

Università di Pisa

Corso di laurea in Scienze per la Pace

***ANALISI DELLA CONDIZIONE DI VITA DEI GRUPPI
MIGRANTI A CASTEL VOLTURNO, IN VISTA DI
POSSIBILI INTERVENTI CIVILI DI PACE***

Relatrice: Martina Pignatti Morano

di Erica Scalfi

Anno Accademico 2009 -2010

L'ideologo che voglia trasformare tutto e tutti tranne se stesso non è un mediatore dei conflitti. Allo stesso modo, non rientra nel lavoro sul conflitto il ricercatore che esplora la realtà e la presenta bellamente in un libro, magari pure in una camicia di forza a cui dà il nome di leggi e regolarità della scienza sociale.

Johan Galtung

INDICE

1.Introduzione	pag 1
2. Uno sguardo su Castel Volturno: la condizione dei migranti	pag 4
2.1 Castel Volturno: contesto generale	pag 4
2.1.1 Il territorio	
2.1.2 Popolazione e contesto sociale	
2.1.3 La camorra	
2.2 Situazione generale delle comunità migranti	pag 7
2.2.1 Condizioni degli immigrati dagli anni Ottanta ad oggi	
2.2.2 Caratteristiche delle comunità migranti	
2.2.3 Perché una presenza massiccia di migranti a Castel Volturno	
2.2.4 Il lavoro	
2.2.5 Tratta e prostituzione	
2.3 Violenze subite dai migranti e analisi dei loro bisogni	pag 12
2.3.1 Violenza diretta contro i migranti	
2.3.2 Violenza strutturale	
2.3.3 Violenza culturale	
2.3.4 Rapporto migranti-locali	
2.3.5 Bisogni degli immigrati presenti a Castel Volturno	
2.4 Forme di supporto ai migranti: associazioni e Chiesa	pag 29
2.4.1 Centro Fernandes: accoglienza ma non solo	
2.4.2 Associazione Jerry Essan Masslo: l'azione sul fronte sanitario	
2.4.3 Missionari Comboniani e associazione <i>Black & White</i>	
2.4.4 Un centro per minori: il Centro Laila	
2.4.5 Contro la tratta: Casa Rut e altre realtà	
2.4.6 Servizio Civile di Pace: campi di studio e lavoro	
2.4.7 Assistenza legale: Centro Sociale Ex Canapificio e sindacati	

3 Analisi dei conflitti presenti	pag 40
3.1 Conflitti presenti a Castel Volturno	pag 40
3.1.1 Il triangolo ABC di Galtung	
3.1.2 The Conflict Tree	
3.1.3 Le sindromi individuate da Galtung	
4 Linee per possibili Interventi Civili di Pace	pag 49
4.1 Trasformazione e risoluzione nonviolenta dei conflitti	pag 49
4.1.1 Il perché della presenza CCP a Castel Volturno	
4.1.2 Obiettivi degli interventi civili di pace	
4.1.3 Come agire all'interno di un ICP: le fasi del progetto	
4.1.4 Dove rivolgere l'azione: la piramide rovesciata di Hildegard Goss-Mayr	
4.1.5 Con chi operare: la piramide di Lederach	
4.1.6 Cosa proporre per un ICP: la terapia	
5 Conclusione	pag 66
Bibliografia	pag 68

1 INTRODUZIONE

Castel Volturno fino a pochi anni fa era un luogo di cui si ignorava praticamente l'esistenza, famoso tutt'al più per la mozzarella di bufala o per la sua fortunata posizione, disteso com'è sul litorale domitio. Difficile oggi non immaginare come sarebbe potuto essere, se non fosse stata abbattuta gran parte della pineta che si estendeva lungo la costa; se non fossero stati costruiti interi quartieri abusivi; se fosse stato approvato e fatto rispettare un piano regolatore; se la campagna non fosse sempre più inglobata dal cemento. Risulta spontaneo pensare a quale potenzialità avrebbe avuto questa zona, quale sviluppo di un turismo legato alla valorizzazione di un ambiente naturale si sarebbe potuto promuovere; come l'agricoltura avrebbe potuto continuare, dopo millenni, ad essere fiorente, forte di terreni molto fertili; come l'allevamento di bufala, magari indirizzato al biologico, avrebbe potuto caratterizzare il territorio. Ci sarebbe stato lavoro, molto lavoro, che oggi è diventato uno dei massimi problemi degli abitanti di Castel Volturno, sia italiani che stranieri. Il turismo è andato in crisi, date le coste non balneabili ed il triste primato di mare più sporco d'Europa. Le vendite di mozzarella di bufala sono in continuo calo, conseguentemente allo scandalo diossina. L'agricoltura è soffocata, dopo che questo territorio ha portato per secoli il nome di Campania Felix. Perfino la Domitiana, lungo cui si sviluppa Castel Volturno, strada costruita dagli antichi Romani con lo scopo di raggiungere campagne e luoghi di svago, oggi è un ambiente degradato, con ai lati immondizia e sulla quale si incontrano persone approdate qui perché non c'era altro posto per loro. Le persone vivono situazioni di povertà economica, ma non solo. Vivono la difficoltà di abitare un territorio controllato dalla camorra, dove la presenza dello stato e delle istituzioni, forse è visibile nella massiccia presenza di forze dell'ordine ed esercito, ma sicuramente è poco sentita.

In un territorio tanto difficile, si sono inseriti gruppi di migranti, specialmente provenienti dall'Africa Occidentale. Persone che hanno percorso le rotte nel deserto, per giungere in Libia, che hanno vissuto la reclusione in centri per stranieri irregolari, che hanno attraversato il Mediterraneo, con la speranza di trovare "il paradiso e uno stato accogliente, perché il più cattolico al mondo", come molti migranti ripetono. Una volta giunti sulle nostre coste, costretti ad un altro periodo in Centri di Identificazione e Espulsione, per poi vivere il quotidiano problema del non avere documenti, né poter accedere a forme di regolarizzazione, il non trovare lavoro o l'essere sfruttati. Tutto ciò all'interno di un sistema che mira a mantenere una fascia di persone nel limbo dell'irregolarità e del lavoro nero, per avere manodopera a basso costo, senza nessun tipo di tutela da parte dello Stato, utilizzati come capro espiatorio ben riconoscibile, verso cui indirizzare l'attenzione dell'opinione pubblica, sviandola dai veri problemi del Paese.

Le pagine che seguono si concentreranno principalmente sulla situazione dei migranti e non sull'analisi globale degli aspetti politici, economici, sociali e ambientali di Castel Volturno. La scelta è dettata dal fatto che questo comune della provincia di Caserta è un luogo complesso all'interno del quale si ritrovano molte contraddizioni. Verranno considerati il problema della camorra, dell'abusivismo edilizio e del degrado ambientale, delle difficili condizioni di vita di molti italiani presenti, solo in rapporto al tema centrale scelto. È stato necessario sezionare la realtà e prenderne in considerazione solo un aspetto, ma senza dimenticare che *la strada per una trasformazione fruttuosa passa per la complessificazione, evitando di deformare il conflitto*¹. Allo stesso modo, nonostante l'area geografica di riferimento sia il comune di Castel Volturno, verranno presi in considerazione anche aspetti che riguardano il territorio provinciale, nazionale e sovranazionale. Sempre Galtung infatti invita a non tracciare confini geografici, proprio

¹ Johan Galtung, *La trasformazione dei conflitti con mezzi pacifici*, United Nations, Torino 2006 (pag 33)

perché il conflitto può avere radici e ripercussioni ovunque. Non cadere nella trappola dell'identificare un conflitto con un luogo in cui si manifesta la violenza o di credere che il lavoro sul conflitto debba essere svolto solo dove si manifesta il metaconflitto, ossia la violenza, è un'indicazione che risulta essere basilare.

L'analisi proposta non vuole però esaurirsi in se stessa, ma deve essere letta come strumento di lavoro per trasformare i conflitti individuati. Per questo motivo si è prospettata l'idea dell'intervento di una parte terza, esterna al conflitto, che possa diventare spazio di incontro, mutare le condizioni che alimentano conflitti latenti e manifesti, lavorare sulle cause che provocano le ingiustizie subite dalle vittime e sostenere nuove modalità nei rapporti sociali. Delineando possibili linee guida per eventuali Interventi Civili di Pace, si vuole proporre una modalità di intervento nei conflitti che parta dal vivere nel contesto in cui si va ad operare, dalla prossimità alle vittime, dai rapporti empatici e di fiducia con tutti i soggetti in conflitto, secondo una visione di neutralità verso le parti ma non verso le ingiustizie e con alla base una prospettiva di progetto nonviolento.

2 UNO SGUARDO SU CASTEL VOLTURNO: LA CONDIZIONE DEI MIGRANTI

2.1 CASTEL VOLTURNO: CONTESTO GENERALE

2.1.1 IL TERRITORIO

Castel Volturno è un pezzo d'Africa bagnato dal mar Tirreno, incastonato tra Napoli e Caserta. Una città nata per il benessere di pochi e diventata l'approdo di fortuna di chi, italiano o straniero, ha dovuto migrare. E' conosciuta nel resto d'Italia soprattutto per lo sviluppo edilizio dissennato, nella maggioranza dei casi abusivo, per l'altissimo tasso di criminalità e per l'elevato livello di inquinamento.

Il territorio comunale si estende su una superficie di 72,23 km² e possiede 25 km di spiaggia bagnata da uno dei mari più inquinati d'Europa. Su quest'area territoriale sono presenti tra le maggiori problematiche di esclusione sociale e di degrado ambientale ed urbano della Campania.

Qui la terra, particolarmente fertile, è stata utilizzata per secoli come terreno agricolo per la coltivazioni di cereali, pomodori e ortaggi, e per l'allevamento, in particolare di bufale. Dopo le bonifiche in periodo fascista la produttività era ulteriormente aumentata. E' stata la colonizzazione del litorale per lo sfruttamento turistico negli anni Cinquanta e Sessanta ad innescare una dinamica perversa, a cogliere impreparata una popolazione fatta di braccianti e allevatori di fronte all'azione degli speculatori forestieri, che hanno coperto il territorio di abitazioni e strutture recettive, ben oltre la domanda. Oggi il turismo balneare è in grave declino, a causa dell'inquinamento delle acque e dell'incontrollata speculazione edilizia. Sono invece persenti piccole imprese artigiane e commerciali, ma poco collegate tra loro e poco propense a forme associative. Il sistema economico locale è influenzato negativamente dalle economie criminali. Il notevole flusso finanziario, che si stima derivi dagli affari illeciti della criminalità organizzata, altera e condiziona negativamente le dinamiche imprenditoriali del territorio e la libera concorrenza economica. I capitali illeciti infatti vengono spesso "ripuliti" dalle organizzazioni criminali, attraverso la creazione d'impresе, le cui attività produttive e commerciali falsano la concorrenzialità, sia imponendo con la forza i propri prodotti e servizi, sia ponendosi sul mercato con prezzi e condizioni più convenienti.

Castel Volturno è da tempo in condizioni di degrado urbano ed ambientale. Privo di piano regolatore, è cresciuto alimentato dall'imponente fenomeno di abusivismo edilizio su aree del demanio marittimo e forestale dello stato. La crescita disordinata e, in particolare priva di infrastrutture primarie (rete fognaria, sistemi di collettori, acquedottistica...) ha determinato notevoli ripercussioni per l'ecosistema marino e per la balneazione. I tre corsi d'acqua ed in particolare quello di Regi Lagni hanno trasportato al mare domitio sostanze batteriologiche, chimiche e fisiche, che ha reso non balneabile la totalità della costa di Castel Volturno.²

Durante il boom edilizio, iniziato negli anni '60, vennero scavate cave che fornivano sabbia per le costruzioni. Le cave hanno dato origine a molti laghetti dove attualmente sono nascosti e sommersi rifiuti edili e tossici di ogni tipo. (una ex cava su cui sono state fatte analisi da parte del ministero dell'ambiente è cava Baiano, in cui è stata riscontrata la "presenza di contaminanti di natura non organica, né agricola")³.

Castel Volturno si estende su una strada lunga 27 km, la Domitiana, via trafficata senza

² Arcidiocesi di Capua, a cura di Mauro Baldascino e Antonio Casale, *Osservazione del disagio e dell'immigrazione*, Quaderni Fernandes n°5

³ Il Mattino di Caserta, 9 ottobre 09

piazze, spazi verdi o luoghi di ritrovo, di aggregazione sociale. Ai lati fabbriche dismesse, hotel abbandonati (tra cui il Boomerag, un edificio bruciato dove si spacciano e si fa uso di sostanze stupefacenti) o sequestrati, scheletri di centri commerciali, negozi etnici. Famoso ormai Pineta Mare, detto Villaggio Coppola, dalla famiglia che lo ha costruito, un agglomerato urbano nato negli anni '60 e sorto nel giro di pochi anni, senza alcuna concessione edilizia e senza il controllo delle autorità preposte. Ottocentesantatremila metri quadrati di cemento, distribuiti in otto palazzi di 12 piani, poi abbattuti, residence, hotel, un porto artificiale al posto di una pineta, migliaia di villette. Tutto a pochi metri dal mare. La camorra ha fornito materiale e manodopera. A realizzare "la più grande cittadella abusiva d'occidente" (Saviano) è la famiglia Coppola. Il WWF e Legambiente hanno censito almeno 12.000 costruzioni abusive sul territorio comunale, molte prive delle urbanizzazioni primarie e quindi dei servizi essenziali.⁴

L'assetto urbanistico odierno di Castel Volturno si è determinato negli anni '60, quando vennero costruite abusivamente seconde e terze case da napoletani e casertani, usate negli anni '80 per dare un tetto ai terremotati dell'Irpinia e in seguito a quelli di Pozzuoli. Finita l'emergenza, molti se ne sono andati, portandosi via ciò che potevano: porte, termosifoni, sanitari. Le case, disastrate e non rimesse in sesto, nonostante i finanziamenti stanziati dalla regione a tale scopo, vengono oggi affittate a immigrati stranieri, i quali giunsero a fine anni Ottanta.

2.1.2 POPOLAZIONE E CONTESTO SOCIALE

Renato Natale, presidente dell'Associazione Jerry Masslo, in un'intervista rilasciata a Nigrizia così descrive Castel Volturno: *"E' il luogo dove si può scaricare tutto ciò che non piace. E' una discarica non solo ambientale, ma anche umana. Perfino gli italiani sono disintegrati. Un territorio in queste condizioni è utile a chi vuole controllarlo illegalmente."*⁵

All'anagrafe comunale risultano oggi oltre 22.000 abitanti, di cui il 10% straniero con provenienza da 65 diversi stati. Da aggiungere gli immigrati irregolari, su cui è scontro sulle cifre. L'amministrazione comunale calcola circa 15.000 presenze; secondo Medici Senza Frontiere sarebbero 20.000, ma padre Giorgio Poletti, comboniano che da 15 anni opera sul territorio, ritiene che siano meno della metà.⁶ La disparità delle cifre è anche dovuta alla presenza non stabile degli immigrati, molti dei quali si spostano per lavori stagionali, per poi ritornare quando le raccolte di frutta e verdura sono terminate. La maggior parte degli immigrati rimane sul territorio comunale, più o meno stabilmente, finché non trova il modo di regolarizzarsi. Poi si spostano, prevalentemente al Nord. Il gruppo più numeroso è quello nigeriano, seguito da quello ghanese. Numerosi sono anche gli ucraini, i polacchi, gli indiani, meno visibili, ma che stanno occupando il mercato del lavoro nero agli africani (la situazione è diversa nel resto della Provincia di Caserta, che conta 23.000 stranieri, di cui la comunità ucraina è la più numerosa e conta circa 5.000 presenze⁷). Altro dato significativo è che le immigrate di sesso femminile a Castel Volturno rappresentano la maggioranza della popolazione straniera del comune, con un 56,7% del totale e circa il 75% di tutte le donne immigrate in ambito provinciale.

Se molti immigrati puntano ad andarsene non appena regolarizzati, anche la mobilità tra gli italiani è alta. Dal 1971 ad oggi i residenti, allora poco più di 3.600, sono raddoppiati ogni dieci anni, troppi perché si potesse creare un senso di appartenenza. A conferma di ciò anche i numerosi trasferimenti registrati nelle scuole dell'obbligo. Roberto di Lella, docente del primo circolo didattico che raggruppa scuole materne ed elementari e conta

44 Nigrizia, anno 126 n°11, novembre 2008, *Disintegrati* di Gianni Ballarini

5 Cfr nota 3

66 Peacelink, *Padre Giorgio Poletti (Missionari Comboniani Castel Volturno) Castel Volturno inferno o laboratorio del futuro?* 7 novembre 2006)

7 Dossier 2008 Caritas sulle povertà in Campania

un totale di 690 bambini, denuncia che durante ogni anno scolastico, si preparano decine di nullaosta che servono per trasferire un bambino da una scuola ad un'altra. Si sono raggiunti nel 1996 i 90 bambini in uscita e 180 in entrata, la maggioranza dei quali di origine italiana.

Chi si è trasferito negli anni '80 a causa del terremoto o del bradisismo di Pozzuoli, conserva ancora memoria delle proprie origini e si sente di non appartenere a queste terre: lo sradicamento è un sentimento comune. A determinare l'abbandono di questo territorio comunale, il fatto che al massiccio incremento demografico, non è seguito un corrispondente aumento occupazionale. Oggi la disoccupazione giovanile supera l'80%. Ciò è anche una delle cause principali dell'alto tasso di attività criminali sul territorio.

Padre Poletti, Comboniano presente a Castel Volturno da quindici anni denuncia: *"Qui non ci sono cittadini ma fruitori di un territorio. Manca un'identità geografica e culturale"*⁸. Anche la disposizione del paese non aiuta alla formazione di un sentimento di appartenenza al territorio: Castel Volturno, disposto lungo una strada lunga 27 km, senza piazze o centro, manca di una forza centripeta, dell'idea di convergenza verso un centro storico, che pure esiste ed è abitato dai castellani originari, ma che è disposto ad un estremo del paese. Una terra senza cittadini, un abitare che per molti diventa anaffettivo, indifferente. Questo si ripercuote anche nei rapporti tra italiani e gruppi di immigrati. Sempre secondo Padre Poletti: *"La convivenza tra immigrati e italiani residenti non è facile. Il centro storico di Castel Volturno, il mondo a sé dei Castellani doc, non è molto coinvolto: è una parentesi surreale tra i problemi sempiterni del territorio."*⁹

Da segnalare anche che Castel Volturno è stato per anni rifugio di latitanti. Oggi conta più di cento persone agli arresti domiciliari¹⁰.

A rendere il contesto ancora più disgregato, la forte carenza in strutture, servizi sociali e sociosanitari. I diritti di cittadinanza sono spesso sentiti, ed effettivamente spesso sono, privilegi concessi a pochi potentati economici e camorristi. La limitata presenza di spazi di socializzazione, alternativi a strada o bar, e di servizi socio-educativi riducono la possibilità di sottrarre i giovani alla cultura della strada, permeata di disvalori quali violenza, sopraffazione, prepotenza. In questo clima la seppur limitata offerta di servizi istituzionali è spesso percepita con disattenzione o diffidenza.

2.1.3 LA CAMORRA

Castel Volturno è anche nella morsa della Camorra, che controlla le iniziative economiche invadendo tutti i campi di profitto. I capi della malavita non vivono in questo comune, ma nei paesi vicini, come Casal di Principe e Villa Literno. Questi territori sono segnati dalla presenza di una delle più potenti organizzazioni camorristiche della Campania, il clan dei Casalesi. Il Comune di Castel Volturno e molte Amministrazioni comunali limitrofe sono state in passato commissariate per infiltrazione mafiosa. La provincia di Caserta ha il triste primato di area con le maggiori percentuali d'Italia di consigli comunali sciolti per condizionamento camorrista. Fortemente connesso è il problema del traffico di sostanze stupefacenti e del controllo diretto o indiretto della prostituzione, realizzata attraverso la tratta di esseri umani. Il contesto sociale è caratterizzato da scarsa fiducia nelle istituzioni, una bassa cultura della legalità, tassi di occupazioni regolare molto bassi, in particolare giovanile e femminile, bassi livelli di istruzione¹¹.

Gli interventi della magistratura degli ultimi anni hanno cercato di indebolire il potere della criminalità organizzata sul territorio, in particolare sottraendo alla Camorra potere

8 Cfr nota 3

9 Cfr nota 4

10 Secondo quanto riferito dal Ministro Maroni al Senato a settembre 2008 sarebbero 118 i detenuti agli arresti domiciliari, a fronte di due stazioni dei Carabinieri.

11 Per maggiori informazioni si suggerisce Matteo Scanni, Ruben H. Oliva, 'O Sistema, Rizzoli, 2006 e Rosaria Capacchione, L'oro della Camorra, BUR, 2008

economico, con la confisca di ingenti patrimoni immobiliari e finanziari. Nel 1997 infatti sono stati confiscati ai Casalesi 206 fabbricati, 49 terreni e 26 società. Sono stati posti sotto sequestro aziende agricole, allevamenti bufalini, cavalli purosangue, società edili, terreni.¹²

Da settembre 2008 sono presenti a presidiare le strade, oltre alle forze dell'ordine, anche i militari dell'esercito italiano. In tale data infatti era stato varato un decreto legge per contrastare la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina, che prevedeva l'invio di 500 militari dell'esercito nella provincia di Caserta.

2.2 SITUAZIONE GENERALE DELLE COMUNITA' MIGRANTI

2.2.1 CONDIZIONI DEGLI IMMIGRATI DAGLI ANNI OTTANTA AD OGGI

Gli immigrati arrivarono nell'area domitiana a partire dall'inizio degli anni Ottanta. Era l'epoca aurea del pomodoro nelle campagne di Villa Literno e dintorni. All'inizio erano soprattutto magrebini, successivamente arrivarono anche i primi subsahariani. I gruppi cominciarono in quel modo a sostituirsi pian piano ai braccianti autoctoni che erano tra l'altro sempre più difficili da trovare. Inizialmente si concentrarono in strutture di fortuna e nel giro di pochi anni andarono costituendosi veri e propri ghetti. In quegli anni a Castel Volturno era presente anche una struttura, il Centro Fernandes, gestita dalla Chiesa locale, la diocesi di Capua, ed in particolare da don Antonio Palazzo e Angelo Luciano, che cercava di dare una prima risposta all'accoglienza degli immigrati. Nel 1990 questo centro, venne chiuso dal sindaco di Castel Volturno, Lorenzo Marcello, anche in relazione alle condizioni igienico sanitarie di quella struttura e perchè ben presto attorno al Centro avevano cominciato a sovrapporsi problemi legati alla contiguità col malaffare, come lo spaccio di droga.

Perso il punto di riferimento più importante sulla domitiana, la stragrande maggioranza degli immigrati africani di sesso maschile ripiegò nel territorio di Villa Literno dove si insediò in due case coloniche, prima adibite all'allevamento bufalino e all'agricoltura. Uno di esso, il ghetto grande, ospitava fino a mille immigrati.

Gente senza meta, alla ricerca di un lavoro che non arrivava mai, talvolta ammalata, senza servizi igienici, senz'acqua, senza energia elettrica, costretta a dormire in un capannone per terra o su brandine. Spesso nel ghetto di susseguivano anche lotte etniche. Ogni nazionalità, infatti, aveva un rappresentante che confluiva in una specie di consiglio che eleggeva il capo, chiamato *chef*. Spesso c'erano disordini: Nigeriani e Burkinabe difficilmente riuscivano a coesistere.¹³

Ma il ghetto era anche luogo dove poter mantenere una propria identità culturale. Esisteva una organizzazione interna. Al centro del ghetto, in un'area tenuta più pulita e ordinata, la moschea, dove gli immigrati, per lo più musulmani, si recavano più volte al giorno per la loro preghiera. Più in là c'era il barbiere. C'era il fotografo, che immortalava la presenza a Villa Literno per spedirla in Africa ai familiari. Nel caso di decesso di uno degli abitanti si provvedeva alla colletta per imbarcare la salma verso l'Africa. Due volte all'anno, in occasione del Natale e della Pasqua, gli immigrati incontravano la gente del posto per pranzi di solidarietà.

Tra gli anni 1993 e 1994 il ghetto venne visitato dal ministro per la solidarietà sociale Guidi, dal sindaco di Napoli Bassolino, dai parlamentari delle relative commissioni, dai

¹² Associazione di Volontariato Jerry Essan Masslo, *Nell'inferno della domitiana*, ed J Masslo 2002

¹³ Da testimonianze di operatori raccolte in Arcidiocesi di Capua, *Osservatorio del disagio e dell'immigrazione*, Collana quaderni n.1, 2001

sindacalisti del forum, dai volontari di ogni parte d'Italia, dalle reti televisive nazionali, dalla Bbc. Quando alla fine dell'agosto del 1994 la giunta regionale campana, guidata dal presidente Grasso, propose di sgombrare il campo ghetto di Villa Literno, insorsero le associazioni del volontariato, i partiti di opposizione alla regione (che chiedevano il superamento del ghetto e non la chiusura immediata) e tutti gli operatori del settore.

A metà settembre dello stesso anno scoppiò un incendio nel ghetto. Fortunatamente nella struttura dormivano pochi immigrati, essendo la gran parte in trasferta in Puglia per la vendemmia. Dopo il rogo gli immigrati lentamente vennero trasferiti verso alcuni centri attrezzati, come quello del Campo Profughi di Capua. Qui giunsero anche delegazioni dal nord Italia, addirittura consigli comunali con rispettivi sindaci, per esprimere la loro solidarietà. La Prefettura, guidata dal Prefetto Damiano, gestì il trasferimento nei centri, sebbene alcuni immigrati continuino a rimpiangere la fine del ghetto, luogo dove si poteva salvaguardare la propria identità.

Nel frattempo non fu solo la Chiesa a farsi carico della situazione. Nacquero gruppi associativi che in campi diversi si occuparono dei problemi degli immigrati. Tra le opere effettuate, lo screening sanitario effettuato dai Medici volontari presso la parrocchia di S.Maria del Mare, senza il quale non si sarebbe tenuto il polso di una situazione sanitaria difficile; l'attenzione per l'infanzia del Centro Laila di Angelo Luciano; la presenza dei comboniani ed in particolare di Padre Giorgio Poletti; la forte volontà del sindaco Mario Luise di voler, d'intesa con la Diocesi, riaprire il Centro Fernandes, offrendo tutto il sostegno possibile; l'attenzione sempre costante per il mondo dell'immigrazione dell'associazione "Nero e non solo", dei sindacati, degli uomini politici e delle istituzioni, coinvolti a diverso titolo.

Comune e Arcidiocesi effettuarono i lavori di ripristino di una parte del Centro utilizzando i fondi regionali della Legge Martelli dandogli una nuova fisionomia: un centro integrato dei servizi, aperto a tutti, immigrati e non che vivono su questo territorio. Il Centro, che riaprì il 9 marzo 1996, è tutt'oggi una struttura che accoglie immigrati e offre servizi di vario tipo.

Per quanto riguarda la sistemazione, la maggioranza dei migranti oggi è in affitto vista la massiccia presenza di appartamenti non abitati: ben 60.000 alloggi in un'area che conta 7.000 nuclei familiari.¹⁴ Nonostante gli affitti non siano particolarmente alti (per un appartamento di dimensioni medio-grandi tra i 300 e 400 euro mensili), la tendenza è quella alla convivenza con più persone, spesso al limite del sovraffollamento.

Da segnalare poi la particolare situazione di un palazzo a quattro piani situata sulla Domitiana al km 34, in cui trovano una sistemazione esclusivamente immigrati. L'*American Palace*, così viene chiamato, da molti è considerato un ghetto e luogo di traffico di droga. L'edificio è densamente abitato. Al primo piano un piccolo negozio gestito da una signora che vive a fianco, dove si trovano prodotti provenienti dalla Nigeria. Salendo, i corridoi e le scale interne su cui si affacciano gli appartamenti sono bui e degradati, spesso senza passamanò o con ringhiere instabili. Anche le condizioni igieniche sono precarie. Tra le persone che vi vivono molti sono lavoratori a giornata, sottopagati. In questa difficile situazione, si sono registrati problemi di alcolismo ed episodi di liti violente.

2.2.2 CARATTERISTICHE DELLE COMUNITA' MIGRANTI

Oggi la maggior parte degli immigrati a Castel Volturno proviene dall'Africa ed in particolare da Nigeria, Ghana, seguiti da Tanzania, Liberia e Burkina Faso; in minor numero dall'est Europa (Polonia e Ucraina) e dall'India. Da tener presente che anche tra chi proviene dallo stesso Paese, ci sono differenze linguistiche e culturali. Il sentimento di

¹⁴ A cura di Maurizio Braucci e Stefano Laffi, *Terre in disordine*, Ed Minimum fax, 2009

appartenenza a un gruppo può prevalere sull'identità nazionale.

Non ci sono dati certi sui numeri. Se i regolari si aggirano nell'ordine delle due migliaia su una popolazione di 22.000 persone, la presenza più numerosa è quella irregolare, segnalata con cifre che variano di migliaia di unità. Le stime promosse da varie associazioni che lavorano sul territorio nel settore, contano tra le dieci e le quindici mila presenze di persone senza permesso di soggiorno, dato che varia ampiamente a seconda della stagione di raccolta di frutta e verdura. Poco più della metà dei migranti sono donne. La maggior parte degli immigrati presenti nel comune di Castel Volturno provenendo dalla Nigeria, seguita dal Ghana, parla, oltre alla propria lingua madre, l'inglese. Decisamente lacunosa e ridotta a qualche vocabolo la conoscenza della lingua italiana, anche da parte di coloro che vivono da più di un anno sul territorio. Questo per la scarsità dei rapporti con gli italiani e per la presenza di una forte comunità anglofona, che dà risposte ai bisogni fondamentali. La rete di relazioni si esaurisce all'interno del gruppo migrante, così come i servizi basilari, quali negozi, sartorie, luoghi di ritrovo e svago, rispondono alle esigenze primarie degli immigrati.

La religione praticata è prevalentemente cristiana cattolica; sono presenti anche Chiese Pentecostali, Evangeliche e Chiese Avventiste.

Molti degli immigrati presenti a Castel Volturno fanno parte del *Movimento Migranti e Rifugiati* sorto a Caserta. Tale movimento, nato da un piccolo numero di persone, oggi conta circa 12.000 iscritti ed inizia ad assumere un peso non trascurabile. I primi risultati raggiunti dalla pressione del movimento sono in particolare il numero di richieste di permesso di soggiorno esaminate dalla questura di Caserta, la prima questura in Italia per permessi di soggiorno rilasciati e appuntamenti che dà in media a settimana (circa cento). Il movimento è anche stato promotore di manifestazioni e forme di protesta sia a Castel Volturno e Caserta, sia nella capitale. Ultima iniziativa di questo tipo è stata la presenza a Roma di circa 3000 immigrati che fanno parte del movimento, nelle giornate che hanno seguito la manifestazione antirazzista nazionale svoltasi sabato 17 ottobre 2009. I migranti di Caserta hanno presidiato per due giornate ulteriori alcune piazze della città per chiedere un incontro con il governo in merito ad un ampliamento della sanatoria prevista solo per colf e badanti a servizio di famiglie con reddito superiore ai 20.000 euro annui e le cui richieste erano state meno della metà rispetto a quelle previste.

2.2.3 PERCHÉ UNA PRESENZA MASSICCIA DI MIGRANTI A CASTEL VOLTURNO

La capacità attrattiva di Castel Volturno sulle comunità migranti non può essere ricercata in un'unica spiegazione. Le ragioni sono molteplici.

I primi migranti stranieri, arrivati alla fine degli anni '80 hanno raccontato di essere stati accompagnati dalle forze dell'ordine dalle varie province del Sud, alle stazioni dei treni più vicine, con l'indicazione di andare a Castel Volturno, dove avrebbero trovato un posto dove stare. Già è stato sottolineato infatti come il territorio fosse ricco, e lo sia tutt'ora, di appartamenti non abitati da sempre rifugio per le persone, italiane e non, in stato di emergenza. Affitti a prezzi contenuti e la vita relativamente economica, se paragonata al Nord e Centro Italia o alle grandi città, è stata ed è uno dei motivi per cui molti immigrati tendono a fermarsi su queste terre. Inoltre, come per ogni fenomeno migratorio, il richiamo delle comunità già presenti ha aumentato il numero di chi approdava in questa terra. Secondo Valerio Petrarca, africanista all'Università di Napoli "Federico II", *"difficilmente il fenomeno [della migrazione dall'Africa Centrale] si arresterà, perchè per il migrante questo è un territorio, paradossalmente, sicuro: c'è una corposa comunità e ci sono delle case*

dove vivere.¹⁵

Un altro fenomeno da tenere in considerazione è la scarsità di controllo del territorio. Per chi non è in possesso del permesso di soggiorno o ha già ricevuto il foglio di via, questa è una terra dove poter vivere senza continui accertamenti da parte delle forze dell'ordine. Molti lasciano Castel Volturno per il Nord Italia nel periodo in cui sono in regola, ma tornano se il permesso di soggiorno non può più essere rinnovato.

2.2.4 IL LAVORO

Uno dei grandi problemi degli immigrati regolari e non sul territorio preso in considerazione è il lavoro. D'altro canto, come denunciano i rapporti Caritas annuali, questo è un problema che riguarda anche gran parte degli italiani.

Concentrandoci però sul gruppo migrante, si deve distinguere tra chi è in regola e presente sul territorio da più anni e chi non lo è o ha permessi di soggiorno validi per pochi mesi. I primi generalmente trovano lavoro fuori comune, in particolare verso Napoli. Costretti a spostamenti quotidiani non indifferenti, risultano comunque in una condizione migliore rispetto alla gran parte degli immigrati.

Chi infatti non ha documenti in regola, si affida al lavoro nero, fortemente presente in Campania e soggetto alle nuove forme di caporalato. Ogni mattina molti di loro si svegliano alle 4 o alle 5, per avviarsi verso uno dei cosiddetti *Kalifoo ground*, aree di raccolta di chi è in cerca di un qualsiasi lavoro per la giornata e dove datori di lavoro o intermediari, passano a scegliere chi sembra più adatto. Si aspetta in piedi, quasi sull'attenti, fino a tarda mattinata, nella speranza di essere selezionati.

I settori per cui è richiesta la manodopera sono principalmente quello dell'agricoltura e dell'edilizia. Le ore di lavoro sono circa 10 al giorno; la paga complessiva tra i 25 e i 30 euro. Se il lavoro dura tutta la settimana, la paga viene data alla fine. Parte del guadagno viene poi trattenuto dai caporali. Il fenomeno del caporalato da sempre presente su queste terre e svolto da italiani, oggi si sta modificando. I caporali sono spesso stranieri, che non fanno parte delle comunità locali, come succedeva in passato, e per questo sfuggono ad ogni controllo anche sociale.

Secondo il Dossier Caritas 2005 il lavoro migrante in agricoltura nella regione campana equivale al 25-30% del lavoro agricolo, con una percentuale di sommerso che ammonta al 60% secondo l'ISTAT, ma che secondo altri osservatori arriva a sfiorare il 90%.

Anche nel settore delle costruzioni edili, la Caritas denuncia come il lavoro illegale, in particolare degli immigrati, sommerga la sicurezza. La Campania, quanto a infortuni per mancata sicurezza sul lavoro, con il suo 30% detiene il secondo posto dopo la Calabria. L'industria campana delle costruzioni è strutturata in maniera tale da incrementare questa piaga. Il primo fattore di debolezza è costituito dalla dimensione delle imprese edili: oltre il 70% non supera le 10 unità lavorative. Il secondo fattore di debolezza è determinato dal sistema degli appalti pubblici: questi vengono acquisiti con una media al ribasso che supera il 30% e, in non pochi casi, arriva ben oltre il 40%.¹⁶ Ad aggiudicarsi le gare sono, quasi sempre, le grandi imprese che, per rientrare nei costi, si affidano ai subappalti affidati ad imprese più piccole. Queste si trovano costrette ad operare, pressoché costantemente, in condizioni oggettive di difficile sostenibilità economica e, per ammortizzare i costi, tagliano su salari e sicurezza, impiegando manodopera straniera, in special modo irregolare e clandestina.

15 Nigrizia, anno 126 n°11, novembre 2008, *Disintegrati* di Gianni Ballarini

16 Dossier Caritas 2005 *L'immigrazione in Campania*, di Giancamillo Trani (con la collaborazione di Diego Dente Gattola e Don Vincenzo Federico)

2.2.5 TRATTA E PROSTITUZIONE

I dati e le informazioni raccolte in merito allo sfruttamento della prostituzione e alla tratta di esseri umani nell'area di Castel Volturno derivano dall'indagine conclusasi nel 2003 e durata circa tre anni da parte delle forze dell'ordine (coordinata dalla Direzione Distrettuale di Napoli e svolta dalla Squadra mobile della Questura di Napoli e Caserta, unitamente al Commissariato di polizia di Castel Volturno) e da dati raccolti dal lavoro sul campo fatto da operatori dell'associazionismo laico e cattolico che opera in questo settore ed in particolare dall'Associazione Jerry Essen Masslo.¹⁷

Dalle ricerche è emersa la presenza di vere e proprie organizzazioni criminali complesse, definite "gruppi criminali nigeriani", che provvedono all'introduzione illegale nel territorio italiano di giovani donne "acquistate" per pochi soldi dalle famiglie di origine, presso sobborghi delle periferie nigeriane o ghanee, spesso analfabete, a volte minorenni. Queste giovani donne vengono costrette con percosse e sotto la minaccia di ritorsioni contro loro stesse o i propri cari, a prostituirsi per riacquistare la libertà, previo pagamento di una somma, il debito, che ammonta a circa 50.000 euro (le spese del viaggio maggiorate, più una parte per la *Madama*, generalmente una ex-prostituta che è riuscita a pagare il debito a sua volta e che è diventata essa stessa sfruttatrice). Inoltre vengono loro sottratti i passaporti e praticati riti woodoo (riti praticati da stregoni ancora prima della partenza per l'Europa, i quali conservano ciocche di capelli e di peli delle ragazze, utilizzati per la pratica di "fatture" se richiesto dalla *Madama*). Oltre al debito le donne sono costrette a pagare alla *Madama* il vitto e l'alloggio, che varia dai 110 ai 150 euro mensili, più spese, una cifra alta considerando che in un appartamento vivono molte ragazze, l'affitto del luogo di prostituzione e il trasporto sul posto di lavoro a uomini che generalmente le controllano. La facoltà di comunicare con il paese di origine è soggetta all'autorizzazione della *Madama*; vige il divieto di contattare persone esterne alla casa.

L'incasso giornaliero di una donna varia dai 100 ai 600 euro al giorno. Le tariffe delle donne africane sono le più basse e per poter pagare il debito sono costrette ad accettare anche più di dieci clienti al giorno.

I traffici illeciti di esseri umani per lo sfruttamento sessuale, si sono incrementati negli ultimi anni per la presenza di organizzazioni criminali di origine albanese o dell'ex Repubblica sovietica.

All'interno di questo panorama, la camorra locale gioca un ruolo importante, seppur indiretto, sia permettendo che ciò avvenga, previo pagamento di denaro per l'occupazione del territorio, sia nella compartecipazione di attività illegali¹⁸.

In particolare a Castel Volturno è presente una struttura criminale definita mafia nigeriana, attiva in 80 paesi del mondo nel traffico di esseri umani, di sostanze stupefacenti, contrabbando e falsificazione di documenti o valuta, riciclaggio di provenienti illeciti.

I gruppi criminali nigeriani sono entrati nel sistema dei mercati illegali negli ultimi vent'anni, acquistando un'autonoma posizione nel narcotraffico e imponendosi già dagli anni Novanta come importante crocevia che collega i mercati di produzione di eroina del sud est asiatico, quelli di cocaina in sud America, i produttori di droghe sintetiche dell'Europa Centrale, con i Paesi Consumatori occidentali.

La capacità organizzativa dei gruppi criminali nigeriani è dispiegata, approfittando della migrazione femminile, nella tratta delle donne.¹⁹

È stato accertato nell'area di Castel Volturno che l'organizzazione criminale ha collegamenti con Spagna, Olanda e Romania, oltre che con diverse regioni italiane. Al vertice dell'organizzazione che opera in provincia di Caserta, ci sono principalmente

17 I dati dell'indagine citata sono raccolti in "Arcidiocesi di Capua, Centro Immigrati Campania Fernandes, a cura di Mauro Baldascino e Antonio Casale, *Donna tratta...ta*, Ed Quaderni Fernandes n°5"

18 Matteo Scanni, Ruben H. Oliva, *O Sistema*, Rizzoli, 2006 (pag 79)

19 Paola Manzini, *Dizionario di mafia e antimafia*, Narcomafie, marzo 2005

donne, le cosiddette *Madame*, a volte in possesso di un livello di istruzione ragguardevole. Gli uomini ricoprono principalmente ruoli operativi, quali l'accompagnamento delle ragazze, il controllo, mansioni legate all'entrata delle giovani sul territorio europeo. Le *Madame* risultano spesso federate in associazioni quali "*Sweet Mother Association*", "*Supreme Ladies Association*" e "*Great Binis Association*". L'organizzazione criminale si è dotata di forme di assistenza sanitaria propria, anche atta a procurare aborti clandestini, e di assistenza legale fornita da professionisti dispiegati in varie città italiane.

In particolare sul litorale domitiano, secondo dati raccolti dall'Associazione Jerry Masslo, nel 2004 la presenza di donne dedite alla prostituzione si stimava attorno alle 400-500 unità, l'80% delle quali di nazionalità nigeriana, il 10% albanese, il restante 10% da altri paesi dell'est europeo. Le prime hanno età media che si aggira attorno ai 23 anni, anche se sembra che si stia abbassando. Le prestazioni variano dai 10 ai 50 euro, ma l'Associazione denuncia la richiesta di prestazioni non protette da parte dei clienti, in cambio di più denaro. Nel territorio in analisi, il 50% delle nigeriane sono ormai svincolate dal debito, ma le necessità economiche e la mancanza di un permesso di soggiorno, le costringono a continuare l'attività. Solo il 20% delle donne che hanno saldato il debito riesce ad ottenere il permesso di soggiorno e a cambiare lavoro. Il resto lavora part-time sulla strada. Molte ragazze, pur vivendo a Castel Volturno, svolgono attività in altre province, in particolare nel napoletano, nel foggiano e nel salernitano.

L'Associazione Jerry Masslo, cercando di operare anche sul versante della prevenzione di Malattie Sessualmente Trasmissibili, ha constatato, dai dialoghi con le intervistate, che il livello di conoscenza riguardante le MST è insufficiente e frammentario. In particolare le ragazze con livello di istruzione più basso a volte acconsentono a non fare uso del preservativo. L'Associazione ha riscontrato casi di pazienti risultate positive all'indagine sierologica per la ricerca di anticorpi anti-HIV.²⁰

I molteplici problemi legati allo sfruttamento e tratta di queste donne sono dovuti ad un insieme di cause dirette ed indirette. Le difficoltà e la diffidenza nel relazionarsi, in maniera non strumentale, con la gente del posto; la mancanza di operatori e politiche locali adeguate di intervento sociale sul fenomeno prostituzione; la mancanza di servizi e di reti di sostegno, condannano all'emarginazione sociale più totale e allo sfruttamento, anche donne che vorrebbero uscire dal giro della prostituzione.

2.3 VIOLENZE SUBITE DAI MIGRANTI E ANALISI DEI BISOGNI FONDAMENTALI

Ci sono molti tipi di violenze, che coinvolgono diversi ambiti e gruppi di persone sul territorio di Castel Volturno. C'è la violenza visibile, quella che uccide chi si ribella alla camorra o quella dei rifiuti per le strade. C'è quella travestita e ipocrita, fatta sulla pelle delle giovani schiave del sesso, che vengono troppo spesso criminalizzate, invece che considerate vittime. C'è la violenza nascosta, quella economica o quella della diossina e dei rifiuti tossici delle industrie del Centro e Nord Italia, sotterrati qui. C'è la violenza resa attraente da progetti cosiddetti di sviluppo, che prevede grandi appalti per la riqualificazione della zona, ma che porterà nuovo cemento, affari per pochi e nessun beneficio per chi vive in questa terra.

In questo lavoro si è però cercato di restringere il campo all'analisi di una situazione, quella dei migranti. Il tentativo sarà quindi quello di individuare i tipi di violenze che subiscono, seguendo il triangolo proposto da Galtung, ed in particolare considerando la violenza diretta, quella culturale e quella strutturale. Terrò inoltre presente la doppia

²⁰ Associazione di Volontariato Jerry Essan Masslo, *Nell'inferno della domitiana*, ed J Masslo 2002

difficoltà che vivono i migranti qui. In primo luogo quella di essere in maggioranza clandestini "visibili" in quanto africani, in un periodo di crescita di ostilità e discriminazione all'interno del nostro paese. In secondo luogo quella di essere presenti su un contesto particolare e già permeato di problematiche come è quello di Castel Volturno.

2.3.1 VIOLENZA DIRETTA CONTRO I MIGRANTI

Nonostante i confini di riferimento entro cui ho deciso di restringere il campo di analisi impongano di concentrarsi sul territorio domitico, è necessario ricordare come i migranti qui presenti, vengano da vissuti di profonda violenza. Senza entrare nel merito delle problematiche dei singoli stati, è importante considerare come la maggior parte di loro abbia dovuto intraprendere il viaggio verso la Libia e successivamente la traversata del Mediterraneo²¹. I racconti sono densi di fatti di violenza perpetrati da parte di chi ha organizzato il trasporto e dei militari degli eserciti delle varie frontiere. Le donne poi sono soggette a violenze sessuali da parte di autisti e militari e spesso costrette alla prostituzione.

All'arrivo in Italia, molti subiscono la detenzione in Centri di Identificazione ed Espulsione (C.I.E.), ex Centri di Permanenza Temporanea (C.P.T.) introdotti con la legge n. 40/1998, (la Turco-Napolitano) all'articolo 12, poi modificati dalla legge 189/02, nota come Bossi-Fini ed infine trasformati in C.I.E. con il decreto legge n. 92 del 23 maggio 2008 "*Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica*", poi convertito nella Legge 24 luglio 2008, n.125. Nonostante le difficoltà e i ritardi con cui è stato permesso l'accesso in questi centri per visite di ispezione denunciato sia da parlamentari che di membri dell'UNCHR, l'impossibilità di ingresso da parte di giornalisti, lo spesso negato permesso di entrata ad associazioni ed ONG, trapelano casi di violenza diretta ed indiretta. Medici Senza Frontiere²², Amnesty International²³, ma anche gruppi e commissioni parlamentari²⁴, denunciano abusi di matrice razzista, aggressioni fisiche e uso eccessivo della forza da parte degli agenti di pubblica sicurezza e da parte del personale di sorveglianza, in particolare durante proteste e in seguito a tentativi di evasione. Vari procedimenti penali sono stati avanzati laddove i detenuti sono stati in grado di sporgere querela. Nel 2005 sono emerse diverse accuse di aggressioni fisiche, uso di sedativi e metodi di costrizione pericolosi usati durante le operazioni di espulsione coattiva a opera della polizia, durante i trasferimenti per e dall'aeroporto e a bordo degli aerei. Fra i detenuti dei C.P.T./C.I.E sono stati inoltre riscontrati numerosi casi di autolesionismo, apparentemente a causa dell'estrema frustrazione, incertezza e ansia per il futuro, mancanza di informazioni sulla loro sorte. Tutta questa attenzione mediatica e politica sul caso degli sbarchi e sul contrasto a questa modalità di entrata nel nostro Paese, non viene giustificata dai numeri. Secondo il Dossier Statistico Caritas/Migrantes 2009, nel corso del 2008 sono state 36.951 le persone sbarcate sulle coste italiane, 10.539 coloro che sono transitati nei C.I.E, di cui 6.358 respinti alle frontiere. "*Influiscono in misura veramente minima le poche decine di migliaia di sbarchi, pari a meno dell'1% della presenza regolare [...] eppure il contrasto dei flussi irregolari ha monopolizzato l'attenzione dell'opinione pubblica e le*

21 Per le informazioni su quanti immigrati morti e dispersi nella traversata vedasi www.fortresseurope.blogspot.com

22 Medici Senza Frontiere, *Rapporto sui Centri di permanenza temporanea e assistenza*, aggiornato e pubblicato con il titolo: *Centri di permanenza temporanea e assistenza – anatomia di un fallimento*, Editrice Sinnos, Roma, gennaio 2005

23 Amnesty International, *Italy. Temporary stay – permanent rights: The treatment of foreign nationals detained in 'temporary stay and assistance centres' (CPTAs)* del 30/04/2005

24 Si veda il *Rapporto De Mistura* prodotto della Commissione per la verifica dei centri di trattenimento per stranieri istituita nel 2006 dal Ministro dell'Interno Giuliano Amato.

decisioni politiche."²⁵

Non è questa la sede per analizzare le violazioni dei diritti umani perpetrate nei Centri suddetti, ma è necessario tenere conto che molti migranti oggi presenti a Castel Volturno hanno dovuto subire la reclusione nei C.P.T./C.I.E. In special modo prima a Lampedusa e poi in Puglia, in condizioni precarie e spesso di sovraffollamento.

Dopo questa doverosa premessa, voglio citare singoli casi di violenza diretta, accaduti recentemente, o che continuano a perpetrarsi sul territorio di Castel Volturno o nei comuni vicini. Molti dei casi di violenza diretta che le comunità migranti subiscono, sono stati all'ordine della cronaca. Di maggiore gravità è ciò che è accaduto il 18 settembre 2008 al chilometro 43 della Statale Domiziana, quando sei immigrati africani furono uccisi dalla camorra. I killer, travestiti da carabinieri, fecero fuoco su un gruppo di immigrati con l'obiettivo di ucciderne il più possibile, chiunque essi fossero: si volle colpire indiscriminatamente tutta la comunità africana. La stampa divulgò la notizia del supposto coinvolgimento di questi ragazzi nel giro della droga. Questa supposizione, peraltro avanzata dalle forze dell'ordine, ma subito divulgata dai media, pone però anche di fronte a un altro tipo di violenza, quella culturale, fatta di pregiudizi e non rispetto della dignità individuale. E' proprio l'aver infangato il nome delle vittime, che accenderà la protesta della comunità migrante e che richiamerà un gruppo di persone che inizieranno a concentrarsi davanti alla sartoria teatro dell'agguato. Per quasi tre ore la strada antistante venne bloccata. Furono rovesciate auto e cassonetti per ostruire il passaggio. Lo sdegno dei migranti crebbe: a dargli sostegno decine di connazionali accorsi da altri comuni partenopei e casertani.

Un corteo di duecento migranti si diresse poi verso il Comune di Castel Volturno per incontrare il sindaco bloccando per tutto il pomeriggio la statale Domitiana, e colpendo qualsiasi cosa si trovasse di fronte. La richiesta avanzata fu di indagini celeri, con il rimpatrio delle salme nei Paesi d'origine e un sostegno per le mogli e per i bambini rimasti orfani. L'incontro avverrà con il sindaco Francesco Nuzzo e il Questore di Caserta Carmelo Casabona. Una violenza doppia, da parte della camorra, ma anche da parte dei media, a cui seguì una risposta violenta da chi si sentì vittima, concretizzatasi nella devastazione di una parte della città.

Le prime reazioni violente dei migranti, si ridimensioneranno nel corso del tempo. Altre manifestazioni che verranno svolte in seguito, risulteranno pacifiche e con il coinvolgimento di associazioni locali, cercando di ottenere il supporto della popolazione. Ne è un esempio la commemorazione del 18 aprile con più di diecimila persone che si sono riversate ancora sulla Domitiana per dire "Basta con la camorra, basta con tutte le forme di razzismo; no al decreto sicurezza e sì ad un patto sociale di solidarietà: diritti, dignità e permesso di soggiorno per tutti". Presenti soprattutto gli immigrati, che hanno sfilato in un bel clima di festa e allegria; in una maniera non violenta, civile e ordinata. Molti hanno sottolineato come queste manifestazioni e quelle di Rosarno, in Calabria, siano state le uniche forme di protesta antimafia, promosse paradossalmente entrambe non da parte dei cittadini che vivono da anni sul territorio, ma da chi non ha documenti e diritti.

Le indagini sugli omicidi hanno portato a dei risultati: grazie alle dichiarazioni di alcuni immigrati scampati alla strage e a quelle del pentito Oreste Spagnuolo, si è potuto far luce sugli autori della strage. Il 10 settembre 2009 infatti il boss della cosiddetta "fazione stragista" del clan dei casalesi Giuseppe Setola è stato rinviato a giudizio insieme con altri quattro affiliati al clan per la strage di Castel Volturno. L'accusa è di strage aggravata dall'odio razziale e dal terrorismo. Il Comune di Castel Volturno si è costituito parte civile. Secondo l'accusa, l'eccidio sarebbe stato deciso da Setola intenzionato sia a punire gli spacciatori africani che non gli avrebbero versato la tangente, sia ad acquisire potere nella zona del litorale domitiano a scapito di altre cosche della camorra. Il boss avrebbe deciso di

25 Caritas/Migrantes, *Immigrazione, Dossier statistico 2009*

sparare nel mucchio contro gli immigrati africani, che furono infatti colpiti nonostante fossero estranei al traffico di droga.

L'episodio sembra chiudersi, con gli arresti dei colpevoli, manifestazioni pacifiche da parte dei migranti, l'invio dell'esercito sul territorio. In realtà resta la paura e il senso di insicurezza. Gli autori della strage sono in carcere, ma i giochi di potere per il controllo del territorio da parte della camorra rimangono.

La strage non è stato l'unico episodio di violenza aperta contro i migranti. A fine luglio un immigrato, dopo aver mangiato alla mensa Caritas di Afragola fu ferito alle gambe con colpi di arma da fuoco da due giovani ragazzi già pregiudicati. I due vennero arrestati nei giorni seguenti grazie alla preziosa testimonianza dell'amico, ora sotto protezione. Due giorni dopo la sparatoria, sempre nella stessa città, tentarono di investire una terza persona che aveva aiutato il migrante del Burkina Faso, facendogli da interprete.

Nello stesso periodo a Napoli, quartiere Forcella, al grido di "vattene via negro, te lo meriti", sei italiani pestarono a sangue un immigrato; alla stazione circumvesuviana di Castellammare, a quindici immigrati senegalesi, muniti di regolare biglietto, fu impedito per ben tre volte di salire sul treno.

Se ci si concentra sul territorio di Castel Volturno, molti immigrati denunciano rapine a mano armata subite in casa da uomini che si presentano come forze dell'ordine, ma che non vestono la divisa.

Violenza diretta è quella subita dalle donne, vittime della tratta per la prostituzione, minacciate dalle *Madame*, sfruttate dai clienti e criminalizzate dallo stato. Esistono norme per la tutela delle donne vittime della tratta, ma che non va alla radice del problema e sono applicate su pochi casi. Il Governo italiano ha, con l'introduzione della disciplina di cui all'articolo 18 D.lgs. n. 286/98 (Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) e del suo Regolamento attuativo (D.P.R. 31.8.99 N.394), previsto il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di "consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale" (art.18 comma 1). L'applicazione di tale norma è però delegata ad associazioni che riescono a raggiungere poche donne, alle quali subito subentrano altre ragazze.

Violenza è anche quella usata dalle forze dell'ordine durante la perquisizione dell'*American Palace* avvenuto il 20 novembre 2008. In tale occasione in questo edificio si susseguirono nella stessa giornata due massicce perlustrazioni, da parte della Polizia di Stato alle 5.30 del mattino e da Parte dei Carabinieri alle 11.00. Per entrare vennero sfondate porte e rotte finestre; le abitazioni furono messe a soqquadro. Non venne trovata droga, né armi e tantomeno i due ricercati kenyoti, motivi che secondo le forze dell'ordine, giustificavano la perquisizione. In compenso 90 uomini vennero trasferiti al Centro di Identificazione ed Espulsione di Ponte Galeria (Roma) ed altri in quello di Bari, per mancanza di documenti.²⁶

Nonostante i gravi e pesanti casi di violenza che le comunità migranti hanno subito e nonostante la violenza diretta sia la più visibile e immediatamente percepibile, ad incidere maggiormente nella vita delle persone, sembrano essere altri tipi di violenza, che ora si andrà considerando.

²⁶ L'Espresso online, Raffaele Sardo, *Castel Volturno, tolleranza zero. Foglio di via per 90 immigrati*, 21 novembre 2008

2.3.2 VIOLENZA STRUTTURALE

Esiste un altro tipo di violenza che non rientra in quella del computo di aggressioni e vittime. Benché a prima vista meno letale della violenza diretta, ha probabilmente effetti più negativi sull'esistenza del complesso dei migranti. Si tratta di un'ostilità strategica celata nelle definizioni tecniche, neutre, delle leggi e dei decreti che periodicamente vengono adottati per "regolamentare" la condizione giuridica degli stranieri o ancora del sistema economico che mantiene in stato di inferiorità e sudditanza gli immigrati.

Per quanto riguarda il primo aspetto, al di là delle diverse politiche migratorie che si sono susseguite, lo stato italiano ha posto in essere norme limitative delle libertà e dei diritti fondamentali, in base al presupposto che il modo di trattare gli immigrati fosse in funzione degli interessi degli italiani. Basti pensare ai decreti flussi o alle sanatorie aperte solo a poche categorie di lavoratori, che considerano gli immigrati solamente da un punto di vista economico e valutandoli secondo i benefici che possono portare alle famiglie italiane.

Se si considera la condizione di chi cerca di entrare senza possedere documenti riconosciuti nel nostro paese, appare evidente la violenza che subiscono. Dopo essere stati schedati e rifocillati, vengono internati in campi sottratti di fatto al controllo della magistratura, delle organizzazioni e associazioni per i diritti umani, della stampa e conseguentemente dell'opinione pubblica²⁷, a volte vengono espulsi con un semplice provvedimento di polizia. In quanto passibili di sparizione, non hanno altro diritto che quello dell'integrità corporea (diritto che troppo spesso rimane formale viste le denunce di maltrattamenti e percosse, già citate nel precedente paragrafo).

*"Il diritto si arresta di fronte agli stranieri, nel senso che li esclude dal proprio ambito. Gli stranieri vengono fatti sparire legalmente dall'ambito della legge, in nome di una necessità superiore ("la loro pericolosità", l'allarme sociale)."*²⁸

Per i motivi precedentemente esposti, vorrei prendere in considerazione alcune forme di violenza strutturale, che sono contenute nella regolamentazione italiana riguardanti i Centri di Identificazione ed Espulsione, consapevole che tratterò solo alcuni punti a titolo esemplificativo, senza voler approfondire la questione, che meriterebbe un capitolo a sé. I C.P.T./C.I.E. infatti appaiono (specialmente dopo l'entrata in vigore della l. n. 189/2002, che introdusse un nuovo concetto di trattenimento, non considerato più l'eccezione, ma la regola) dei non-luoghi per persone dallo status incerto, zone di extraterritorialità giuridica.

Con il d.lgs. n. 286/1998, ed in particolare con il nuovo art.14, 5° co., si sono triplicati i tempi di possibile trattenimento. Viene infatti contemplata la possibilità di una seconda proroga del trattenimento (dopo la prima che deve essere richiesta a seguito dell'inutile decorso di trenta giorni successivi alla convalida), che può essere richiesta dal questore al giudice di pace *"in caso di mancata cooperazione al rimpatrio del cittadino del Paese terzo interessato, o di ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione dai Paesi terzi"*. Non è affatto chiaro in cosa consista la mancata cooperazione al rimpatrio da parte dello straniero trattenuto e, conseguentemente, quale sia il limite al di sotto del quale la cooperazione è insufficiente (o mancante). Si corre il rischio che una persona sia ristretta per inerzia del consolato o addirittura della questura, ma sempre al di fuori della propria volontà di collaborare nel fornire le proprie generalità.

Una terza richiesta di proroga del trattenimento, della durata di ulteriori sessanta giorni, è consentita al questore qualora *"non sia possibile procedere all'espulsione in quanto, nonostante ogni ragionevole sforzo, persistono le condizioni di cui al periodo precedente"* con la grave conseguenza di far ulteriormente gravare in modo ingiustificato sul trattenuto le inefficienze delle rappresentanze consolari e dell'amministrazione italiana.

Questo aumento straordinario da due a sei mesi, non pare suffragato da studi e analisi statistiche idonei a dimostrare che, triplicando i termini massimi del trattenimento, si

²⁷ Vedi paragrafo sulla violenza diretta

²⁸ Alessandro Dal Lago, *Non-persone*, Feltrinelli, edizione 2008 (pag 223)

risolverebbero le difficoltà a dare esecuzione alle espulsioni ed ai respingimenti differiti. Pertanto, questa riforma snatura il trattenimento dalla sua funzione originaria – temporaneamente circoscritta nel breve periodo e finalizzata a dare esecuzione all'allontanamento – per ridurlo ad una dimensione sanzionatoria e punitiva. La sanzione, consistente nella pesante restrizione della libertà personale, verrebbe decisa dall'autorità amministrativa e sarebbe prorogabile senza contraddittorio. Infatti, il sistema delle proroghe del trattenimento è rimasto inalterato: il questore la richiede ed il giudice di pace la concede o meno, senza sentire la parte in causa. Non solo la proroga viene concessa o negata senza contraddittorio tra le parti, ma al giudice non è neppure permesso di modulare la durata del trattenimento prorogato in base alle effettive necessità documentate dalla questura: la seconda e la terza proroga, infatti, sono di sessanta giorni prefissati e non possibili di diminuzione. In termini pratici significa che molti immigrati si vedranno privare della libertà per un periodo di tempo superiore a quello necessario per gli accertamenti previsti dalla legge, senza nessuna motivazione, né ragione.

La violenza che tali normative portano in atto è chiara ed evidente. E' una violenza che ha in sé consistenti forme di discriminazione, dato che si rivolge solo agli stranieri ed in particolar modo a quelli che vengono per ricercare lavoro e migliori condizioni di vita. E' una violenza che priva in modo concreto della libertà, per contrastare la quale non si può appellarsi alla giustizia statale, essendo lo stato il promulgatore delle leggi su cui tale violenza si fonda.

La violenza insita all'interno della normativa italiana, si protrae ben al di là delle sbarre dei C.I.E.. Le leggi infatti non permettono a molte persone già presenti sul suolo italiano di accedere alla regolarizzazione. Il mancato possesso dei documenti significa non possibilità di accesso al mondo del lavoro regolare, meno tutela nel caso di sfruttamento o soprusi, condizione di subalternità, oltre che stato di frustrazione e paura. Le leggi vigenti in materia di immigrazione portano in sé forme di violenza strutturale nei confronti degli immigrati stessi, in quanto li concepiscono principalmente come forza lavoro: l'entrata e la permanenza nel territorio italiano è sottoposta all'utilità per lo stato, camuffata dal principio del lasciar entrare poche persone che possano accedere a un buon tenore di vita. Già a partire dagli anni Sessanta si era andata delineando questo pensiero politico. In particolare, il 4 dicembre 1963 il Ministero del lavoro varò la circolare n. 51, che introduceva l'istituto dell'«autorizzazione al lavoro» – un documento rilasciato dagli Uffici provinciali del lavoro – come condizione per il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro da parte delle Questure. In pratica, la procedura imponeva allo straniero ancora all'estero di stipulare, prima della sua partenza, un contratto di assunzione con un datore di lavoro. Tale norma veniva elusa attraverso presentazione di falsa richiesta di assunzione dall'estero di persone che già erano presenti sul territorio e lavoravano a nero, seguita da un ritorno in patria o in un paese vicino all'Italia, per simulare un primo ingresso regolare munito di autorizzazione al lavoro e di permesso di soggiorno.

La legge che però conferisce alle politiche nazionali l'impianto attuale è la legge Martelli, che è anche la prima ad essere oggetto di un ampio e complesso dibattito pubblico. È a questa legge che si deve la svolta securitaria in particolare in quanto la materia della regolamentazione del fenomeno migratorio, viene sottratta al monopolio dell'Amministrazione del lavoro e concentrata nelle mani delle Questure e delle Prefetture, e quindi sotto il controllo del Ministero dell'Interno. In particolare la legge Martelli (legge 28 febbraio 1990, n. 39, conversione del d.l. 30 dicembre 1989, n. 416, recante *Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi presenti nel territorio dello Stato*) introduce il principio del contingentamento numerico dei flussi. Con l'aggiunta del criterio della limitazione numerica il Governo è chiamato a decidere annualmente, attraverso un proprio decreto (detto «decreto flussi»), la quota massima di autorizzazioni al lavoro

rilasciabili per l'anno in corso, tenendo conto delle esigenze dell'economia nazionale. I datori di lavoro potranno dunque presentare domanda di autorizzazione al lavoro: ma, esaurita la quota numerica, le autorizzazioni verranno negate anche quando i richiedenti dimostrino di avere i requisiti per il rilascio. Il criterio del contenimento numerico, insomma, si sovrappone ai già esistenti sistemi di selezione degli ingressi. Fino al varo della legge Turco-Napolitano (legge n.40 del 6 marzo 1998) però rimarrà una innovazione più teorica che reale. Tale legge renderà sistematiche e organiche le politiche migratorie, fino ad allora affidate a circolari o a provvedimenti amministrativi. La nuova legge, assai innovativa in molte sue parti, conserva in realtà – per quanto riguarda la questione specifica dei decreti-flussi – l'impianto che già aveva caratterizzato la legge Martelli. Ancora una volta, l'ingresso per lavoro viene subordinato al preventivo rilascio di una autorizzazione al lavoro, a sua volta condizionato alla stipula di un'assunzione a distanza, definita «chiamata nominativa». Le autorizzazioni rilasciabili ogni anno sono definite dal decreto flussi, mentre è fatto divieto regolarizzare immigrati clandestini impiegati al lavoro, fatta eccezione per le sanatorie di carattere temporaneo. Viene conservata la possibilità di chiamata numerica, mentre l'accertamento di indisponibilità di manodopera nazionale viene abolito. L'impossibilità di ottenere un permesso di soggiorno per chi sia già entrato in Italia rappresenta una difficoltà per i numerosi datori di lavoro che si avvalgono di manodopera extracomunitaria; d'altra parte, la procedura prevista con l'«assunzione a distanza» è, come si è visto, del tutto inadeguata a governare la realtà composita della nuova immigrazione. Riemerge quel fenomeno di «elusione diffusa» che si era presentato già a partire dagli anni '60.

La situazione legale per gli immigrati che vogliono regolarizzarsi all'interno dello stato italiano, viene ulteriormente resa più difficile dopo il varo di un nuovo provvedimento normativo, conosciuto come «legge Bossi-Fini» (Legge 30 luglio 2002, n. 189, recante *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo.*), ispirato a una concezione restrittiva dell'immigrazione. Le procedure relative all'assunzione a distanza sono rese più complesse. Il datore di lavoro che presenti domanda di ingresso in favore di uno straniero dovrà stipulare non un ordinario contratto di assunzione, ma un documento speciale detto «contratto di soggiorno»: in esso il datore di lavoro, oltre a rispettare i normali impegni previsti per le assunzioni (orario, stipendio, ferie ecc.), si impegna a garantire al proprio lavoratore un alloggio «idoneo» – cioè sufficientemente grande e non sovraffollato, secondo le tabelle regionali sulle case popolari – e il pagamento delle spese in caso di rimpatrio dello straniero. Si tratta, apparentemente, di disposizioni a favore degli immigrati: in particolare, la norma sull'alloggio idoneo sembrerebbe pensata per impedire l'utilizzo di abitazioni improprie, che costringano gli stranieri in condizioni di grave marginalità abitativa. In realtà, si tratta di norme che introducono restrizioni pesanti e discriminatorie: senza alloggio idoneo, infatti, non si tutela lo straniero, ma gli si impedisce l'ingresso nel territorio nazionale e, conseguentemente, lo si condanna all'ingresso o al soggiorno in condizioni di clandestinità. Inoltre è reintrodotta il vecchio «accertamento di indisponibilità di manodopera nazionale o comunitaria». Le evoluzioni normative che portano prima alla «Turco-Napolitano» e poi alla «Bossi-Fini» trasformano profondamente il vecchio sistema dei flussi. A fronte di una fortissima domanda di manodopera straniera, i decreti annuali prevedono ormai ingressi numericamente limitati. A partire dal 2000, le quote si esauriscono nel giro di pochi giorni, e in alcuni casi persino in poche ore o pochi minuti.

Anche la sanatoria 2009 è stata vissuta da molti, anche a Castel Volturno dove c'è una forte presenza di lavoratori a nero impiegati nell'edilizia o nell'agricoltura, come una profonda ingiustizia. A tale sanatoria potevano accedere solamente colf e badanti impiegate presso un unico datore di lavoro, il quale avesse un reddito superiore ai 20 mila euro e previo versamento di 500 euro. Tale regolamentazione così dettagliata ha sicuramente scoraggiato le domande che si sono fermate a quota 295 mila, nonostante la

stima fosse di 700 mila richieste. Il Movimento Migranti e Rifugiati di Caserta, di cui fanno parte molti migranti di Castel Volturno, ha voluto contrapporsi a questa limitazione presente nella sanatoria, fermandosi a Roma, dopo la giornata di manifestazione nazionale contro il razzismo tenutasi il 17 ottobre, per un presidio permanente fino all'incontro con dei rappresentanti del governo. La richiesta era quella di allargare i termini della sanatoria anche alle altre categorie di lavoratori che erano rimasti esclusi. Alla difficoltà dei limiti imposti da questa sanatoria, si deve ricordare che numerosi sono i casi in cui è l'immigrato a dover pagare i 500 euro, o peggio, il fatto che si sia andato formando un mercato illegale della regolarizzazione.

A conferma di questo le testimonianze di alcuni immigrati di Castel Volturno, che hanno raccolto dai propri connazionali delle storie a riguardo, per poi pubblicarle sul sito dei padri comboniani²⁹. Non sono questi eventi straordinari, spiegano, ma fatti all'ordine del giorno. C'è chi per aver accesso alla regolarizzazione è partito da Castel Volturno e arrivato a Udine, pagando al datore di lavoro fittizio, un totale di 3.500 euro (2.000 all'istante e altri 1.500 a documenti conclusi), senza aggiungere tutte le spese di viaggio. Altri invece hanno compiuto il percorso inverso, da Firenze scendendo a Napoli e pagando 3.000 euro.

Quando si parla di violenza strutturale, non ci si può limitare solamente all'aspetto politico-legislativo, bensì si deve far riferimento anche a quello economico ed individuare eventuali connessioni tra le due sfere. L'esclusione fondata sul non concedere un accesso alla regolarizzazione, che mantiene i soggetti già presenti all'interno dei confini statali nella clandestinità, è una funzione decisiva nel mantenimento delle gerarchie dell'attuale società globalizzata. Il lavoro straniero permette di riprodurre le condizioni materiali del lavoro immateriale, la base fisica e la parte faticosa di uno sviluppo sempre più orientato alla produzione e alla distribuzione su scala globale di idee ed in generale di beni intellettuali o servizi. La clandestinità del lavoro è inoltre soggetta al meccanismo della paura. Il rischio concreto di espulsione o di internamento nei C.I.E., si traduce nell'invisibilità dei lavoratori e nella loro soggezione assoluta alle condizioni di lavoro imposte dai caporali e capi cantiere. Le paghe risultano estremamente inadeguate: a Castel Volturno per una giornata lavorativa di 10-12 ore si può guadagnare dai 25 ai 35 euro. Non c'è nessuna tutela per eventuali infortuni sul lavoro, né per quanto riguarda indennizzi, né per la copertura delle spese sanitarie e tantomeno per il mantenimento del posto di lavoro.

Il vincolo rigido della regolarizzazione al possesso di impiego, voluto fortemente dalla legge Bossi-Fini, subordina i lavoratori alla volontà del datore di lavoro e riduce la possibilità di organizzazione tra dipendenti stranieri; rende inoltre ancora più precaria la condizione di chi è stato espulso dal mercato del lavoro regolare o non è riuscito ad entrarvi.

A Castel Volturno la condizione di chi non è in possesso del permesso di soggiorno permette di mantenere bassi i costi di produzione all'interno del settore agricolo o edilizio, nega la possibilità di denunciare casi di sfruttamento, condanna al caporalato. Anche di fronte a casi eclatanti di violazione dei più basilari diritti dei lavoratori, che sfiorano il concetto di riduzione in schiavitù, rare sono le denunce.³⁰ C'è paura non solo delle eventuali ritorsioni da parte dei caporali, ma anche di espulsioni o reclusione nei C.I.E.. Ma la clandestinità è una condizione imposta che favorisce alcuni italiani, non solo nell'ambito lavorativo, ma anche perché permette a chi possiede case di guadagnare sull'affitto a condizioni il cui rapporto qualità-prezzo è molto basso, senza la stesura di regolari contratti, con la mancanza di tutele che ciò significa.

29 www.neroebianco.org

30 Per maggiori informazioni: Alessandro Leogrande, *Uomini e caporali*, Mondadori 2008

2.3.3 VIOLENZA CULTURALE

I due tipi di violenza presi in considerazione, sostiene Galtung, possono essere giustificati dalla violenza culturale, la più problematica perchè "ce la portiamo dentro tutti". I tre tipi di violenza sono strettamente legati. Se consideriamo la condizione dei migranti, una cultura razzista influisce sul sistema politico e lo induce a proporre leggi discriminatorie; permette e favorisce inoltre atteggiamenti punitivi o repressivi nei confronti degli stranieri. D'altro canto però è anche la politica che può influenzare la cultura e creare un clima di collaborazione tra gruppi, o all'opposto paura e chiusura. Le diverse relazioni sociali che si stabiliscono tra gli stranieri e gli autoctoni sono certamente influenzate dalla cultura delle singole persone, ma possono essere determinate anche dalla legislazione vigente. Ogni volta che si riapre, o non si riapre, la possibilità di entrare in possesso di documenti, si concede o non anche la possibilità di diventare persone, di convalidare la propria situazione sociale. Uno straniero "illegale" non esiste socialmente, oppure se esiste è relegato in un limbo di incertezza, perchè passibile di essere arrestato, detenuto ed espulso in ogni momento.

La violenza culturale, invisibile ma con il chiaro intento di offendere e perfino uccidere, indirettamente e simbolicamente con parole ed immagini, si ritrova oggi spesso nei media, nei proclami di politici a caccia di consensi, ma anche nei discorsi comuni tra persone. E' quella violenza che dissolve gli immigrati nella classe dei diversi, e non li considera più soggetti sociali e giuridici specifici, bensì oggetto di un razzismo indiscriminato.

Alessandro Dal Lago bene chiarisce questo concetto sottolineando come gli immigrati siano concepiti come *"non-persone, cioè quegli esseri umani che sono intuitivamente delle persone come noi, cui però vengono revocate -di fatto o di diritto, implicitamente o esplicitamente, nelle transazioni ordinarie o nel linguaggio pubblico- la qualifica di persona e le relative attribuzioni."* E continua: *"La mia tesi è che gli stranieri giuridicamente e socialmente illegittimi siano le categorie più suscettibili di essere trattati come non persone. Si pensi soltanto ai limiti che il linguaggio pone alla rappresentazione di queste categorie. Nei media, uno straniero sarà volta per volta un "extracomunitario", un "clandestino", un "irregolare", caratteristiche che non si riferiscono mai a qualche autonoma caratteristica del suo essere, ma a ciò che egli non è in relazione alle nostre categorie: non è europeo, non è un cittadino, non è in regola, non è uno di noi. A partire da questa opacità linguistica, che corrisponde a una totale invisibilità sociale si pongono le premesse perchè egli non sia una persona e quindi possa essere letteralmente neutralizzato."*³¹

Il razzismo può essere definito come la codifica simbolica di un'inferiorità assoluta, che può essere giustificata da vari tipi di stigma. Lo spettro della differenza comprende razza e animalità, sporcizia e ubriachezza, devianza e illegalità, disordine e pericolo senza una gerarchia simbolica definita.

Nell'immaginario collettivo l'idea di prostituta viene associata a quello di donna straniera, e perciò la donna immigrata diventa corpo da offendere. Allo stesso modo il fatto che i criminali siano identificati con gli immigrati in senso bidirezionale, porta alla concezione dell'uomo straniero come corpo offensivo da cui difendersi. Quando ci si rivolge all'immigrato, inoltre, la categoria di "criminalità" diventa più elastica e si espande verso comportamenti che non sono socialmente pericolosi e ricadono tutt'al più nell'ambito delle infrazioni amministrative oppure in quei "crimini senza vittime" quali l'esercizio della prostituzione o l'assunzione di stupefacenti. Questa estensione delle categorie criminali, selettiva in quanto si applica solo agli stranieri, che confonde criminalità e devianza, diritto penale e pratiche sociali informali, ha un significato ben preciso: sono gli immigrati in quanto categoria ad essere delinquenti. I comportamenti a loro ascritti hanno la funzione di "dimostrazioni empiriche" di ciò che già era stato attribuito al gruppo. Per contro, da parte

31 Alessandro Dal Lago, *Non-persone*, Feltrinelli, edizione 2008 (pag 213)

italiana, c'è una sorta di rimozione che fa dimenticare che i clienti delle prostitute sono italiani, così come chi sfrutta la manodopera degli immigrati, o chi affitta locali a cui mancano i requisiti base dell'abitabilità a più persone a prezzi maggiorati.

La generalizzazione compiuta che identifica tutti gli immigrati con delinquenti o prostitute, è la stessa che fa percepire l'insieme di singoli migranti, come un tutt'uno. L'immaginario collettivo sembra non rendersi conto che non esiste alcuna identità unica, che sia culturale, etnica o religiosa, del migrante in quanto tale, ma esistono identità plurali. Sono solo le convenzioni rafforzate dalle opacità linguistiche dell'opinione pubblica dei paesi di destinazione a trasformare con l'uso di concetti collettivi questa moltitudine di singolarità in avanguardie culturali, comunitarie etniche o religiose. E' un errore considerare anche la cultura come qualcosa di chiuso, statico non capace di permeare e permearsi con le culture con cui entra in contatto.

Al singolo non vengono riconosciute le proprie peculiarità e caratteristiche, neppure se in sintonia con ciò che la cultura del paese ricevente richiede. Ad esempio non viene riconosciuto a queste persone il forte spirito di iniziativa e di intraprendenza, tanto esalto e richiesto dall'ideologia economica, che i migranti hanno dimostrato, accettando il rischio di un viaggio di migliaia di chilometri tra deserto e mare, superando confini controllati da eserciti stranieri. Chi tenta di sottrarsi al posto che la geoeconomia gli assegna, perde dunque qualsiasi diritto, anche quello di vedersi riconosciute le proprie caratteristiche e capacità.

La terminologia comunicativa, giuridica, politica, che tende a rappresentare i migranti come unica categoria, o tutt'al più li distingue tra regolari e clandestini, influenza profondamente i rapporti tra italiani e persone provenienti da altri stati. Ed è proprio questo linguaggio che, attraverso retoriche nazionali e locali o campagne comunicative, utilizza la questione migratoria come formidabile catalizzatore di conflitti materiali e simbolici. La concezione dei migranti come nemici, che connota il termine "immigrato clandestino" con una condizione non formale ma antropologica, catalizza l'attenzione dei cittadini, rendendoli meno attenti ad altre problematiche o all'operato di governo o di amministrazioni pubbliche. Anche per questo in periodi di crisi economica o in situazione di maggior incertezza sociale, la retorica politica, spesso in sintonia con quella mediatica, si fa più pressante ed incidente. Come Ralf Dahrendorf sostiene *"Molti di questi "veri svantaggiati" non sono solo economicamente emarginati; la loro esclusione ha anche altre ragioni: sono estranei per razza, nazionalità, religione o per qualsiasi altro segno distintivo sia stato scelto come scusante della discriminazione, della xenofobia e spesso della violenza. I gruppi sociali in declino [...] sono il terreno di coltura in cui si sviluppano tali sentimenti. Le frontiere, anche quelle sociali, sono sempre particolarmente nette e visibili per coloro che sono più vicini ad esse. La moda della "pulizia etnica", lungi dall'operare solo nelle zone funestate dalla guerra come la Bosnia Erzegovina, minaccia di travolgerci tutti quanti."*³²

Il migrante, essere che per definizione attraversa confini, va a costituire il confine o margine della società, specialmente in quelle che stanno vivendo un difficile momento economico o tra gruppi socialmente svantaggiati. Questo è anche uno dei problemi che si vivono a Castel Volturno.

In una zona dove ha radici la camorra, sembra paradossale che i cittadini concentrino la loro attenzione sulla microcriminalità, associata agli immigrati, come causa prima del loro malessere. Ma questo paradosso lo si potrebbe estendere a tutto il territorio italiano. La spiegazione può ritrovarsi nel fatto che le mafie non possono costituire, se non in casi eccezionali, un buon terreno per la retorica politica della legalità. Da un lato perchè la loro stessa esistenza dimostra l'inefficienza secolare dello stato. Dall'altro esse non suscitano un allarme stabile nei cittadini-elettori. Gli effetti della criminalità organizzata sono meno

32 Ralf Dahrendorf, *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica* (pp 35-36)

visibili, spesso non conosciuti o compresi, allo stesso modo in cui non lo sono i traffici di armi di cui il nostro paese è crocevia. Se la criminalità organizzata non suscita dunque un'emozione costante, la microcriminalità è un terreno fertile per la retorica della legalità, perchè i suoi effetti, reali o immaginari, chiamano in causa direttamente i cittadini.

Tra molti abitanti di Castel Volturno, che comunque non godono di una condizione economica e sociale particolarmente favorevole, sembra esserci una costruzione consensuale degli immigrati Africani come minaccia, fondata sulla rimozione e deviazione del significato sia dell'evento migratorio che delle reali problematiche del posto.

Le dichiarazioni provenienti dall'ambiente politico-amministrativo, così come la stampa locale, spesso contengono una chiara violenza culturale. La campagna elettorale in vista delle elezioni comunali che si terranno a marzo 2010 ha come tema centrale l'allontanamento degli immigrati. Ad ottobre 2008 in Consiglio comunale, su 10 consiglieri, 8 hanno votato per la chiusura del Centro Fernandes, struttura della diocesi di Capua, che accoglie immigrati. La Curia Arcivescovile di Capua ha ribadito che il centro è opera esclusivamente Ecclesiale di Carità dell'Arcidiocesi³³ e la struttura non è stata chiusa. Per quanto riguarda i media, basti pensare a come era stata divulgata la notizia delle uccisioni dei sei immigrati da parte della camorra: senza nessuna prova, avevano diffuso accuse false, sostenendo che le vittime fossero implicate nel traffico di droga.

2.3.4 RAPPORTO MIGRANTI-LOCALI

Una presenza significativa di immigrati si ebbe a Castel Volturno e nelle zone limitrofe a partire dall'inizio degli anni '80, quando i nuovi arrivati iniziarono a concentrarsi in alcune strutture di fortuna e si andarono formando dei ghetti. Antonio Casale, attuale direttore del Centro Fernandes, ricorda come a quel tempo, nonostante tutto, si potesse ancora operare, perchè non c'era la sedimentazione di odio che riscontra esserci oggi contro gli immigrati.³⁴ Il tutto veniva percepito come un problema umanitario, sia perchè la criminalità di gruppi stranieri non aveva ancora messo radici sul territorio, sia perchè tutta la problematica legata all'immigrazione non aveva raggiunto un punto di saturazione nei confronti delle popolazioni locali. Con la fine dei ghetti e con la distribuzione dei migranti su un territorio più vasto, il rapporto con i locali si è complicato. La stretta vicinanza con persone che hanno lingua ed usanze diverse, ma soprattutto il crescere della delinquenza straniera, ha reso più difficile la convivenza e ha portato alcuni a sentimenti di repulsione nei confronti dei migranti.

"Chi doveva affrontare questi problemi per tempo era la politica. -denuncia Casale- Ecco la grande assente di questi anni. Parlo della grande Politica con la P maiuscola: quella delle grandi idee e dei progetti lungimiranti. Ma così non è stato e ne sono nate le contraddizioni di oggi."

Padre Giorgio Poletti, missionario comboniano che da 15 anni opera sul territorio di Castel Volturno, traccia un quadro del rapporto tra locali e migranti, chiarendo come oggi non ci sia una vera e propria ghettizzazione. Ciò che esiste, sostiene, sono luoghi dove la convivenza è sofferta, dove gruppi di italiani sono esasperati dal crescere dell'incertezza e dell'insicurezza. Denuncia come la discriminazione maggiore si riscontri comunque nei confronti degli africani, più visibili e più vulnerabili, rispetto ai cittadini neocomunitari che stanno aumentando in proporzione.³⁵

A conferma di ciò che sostiene Padre Giorgio, sono i dati che emergono dal Dossier

33 Informare, dicembre 2008-gennaio 2009

34 Intervista ad Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes vedi Associazione di Volontariato Jerry Essan Masslo, *Nell'inferno della domitiana*, ed J Masslo 2002 (pag 97)

35 Peacelink, Padre Giorgio Poletti, *Castel Volturno inferno o laboratorio del futuro?* 7 novembre 2006

Caritas Campania del 2008³⁶. Rispetto all'anno precedente vi è registrato un aumento degli utenti del 50% pur mantenendosi stabile sia il rapporto numerico tra femmine e maschi (2/3 donne e 1/3 uomini), sia quello tra italiani ed immigrati (sei utenti su dieci sono stranieri).

L'analisi del profilo familiare delle persone che si rivolgono ai CdA campani mostra che un utente su due è coniugato, oltre il 60% vivono con propri familiari o parenti, dato che per gli italiani diventa pari all'83,2%. Tutto ciò ci dimostra che si è dinanzi ad una povertà che coinvolge in primo luogo la famiglia, e comparando questi dati con quelli degli anni precedenti, si scopre che l'aspetto familiare diventa sempre più rilevante. A Castel Volturno, lo sportello Caritas con sede nel centro storico, che distribuisce ogni mese aiuti alimentari, è passato nel giro di tre anni, dall'assistenza a 150 gruppi familiari, a 280. Il problema di fondo nell'analisi delle povertà, sia per quanto riguarda gli italiani che gli immigrati, rimane quello lavorativo. Aumentano i disoccupati, ma anche le donne che decidono di rimanere a casa: un dato che riflette una resa ormai quasi totale verso la ricerca di lavoro.

E' in questa situazione di precarietà e difficoltà che si deve considerare il rapporto tra comunità migranti e popolazione italiana.

A complicare un tentativo di analisi, il fatto già citato, dell'assenza di coesione sia tra i migranti, provenienti da oltre 40 nazionalità diverse, con sottogruppi culturali e linguistici all'interno di esse, sia nella comunità italiana, in cui sono presenti i castellani originari, le persone giunte negli anni Ottanta e rimaste sul territorio e coloro che sono arrivati da poco, con volontà di andarsene appena possibile.

Inoltre, come ricordano Maurizio Gallo e Stefano Laffi, *"I rapporti tra popolazione locale ed immigrati non possono classificarsi comunque secondo un'unica tipologia. Sono italiani i commercialisti che vendono dichiarazioni dei redditi fasulle per consentire ai migranti di regolarizzarsi; sono italiani i padroni di case che affittano in nero ad immigrati, incuranti del sovraffollamento; sono italiani i clienti delle prostitute nigeriane, albanesi o rumene. Ma sono italiani anche i membri delle associazioni di volontariato e del terzo settore che prestano ai migranti cure mediche, assistenza sanitaria, consulenza legale e burocratica, cura ai figli."*³⁷

In generale l'atteggiamento dei castellani verso i migranti che maggiormente si registra, potrebbe probabilmente essere riassunto dal concetto di "indifferenza piuttosto che ostilità" utilizzato da un sacerdote della diocesi che copre parte comune di Castel Volturno, durante dei colloqui informali. Nonostante ciò chi cerca di riassumere in una tipologia i rapporti tra locali e stranieri arriva necessariamente a conclusioni differenti. Vari fattori devono comunque essere tenuti in considerazione, qualunque sia l'analisi fatta: il clima di paura e chiusura che c'è oggi in Italia, sostenuto e nutrito dalla gran parte dei media; l'aumento demografico repentino e il cambio di assetto urbanistico che hanno investito quello che era un piccolo paese di campagna; la grande concentrazione di stranieri di cui la maggioranza irregolare, in un territorio già pieno di problematiche.

I locali denunciano la presenza di attività delinquenziali da parte di gruppi di immigrati, che secondo alcuni avrebbe assoldato anche ragazzi locali come braccia operative. Non è raro sentir citato come problema maggiore del territorio la presenza "dei neri", su cui ricadono pesanti pregiudizi. Da leggere in tal senso i risultati elettorali delle elezioni europee tenutesi il 6 e 7 giugno 2009, in cui la Lega Nord, ha raggiunto una percentuale pari all'8,43% delle preferenze, dato significativo per un comune appartenente ad una regione del Sud Italia.

Forte è anche il sentimento di solitudine: c'è chi vede Castel Volturno come il luogo dove il resto d'Italia scarica il problema immigrazione. Ad aggravare il senso di abbandono la crisi

³⁶ Il Dossier Regionale 2008 sulle Povertà in Campania, coordinato da Ciro Grassini

³⁷ Maurizio Braucci e Stefano Laffi, *Terre in disordine*, Ed Minimum fax (2009)

economica, con le attività commerciali e gli stabilimenti balneari in profonda difficoltà. Questo non facilita il rapporto con altri gruppi, che pur vivono difficoltà simili. Un articolo apparso su "Informare", può dare un'idea immediata di ciò. Scrive Fabio Russo: *"Esistono tanti bianchi poveri, soli, malati, eppure non ho mai visto nessuno scomodarsi per rivendicare in loro favore "un posto di lavoro in nome di Dio" [Riferendosi all'attenzione dei padri comboniani verso gli immigrati]. La patente di deboli e sofferenti non spetta ad una razza piuttosto che ad un'altra. Il dovere di aiutare chi soffre è sacrosanto, e nessuno può disconoscere il valore prioritario di questo principio. Ma la sofferenza non ha solo il volto del cittadino extracomunitario illegale. [...]Ci sarà qualcuno che vedrà negli occhi di un bianco la stessa sofferenza che i comboniani vedono sui volti degli extracomunitari?"*³⁸

Se ci si concentra invece su come sentono gli immigrati il rapporto con i locali, si potrebbe far riferimento ad uno studio condotto dal Centro Fernandes.³⁹ Dai questionari raccolti emerge che, seppur la maggioranza degli intervistati (81%) percepiscano un clima di tolleranza nei loro confronti, è poco sentito il rapporto di collaborazione. Se alla lettura di questi dati si aggiunge ancora "il desiderio di integrazione" avvertito nel 74% dei soggetti, che nella maggioranza dei casi risiedono a Castel Volturno dai 3 ai 6 anni, appare più stridente come ad una presenza costante sul territorio delle due nazionalità, non corrisponda ancora una reale integrazione come cittadini del luogo. Un dato allarmante è la sporadicità della frequenza al comune (73.1%), una sorta di assenteismo e di non riconoscimento di utilità nei servizi offerti. La relazione non è molto positiva con le autorità locali, spesso a causa di una difficoltà di tipo comunicativo e informativo.

Andando oltre lo studio citato e considerando anche coloro che non vivono sul territorio da più di tre anni, come la maggior parte degli intervistati, ma semplicemente chiedendo in modo informale quali rapporti ci siano con i locali, ci si rende conto che i contatti sono sporadici. La difficoltà principale è la lingua. Da una parte gli immigrati non conoscono l'italiano, trovando all'interno della comunità anglofona i servizi basilari, e sufficienti relazioni umane, tali da non far sentire l'esigenza di un apprendimento della lingua locale. Dall'altra i castellani tendenzialmente non conoscono la lingua inglese. Molti giovani migranti lamentano il non essere riusciti ad instaurare relazioni amicali neppure con i giovani, proprio a causa delle difficoltà di comunicazione. Trapela inoltre l'idea che in generale gli italiani siano razzisti, e questo non aiuta a cercare relazioni al di fuori del proprio gruppo di appartenenza.

Da tenere in considerazione anche la presenza della camorra sul territorio, che ha un rapporto non chiaro nei confronti degli immigrati. Da un lato ha finora permesso i traffici illeciti di droga e lo sfruttamento della prostituzione, traendone vantaggio. Dall'altro ultimamente sembra contrastare la presenza dei migranti, perché attirano forze di polizia in terre dove la camorra fa affari nello smaltimento illegale di rifiuti ed anche perché è interessata ai finanziamenti ed appalti riguardante la riqualificazione dell'area, con la conseguente cacciata degli irregolari, o almeno degli Africani, più visibili.

2.3.5 BISOGNI DEGLI IMMIGRATI PRESENTI A CASTEL VOLTURNO

Alla luce dell'analisi sulle condizioni di vita degli immigrati a Castel Volturno, cercherò ora di individuare i bisogni fondamentali dei singoli e di conseguenza gli interessi fondamentali dei gruppi migranti. La ricostruzione dei bisogni deriva sia dalle ricerche già citate ed in particolare quelle svolte dall'Arcidiocesi di Capua e dallo studio condotto dalla Dott.ssa Roberta Girgenti, sia da colloqui informali avuti personalmente.

Varie sono le classificazioni riguardanti i bisogni. Qui si decide di prendere in considerazione quella proposta da Galtung⁴⁰ sui bisogni fondamentali individuali, che

³⁸ Informare, anno 5°, numero 8, giugno-luglio 2009 *Immigrati: Castel Volturno "caso nazionale"!*, di Fabio Russo

³⁹ Arcidiocesi di Capua, L'immigrazione, Collana quaderni n.2

⁴⁰ Johan Galtung, *La trasformazione dei conflitti con mezzi pacifici*, United Nation Disaster Management Training

diventano interessi fondamentali di una comunità o gruppo che vogliono veder soddisfatti i bisogni dei loro membri.

La prima classe di bisogni, che il padre degli studi sulla pace identifica, è la **sopravvivenza**, individuale e collettiva, in opposizione alla morte. Questo è un punto che coinvolge l'essenza stessa del migrare. Come sostiene Inglese, psicoterapeuta che si occupa di etnopsichiatria, *"L'emigrazione non è mai un evento neutro. Si manifesta come un periodo di transizione ambivalente, come un'occasione di sviluppo che contiene anche un rischio concreto di dissoluzione."*⁴¹

Considerando che nel territorio preso in analisi la maggioranza degli immigrati sono Nigeriani o Ghaneani, ci si rende conto che il solo arrivo in Italia è stato allo stesso tempo tentativo di risposta al bisogno di sopravvivenza, ma anche rischio concreto e sfida a questo. La grande maggioranza è arrivata attraversando il deserto, affidandosi a organizzazioni che trasportano clandestini in condizioni disumane, con scarsità d'acqua e cibo, su mezzi di trasporto a dir poco precari e sovraffollati. L'arrivo in Libia, con il rischio di essere arrestati e detenuti in centri di reclusione per gli irregolari, il viaggio in mare per raggiungere le coste italiane⁴². Molti raccontano di essere stati fermati in Libia e rinchiusi per più mesi. A volte con l'aiuto dell'Ambasciata, seppur con molto ritardo, a volte pagando, sono stati espulsi o lasciati partire. C'è chi, dopo essere stato forzatamente rimpatriato o mandato in Niger, ha tentato il viaggio due o più volte. Se però vogliamo restringere il campo al solo territorio domitio, ci si accorge che anche qui il basilare bisogno di sopravvivenza è messo in discussione; basti considerare le violenze subite e le uccisioni indiscriminate compiute dalla camorra. Dopo la strage di settembre 2008, il sentimento di insicurezza degli immigrati sul territorio è aumentato. Jean Rene Bilongo, mediatore culturale sostiene che *"Fino a quel momento le comunità straniere si sentivano praticamente a casa propria sul Litorale. Con la strage, ci si è riscoperti stranieri, vulnerabili, facile bersaglio. La paura si è impossessata un po' di tutti."*⁴³ Non sono inoltre rare le minacce che gli immigrati subiscono con armi da fuoco. Alcuni denunciano di essere stati assaltati da persone armate, che si spacciavano per forze dell'ordine, ma non vestivano nessuna divisa, all'interno delle loro stesse case e rapinati. Anche il lavoro nero, senza nessun tipo di assicurazione e carente nel rispetto delle norme per la sicurezza sul lavoro, diventa un problema di sopravvivenza, specialmente per quanto riguarda l'edilizia, come spiega il già citato rapporto Caritas. Il bisogno di sopravvivenza ha investito il passato di queste persone, riguarda il presente, ma si proietta anche verso il futuro. In una situazione di irregolarità e all'interno del clima che si respira in Italia, la paura di essere espulsi è forte, in particolare se verso la Libia. *"Se il mercato del lavoro reclama braccia da impiegare nel lavoro salariato, se si afferma una fase di espansione economica il migrante non si vede stigmatizzato con attributi patologici di rilievo; se invece si profila una crisi economica importante quello stesso migrante viene riclassificato come alienato, folle, fino ad essere cacciato come un vero pericolo pubblico."*⁴⁴ Questo è oggi il rischio, data la crisi percepita dai cittadini italiani.

Prendiamo ora in considerazione il secondo tra i bisogni fondamentali individuati da Galtung: il **benessere**: cibo, vestiti, riparo, salute. Questi elementi sono per gli immigrati che vivono a Castel Volturno strettamente connessi con la possibilità di lavoro e il tipo di paga. La maggior parte di queste persone non svolgono un lavoro continuativo, ma

Programme, 2000

41 Salvatore Inglese, *A sud della mente. Etnopsichiatria e psicopatologia delle migrazioni in sei movimenti*, in *La cura degli altri*, Armando Editore, 2000

42 Molte oggi le fonti che raccontano di questi viaggi. Tra tutte cito: Gabriele del Grande, *Mamadou va a morire*, Infinito, 2007. Fabrizio Gatti, *Bilal*, BUR, 2007. Il Video *Come un uomo sulla terra* un film di Riccardo Biadene, Andrea Segre, Dagmawi Yimer, regia di Andrea Segre e Dagmawi Yimer.

43 Intervista rilasciata da Jean Rene Bilongo a Word Press, 16 maggio 2009

44 Cfr nota 43

vengono assunti a giornate con paghe che variano tra i 25 e i 30 euro. La presenza di un numero elevato di abitazioni non utilizzate permette di trovare appartamenti a basso prezzo, ma il reddito insufficiente della gran parte degli immigrati, li costringe a vivere in appartamenti sovraffollati o in strutture precarie, come già citato precedentemente. Per quanto riguarda le cure sanitarie, molti immigrati si rivolgono a forme di volontariato (vedi poi Associazione Jerry Masslo), perché non a conoscenza del diritto a cure, anche se non regolari, ma anche per il timore di essere denunciati come clandestini, dopo i proclami fatti dal governo in merito a ciò. Pochi sono a conoscenza dell'esistenza della tessera di Straniero Temporaneamente Presente (STP), che può essere richiesta presso le strutture pubbliche di competenza, anche se non in possesso di un regolare permesso di soggiorno, a patto che siano muniti del visto d'ingresso. La tessera STP dà la possibilità di accedere all'assistenza sanitaria, ad ospedali e ad ambulatori, quando le cure siano considerate necessarie ed urgenti per la salute della persona. Le prestazioni e i servizi socio-sanitari sono gratuiti per i cittadini stranieri, nel caso in cui essi non siano in grado di pagare.

Il benessere non è solo soddisfatto da risorse materiali; entrano in gioco anche il rispetto e riconoscimento, la sicurezza, la possibilità di socializzazione e partecipazione, il senso di appartenenza, la possibilità di ricevere un'istruzione. In merito a questo aspetto, molti migranti esprimono il bisogno di imparare l'italiano e di dare un'istruzione completa ai figli. Nonostante i bambini siano inseriti durante la mattinata in scuole pubbliche, i genitori chiedono un supporto ulteriore per seguire i figli nel completamento dei compiti pomeridiano e nello studio, visto da molti come unica possibilità di riscatto. Sia per questo aspetto che per quanto riguarda l'insegnamento della lingua italiana agli adulti, ad occuparsene sono realtà associative e religiose, che riescono però a raggiungere una fascia limitata di persone, sia perché propongono corsi a numero chiuso, che per problemi logistici (in particolare un corso che si rivolge anche agli immigrati di Castel Volturno viene tenuto a Caserta, con conseguenti difficoltà di spostamento).

Galtung individua come bisogno anche l'**identità**, intesa come qualcosa per cui vivere e non solo di cui vivere. Nelle interviste citate svolte dal Centro Fernandes risultava esplicitamente il disagio dovuto all' *"impoverimento della propria identità e ad un appiattimento della propria cultura; mancanza di organizzazione e difficoltà di azione delle comunità organizzate."*

Questa perdita del senso di identità è un fattore insito nel migrare stesso ed accentuato dalle modalità di migrazione da paesi del Sud verso le società occidentali. La percezione che le persone hanno dei migranti, tende spesso all'omologazione, nonostante le profonde differenze che esistono tra gruppi. Tendono ad essere considerati un tutt'uno, anche se ciò che hanno in comune i diversi migranti che vengono da paesi differenti è esclusivamente il fatto di non avere diritto a vivere nel nostro spazio nazionale perché non europei o non ricchi. Il migrante perde la sua identità già all'inizio del suo percorso. Scrive Inglese: *"L'idealizzazione irrealistica dei luoghi, delle persone e delle possibilità, vengono trafitte dalla disillusione. I luoghi fisici vengono direttamente esperiti dopo essere stati vissuti come ambienti essenzialmente mentali."*

L'emigrante è esposto fin dalle prime fasi del viaggio all'anelito del ritorno, a quello stato di nostalgia corrosiva capace di funzionare inesorabilmente come invisibile meccanismo vittimario che sacrifica il rimpatrio gettandolo nei flutti dell'emarginazione sociale.

Il filo comune snodato dagli emigrati durante i lunghi giorni della traversata si interrompe bruscamente all'arrivo, quando sopraggiungono disincanto e crollo delle aspettative iniziali. L'ambiente originario cessa di erogare la sicurezza ontologica e il nutrimento psicologico funzionali alla riproduzione della persona in quanto elemento peculiare oltre che membro necessario di una precisa comunità sociale." Ed ancora, all'arrivo: *"Il migrante è sottoposto alla tensione incessante di una posizione idealmente equidistante*

*tra verità e menzogna tra esibizione e travisamento, tra realtà e finzione, tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere per sé o che si dovrebbe essere per gli altri.*⁴⁵ All'interno dei nuovi confini, fisici e culturali, i migranti devono fare i conti con la perdita delle loro pratiche associative terapeutiche, tradizioni religiose, condizionamenti sessuali autoctoni, con il cambio nelle tradizioni familiari. L'assetto generale delle famiglie e delle comunità viene completamente modificato per rottura e disgregazione del modello di famiglia tradizionale; è sovvertito il legame organico tra ruoli sessuali e produttivi; si vive una delegittimazione interna ed esterna dei valori sociali autoctoni; si altera la coerenza e della coesione del gruppo originario. Tutto ciò, aggravato da un mancato riconoscimento formale, da parte dello stato (non solo il non poter avere documenti regolari, ma anche la mancata possibilità di utilizzare il proprio titolo di studio o riferimenti professionali), e non formale, da parte delle persone autoctone, porta a un senso di perdita della propria identità. Il sentimento di smarrimento è ancora più forte se le aspettative prima della partenza erano alte. Come scrive Stevenson *"Non c'è niente di più bello di immaginarsi, e di più drammatico di vedersi... dell'emigrazione"*⁴⁶

Anche ascoltando gli immigrati che vivono a Castel Volturno, si ripete il sentimento di disillusione: grandi speranze nate sia dalla partenza dal luogo di origine, che dalla Libia, poi disattese. Nonostante ciò qui la grande comunità permette di mantenere in parte un senso di identità, che si ritrova specialmente nei momenti di ricorrenze o feste. Anche la possibilità di mantenere il proprio modo di professare una religione è parzialmente salvaguardato, sia dalla presenza di diverse tipologie di Chiese, sia dal modo di celebrare i riti cattolici, data la presenza dei padri comboniani che celebrano messe in inglese, con gruppi di animazione organizzati da immigrati. C'è invece uno scarso riconoscimento da parte della comunità locale, che dimostra una sostanziale indifferenza e pressoché nullo interesse nell'incontro di nuove culture. Tutto ciò aggravato dalla non comunicazione, dovuta anche alla non conoscenza della lingua reciproca.

Ultimo dei bisogni individuati è quello di **libertà**, intesa come opportunità di scelta per gli altri tre. Prendendo in considerazione la situazione di un gruppo migrante è doveroso partire dal fatto che *"L'emigrazione di massa non nasce perchè la gente vuole emigrare ma perchè è costretta a uno spostamento traumatico e spesso definitivo dal luogo in cui è nata. [...] L'emigrazione sradica e sposta da un luogo all'altro persone inservibili localmente per mancanza di lavoro, le convoglia verso i poli industrializzati del mercato mondiale confinandole in ghetti che significano espropriazione e alienazione."*⁴⁷ Il bisogno di libertà in realtà è negato in forme diverse, che vanno da una totale privazione della libertà personale, come nel caso della tratta delle donne costrette alla prostituzione, alla non possibilità di spostamento, sia all'interno dei confini italiani, sia all'estero. Se molti migranti rimangono a Castel Volturno, nonostante il desiderio di cambiare zona, è dovuto al fatto che nelle altre regioni i controlli sono maggiori. Questo impone una permanenza forzata. La clandestinità non dà neppure la possibilità di ritorno momentaneo nel paese di appartenenza, per ritrovare i familiari, non solo per il costo materiale, ma perchè nega il poter rientrare in Italia. Il bisogno di libertà si potrebbe soddisfare, almeno in parte, con il possesso di documenti regolari. Per questo motivo il Movimento dei Migranti e Rifugiati, di cui molti fanno parte, chiede con insistenza un'apertura della sanatoria 2009 anche a categorie quali i lavoratori agricoli o edili.

45 Cfr nota 43

46 Stevenson, R.L., *Emigrante per diletto*, Einaudi Torino, 1987

47 Delia Frigessi Castelnuovo e Michele Russo, *A mezza Parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Einaudi Torino 1982

2.4 FORME DI SUPPORTO AI MIGRANTI: ASSOCIAZIONI E CHIESA

In questo territorio, come abbiamo visto, esistono forti contraddizioni a vari livelli. Tali contraddizioni si registrano anche quando si prende in considerazione il mondo associativo o la partecipazione delle persone a forme aggregate per la gestione del territorio e della cosa pubblica. I parroci lamentano la poca partecipazione; la delega data agli amministratori comunali sembra totale, senza forme di controllo o collaborazione da parte dei cittadini; non esistono gruppi culturali (non esiste neppure una biblioteca) o ricreativi, fatta eccezione per una scuola di calcio. Ma quando si vanno a prendere in considerazione le associazioni del mondo laico e religioso che gravitano attorno al mondo migrante, ci si stupisce del numero e della molteplicità di realtà esistenti. Forse in termini relativi e se paragonate ad altre che operano in differenti città d'Italia, non sono poi così numerose o incidenti, ma se si tiene conto del contesto in cui sono inserite, non si può non rimanere piacevolmente sorpresi. C'è da tenere però presente che queste attività portate avanti dal volontariato laico e religioso, suppliscono gravi mancanze dello stato e delle amministrazioni locali, specie per quanto riguarda i servizi alla persona, e la lotta al degrado ambientale e sociale, che non può ridursi a semplice repressione. Il rischio è di deresponsabilizzare il settore pubblico, che invece dovrebbe farsi carico di molte situazioni di difficoltà o di percorsi di sviluppo del territorio.

Se l'obiettivo di questo lavoro è di analizzare la situazione dei migranti e cercare di delineare possibili interventi civili di pace, non si può prescindere dal prendere in considerazione le maggiori realtà associative o interventi da parte della Chiesa che operano nello specifico con i migranti. Di seguito vengono indicate quelle con sede a Castel Volturno, ma è presente anche un breve quadro di gruppi fuori dal territorio, che offrono servizi a cui i migranti di Castel Volturno possono accedere.

2.4.1 CENTRO FERNANDES: ACCOGLIENZA MA NON SOLO

Il Centro Fernandes è un centro di prima accoglienza per immigrati, realizzato nel 1996 dall'Arcidiocesi di Capua, guidata dall'arcivescovo Bruno Schettino. E' è in grado di ospitare circa trenta immigrati e venti operatori, disponendo di 8 camerate con letti a castello e servizi, più spazi ricreativi, sale sedi di vari gruppi associativi.

Agli ospiti viene offerto vitto, alloggio, assistenza medico-sanitaria e giuridico-amministrativa, corsi di alfabetizzazione e di studio delle lingue. Si ama definire un centro di accoglienza, che valorizza i rapporti interpersonali, interculturali, con momenti anche di svago e di socializzazione. L'obiettivo che si pone è quello di sviluppare dei veri e propri progetti che consentano agli immigrati di essere protagonisti del loro futuro. Inoltre punta sull'integrazione culturale e religiosa delle varie etnie presenti sul territorio con la realtà circostante e quella italiana in generale. L'attività di ascolto, inserita nel Centro, serve a capire quale idea e quale progetto abbia in mente l'immigrato e in quali termini il Centro possa aiutarlo.

Il Centro Immigrati Campania "Fernandes" diretto da Antonio Casale, ha ospitato dal giorno della sua apertura ad oggi più di millecinquecento immigrati e ha offerto una serie qualificata di servizi affermandosi nel territorio circostante e nel contesto regionale come uno dei poli più significativi nel campo della complessa e dinamica realtà dell'immigrazione. Andando nello specifico, per quanto riguarda l'accoglienza, il periodo di permanenza presso il centro è stato in media di 60 giorni ciascuno, tempo durante il quale l'ospite avrebbe dovuto ricercare soluzioni più idonee.

Tuttavia l'opera del Centro è andata ben oltre la semplice ospitalità (vitto e alloggio gratuiti) offrendo una serie di servizi anche all'utenza esterna e facendo opera di prevenzione. La presenza del Centro Fernandes sul territorio ha costituito un punto di riferimento per i nuovi arrivati sottraendoli al circuito malavitoso che spesso si presenta come l'unica mano tesa in una situazione di estrema necessità.

Con un ingente impegno economico e con lo spiegamento di notevoli risorse umane tratte dal ricco mondo del volontariato laico e religioso, il Centro Fernandes cerca di dare risposte ad una moltitudine di problematiche che disegnano la mappa del disagio nell'area domitia: dall'immigrazione all'irregolarità diffusa, dalla tossicodipendenza alla prostituzione, dal disorientamento giovanile alla disoccupazione, dalla indigenza alla malattia, dal disagio minorile a quello mentale.

La presenza sul territorio di questo "polo sociale", che vuole essere aperto a tutte le forme di emarginazione, ha cercato di superare la solidarietà "d'emergenza", fornita prevalentemente da strutture parrocchiali o associazioni di volontariato più sensibili, per passare ad un vero e proprio presidio socio-sanitario capace di risposte immediate, ma anche di elaborazione culturale e di propulsione politica. Il Centro infatti organizza convegni, mostre, seminari, pubblica studi e raccolte dati, promuove giornate legate allo sport.

All'interno del Centro Donazione Fernandes è presente anche un Informagiovani; una chiesa, centro della parrocchia individuata apposta per gli immigrati, dove vengono celebrate messe in lingue diverse; un ambulatorio in cui opera l'associazione Jerry E.Masslo; l'associazione A.P.A.S.CE, che ha attivato un ambulatorio medico chirurgico e Odontostomatologico aperto ad italiani e stranieri indigenti.

Inoltre il Centro Fernandes offre possibilità di incontro e di scambio con i gruppi italiani ospiti della struttura. L'accoglienza nel Centro di gruppi e volontari ha un'importanza fondamentale anche per il cambiamento di immagine della realtà di Castel Volturno che esso produce nella cognizione degli ospiti provenienti da molte parti della regione e fuori.

Altro fenomeno triste di fronte al quale si è dispiegata l'opera preventiva del Centro è costituito dallo spaccio incontrollato delle droghe che attira su Castel Volturno e segnatamente nel tratto domitico tra Baia Verde e Villaggio Coppola, giovani provenienti da molte aree regionali ed extra. La posizione strategica del Centro e la sua apertura a tali problematiche gli ha consentito di assumere quasi l'aspetto di "un'unità di strada" riuscendo a raggiungere una moltitudine di giovani. Offrendo alcuni servizi essenziali come la mensa, la doccia ed il vestiario si è innescato un virtuoso circuito di fiducia e collaborazione quale premessa indispensabile per avviare un discorso di recupero.

Sul fronte delle malattie e della prostituzione, il Centro Fernandes con il suo ambulatorio medico ed il suo Centro di Ascolto, aperto tutti di giorni, ha permesso, nel pieno rispetto dell'anonimato e del carattere scientifico della prestazione, l'emersione di numerosi casi di malattie contagiose e di situazioni di sfruttamento e devianza, avviando seri processi di recupero e di denuncia.

Il Centro non è però vissuto da tutti come una struttura di aiuto alla cittadinanza. Molti castellani ritengono che sia un polo attrattivo di immigrati irregolari e che perciò renda ulteriormente difficile la situazione a Castel Volturno. Vero è che in passato, soprattutto durante i mesi estivi si sono verificati episodi di sovraffollamento, per cui molti immigrati si accampavano nel cortile esterno all'edificio, ma pur sempre appartenente ad esso e non su suolo pubblico. Senza entrare nel merito di una valutazione delle letture che si possono fare, è importante invece fare presente come anche la politica locale chieda, specie sotto periodo elettorale, la chiusura del centro. Come già accennato, nel mese di ottobre 2008 in Consiglio comunale, su 10 consiglieri, 8 hanno votato per la chiusura del Centro Fernandes. La Curia Arcivescovile di Capua ha ribadito che il centro è opera

esclusivamente Ecclesiale di Carità dell'Arcidiocesi⁴⁸ ed il centro non è stato chiuso. A marzo 2010 si terranno le elezioni comunali e già mesi prima gli aspiranti alla carica di sindaco hanno ripromesso che lavoreranno per la chiusura della struttura.

2.4.2 ASSOCIAZIONE JERRY ESSAN MASSLO: L'AZIONE SUL FRONTE SANITARIO

Sempre all'interno del Centro donazione Fernandes, opera l'Associazione Jerry Essan Masslo, una delle più presenti sul territorio ed impegnata su vari fronti: immigrazione, tossicodipendenze, prostituzione.

L'associazione prende il nome da Jerry Essan Masslo, sudafricano rifugiatosi in Italia per sfuggire alle persecuzioni razziali del suo Paese ed ucciso nel 1989 nel corso di una rapina da parte di giovani di Villa Literno. Dopo questo episodio molti di cittadini della provincia di Caserta e di tutt'Italia acquisirono coscienza del problema immigrazione. A Roma, un mese dopo la morte di Masslo, si svolse la più grande e straordinaria manifestazione antirazzista della Storia d'Italia.

Il 24 del mese di ottobre di quell'anno sette medici e un'assistente sociale decisero di dar vita ad una associazione di volontariato, dedicata proprio all'immigrato sudafricano.

L'idea sorta durante i funerali di Masslo, che aveva trovato il sostegno oltre che della CGIL casertana, anche dell'amministrazione comunale di Villa Literno, era di mettere in gioco le diverse professionalità esistenti sul territorio, per migliorare la situazione di molti immigrati. Venne creata l'associazione di volontariato medico sociale Jerry Essan Masslo. Il Comune di Villa Literno mise a disposizione un locale trasformato in ambulatorio, per rispondere ai bisogni di salute dei tanti giovani africani venuti d'estate per la raccolta del pomodoro e degli altri prodotti agricoli. I membri dell'associazione si trovarono ad operare negli anni del cosiddetto Ghetto di Villa Literno, dove circa 2000 persone abitavano in capanne di lamiera, in vecchi casolari abbandonati, in vecchie roulotte. Molti soffrivano dei tipici malanni propri di chi vive in condizioni malsane: raffreddori, reumatismi, disturbi intestinali o malattie della pelle. L'azione era di cura ma anche di monitoraggio della situazione e del fenomeno migratorio, attraverso la registrazione delle visite e delle loro condizioni. Nell'estate del '93, cominciano a divenire sempre più pesanti gli atti di intimidazione nei confronti di chi offriva il proprio impegno a fianco degli immigrati; vi furono tentativi di incendiare il Ghetto, che provocarono anche feriti. La situazione divenne insostenibile, e per non provocare ulteriori problemi, l'associazione scelse di spostare uno degli ambulatori che erano sorti a Pinetamare, chiedendo però alle Istituzioni una nuova sede, sempre nell'area domiziana; venne messa a disposizione dal Comune di Castel Volturno solo un caseggiato abbandonato, in piena campagna, lontano dalla statale, difficilmente raggiungibile, e da ristrutturare. Le attività vennero sospese per mancanza di spazi fisici dove operare, ma continuò l'assistenza agli immigrati presso l'ambulatorio dell'allora Vice Presidente dr. Renato Natale a Casal di Principe.

Alla fine del '95 venne offerto della Caritas Diocesana di Capua una stanza al piano terra del Centro di Prima Accoglienza donazione Fernandes, aperto da poco. La situazione riguardo alla composizione dei migranti e alle problematiche che dovevano affrontare nel frattempo era cambiata. I primi immigrati con cui la Jerry Masslo era entrata in contatto erano infatti sostanzialmente giovani maschi in sostanziale buona salute, spesso stagionali, magrebini o dell'Africa francofona, lavoratori della campagna. Col passare degli anni sul territorio erano cresciute le comunità nigeriane e ghaneane, con una grande presenza femminile. Inoltre si andavano presentando altre condizioni di disagio sociale, ed in particolare prostituzione e tossicodipendenza.

Oggi la Jerry Masslo, che sempre più è riuscita ad inserirsi e a farsi apprezzare sul

⁴⁸ Informare, dicembre 2008-gennaio 2009

territorio, ampliando la collaborazione con il mondo associativo presente e con le istituzioni locali, opera in vari settori e con diversi approcci e modalità. Oltre agli ambulatori medici, uno dei quali aperto due volte in settimana presso il Centro Fernandes di Castel Volturno, lavora anche come unità di strada, utilizzando un camper, con cui raggiungere chi al centro non si presenterebbe. Il camper esce tre volte a settimana, con interventi di riduzione del danno a favore dei tossicodipendenti immigrati e non solo, che si raccolgono nella Pineta di Castel Volturno.⁴⁹ Oltre a questo però l'associazione si impegna nel monitoraggio dei fenomeni sociali nella zona, specie quelli legati alle tossicodipendenze e alla prostituzione; promuove la pubblicazione di volumi e documenti; organizza e partecipa a convegni su questi temi. Per fare tutto ciò e per seguire i vari progetti che vuole realizzare, l'associazione necessita dell'azione di volontari che forma attraverso vari corsi periodici.

La Jerry Masslo è oggi anche impegnata sul fronte di lotta alla criminalità organizzata, con la partecipazione, in particolare del Presidente Renato Natale, a decine di iniziative sull'educazione alla legalità nelle scuole, o in occasione della presentazione di libri e testi sul tema; ogni anno la Jerry Masslo è protagonista insieme ad altri gruppi delle iniziative per commemorare la figura di Don Giuseppe Diana, parroco di Casal di Principe, ucciso nel 1994 dalla Camorra.

2.4.3 MISSIONARI COMBONIANI E ASSOCIAZIONE BLACK & WHITE

La prima presenza dei missionari comboniani a Castel Volturno è dovuta a Padre Giorgio Poletti, che per quindici anni ha vissuto i cambiamenti di questa terra e, come dice lui, l'ha vista peggiorare. Oggi dopo il recente trasferimento di questo religioso, figura cardine per molti immigrati e non, sono rimasti tre missionari. La loro presenza è piuttosto centrale sia per il lavoro su più fronti che svolgono, sia per la grande quantità di persone che raggiungono con il loro servizio. Con vocazione missionaria, sono incaricati dall'Arcidiocesi di occuparsi delle comunità migranti, una parrocchia non territoriale dunque ma rivolta alle persone (a Castel Volturno esistono infatti tre parrocchie più quella specifica per gli immigrati). Celebrano le messe domenicali in Ucraino, Inglese e Polacco e curano la catechesi per adulti, il gruppo biblico, la corale Africana e altre attività di Pastorale agli immigrati presso la parrocchia Santa Maria dell' Aiuto. Le ragioni di questi gruppi sono rivolte sì a un percorso individuale di spiritualità, ma che non vuole essere slegata dalla condizione di vita quotidiana. "Il gruppo di studio Biblico diventa occasione dove la gente può esprimere liberamente il proprio pensiero, le proprie paure, la voglia di cambiare la realtà." Ciò che vogliono veramente fare è ridare la parola ai poveri, perché, sostengono, in questo cammino Dio non è neutrale. Negli incontri si propongono riflessioni sulla situazione degli immigrati a Castel Volturno, ci si interroga sulla sofferenza vissuta, sul concetto di potere sulla possibilità di essere artefici del proprio destino, su come sia possibile cambiare la situazione e migliorarla.

Oltre alle attività più legate alla professione della religione, i missionari comboniani hanno attivato, attraverso l'Associazione Black & White, servizi di aiuto per le persone che vivono diverse forme di disagio ed in particolare la distribuzione di vestiti e generi alimentari agli immigrati, l'accoglienza di donne straniere in difficoltà e donne vittime della tratta, un doposcuola per ragazzi delle elementari e medie, che vengono seguiti nel completare i compiti e a cui viene offerta la possibilità di partecipare a corsi di yoga, pittura, artigianato, una scuola dell'infanzia per bambini da 1 a 5 anni. È importante soffermarsi brevemente sulla storia di questa scuola, perché porta in sé molti aspetti che svelano il contesto sociale della zona. La "Casa del Bambino" nacque nel mese di ottobre 2004, da

⁴⁹ A cura dell'Associazione Jerry Masslo, *Trincee e guerrieri*, Tipografia Bianco 2008

un'emergenza scoppiata nel corso dell'estate, quando una signora nigeriana sposata e con due figli si rivolse ai Padri Comboniani, trovandosi in difficoltà. In casa sua ospitava numerosi bambini che le erano stati affidati perché i genitori, per svariati motivi, non potevano provvedere al loro mantenimento. Si trattava di persone che dovevano affrontare lunghi periodi di detenzione e le avevano affidato la tutela dei figli, o di legittimi tutori che si erano rivolti a lei, mettendo in atto una forma di sub-tutela. In altri casi i genitori avevano lasciato a questa signora i figli allontanandosi per periodi più o meno lunghi in cerca di lavoro. La situazione era però divenuta per lei insostenibile e per questo aveva chiesto aiuto ai comboniani. Dopo aver risposto all'emergenza, i religiosi decisero di aprire questo centro per l'infanzia, oggi in piena attività, per le persone immigrate e autoctone che non possono far fronte alla cura dei figli. Tutti i bambini hanno una famiglia, che spesso è composta da un solo genitore, perché la mamma o il papà sono detenuti, sono lontani per lavoro, o sono andati via. Gli operatori spiegano che dai giochi spesso si rendono conto del difficile contesto in cui i bambini vivono: violenza domestica, abbandono, controlli delle forze dell'ordine, arresti subiti dai genitori.

Sia per i bambini della scuola dell'infanzia, che per il doposcuola rivolto a chi frequenta la scuola dell'obbligo, la volontà non è quella di sostituirsi alle famiglie nella cura dei figli, ma di dare un sostegno a chi lavora o a chi non si sente in grado di aiutare i bambini nello studio di una lingua differente dalla propria. Per questo il contatto con le famiglie è sempre forte, con visite a casa ed incontri periodici con il gruppo di genitori.

I missionari comboniani gestiscono anche un sito internet⁵⁰ per la realizzazione e cura del quale, hanno deciso di creare una redazione con all'interno italiani e immigrati. L'intento è quello di far parlare i migranti, partendo dal loro punto di vista. Infatti, dopo aver scelto un tema comune di attualità su cui il gruppo si focalizza, i membri Nigeriani e Ghaneani, raccolgono informazioni e pareri del loro cerchio di conoscenze, per poi riportarle all'interno della redazione, che procederà alla stesura degli articoli.

Questo gruppo di comboniani, oltre che ad essere attivo è anche particolarmente creativo nel proprio modo di richiamare l'attenzione su problemi sociali o ingiustizie perpetrate contro i migranti. Nel 2003 si erano incatenati davanti alla Questura e Prefettura di Caserta; nei mesi di luglio ed agosto dello stesso anno avevano promosso la prima distribuzione dei "Permessi di Soggiorno in nome di Dio" in molte città d'Italia, che ora, dopo sei anni, hanno sentito l'esigenza di riproporre. Con il coinvolgimento delle associazioni che operano a livello italiano sul tema immigrazione, hanno deciso di organizzare una manifestazione contro il pacchetto sicurezza, avvenuta il 20 Giugno, Giornata Mondiale del Rifugiato, in cui furono distribuiti i tanto discussi Permessi di Soggiorno in Nome di Dio. Questi sono fogli con indicati i dati di chi possiede il documento non legale, intestato "*Ministero del Regno di Dio, Amministrazione della Pubblica Giustizia, Dipartimento della Pubblica Accoglienza, Permesso di Soggiorno per Stranieri*". E' stata una modalità che i Comboniani hanno trovato per dichiarare la loro posizione contraria alle politiche sull'immigrazione. Loro stessi definiscono l'iniziativa come "*un'azione che parte dal diritto di ogni persona ad esistere, ad essere rispettata nella sua umanità, nella sua ricerca di vita democratica e libertà. Il diritto a costruire un futuro per sé e per i propri figli. Oggi questo mondo chiede, e noi che ci consideriamo colti e civilizzati siamo chiamati a rispondere, di rispettare quei valori che da anni proclamiamo.*"⁵¹

L'iniziativa ha avuto molti consensi sia per quanto riguarda le associazioni italiane a livello nazionale, sia per le richieste che vengono dai migranti. Sono in molti a presentarsi dai comboniani, anche persone che vengono da altre città, per richiedere questo foglio. Pur sapendo che non ha nessuna validità legale, e sebbene venga spiegato loro che è una forma di protesta ma che non ha effetti pratici, molti confidano che un giorno il possederlo

50 Il nome del sito è www.neroebianco.org

51 Sul sito è presente una sezione intitolata *PDS in nome di Dio* e continuamente aggiornata

li potrà aiutare nel caso di regolarizzazioni. Altri affermano di avere avuto meno problemi con le forze dell'ordine che non hanno proceduto ad accertamenti nel momento in cui veniva presentato il Permesso di Soggiorno in nome di Dio recante i loro dati.

Si può affermare che questo gruppo di comboniani goda di risonanza e del sostegno di molte associazioni sparse sul territorio italiano: basta infatti dare uno sguardo alla lunga lista di adesioni raccolte per la distribuzione dei documenti in nome di Dio per averne conferma. A livello locale invece si presenta un problema simile a quello accennato per il Centro Fernandes.

2.4.4 UN CENTRO PER MINORI: IL CENTRO LAILA

Castel Volturno è luogo di passaggio per molti immigrati, ma esistono anche famiglie che decidono di rimanere stabili qui. Come accennato una risposta ai bisogni che nascono viene data dai Comboniani attraverso la scuola dell'infanzia e il doposcuola, che permette a molti genitori di andare al lavoro senza dover lasciare i figli incustoditi, sapendo che verranno seguiti anche nel loro percorso scolastico. Esiste poi un'altra associazione che si occupa di minori: essa accoglie figli di immigrati e non, allontanati momentaneamente dalle famiglie o in condizione di disagio, che spesso vengono segnalati dai Servizi Sociali o dalle forze dell'ordine. Il Centro Laila, questo il nome, nato nel 1984, ha cercato di consolidare il volontariato con fini sociali già esistente e promuoverne una organizzazione più solida. Negli anni ha ampliato le attività, dando ospitalità ai minori, ed in alcuni casi anche ai genitori, aiutandoli a ricercare un alloggio indipendente e lavoro, anche grazie al sostegno dei Servizi Sociali ed Amministratori del Comune di Castel Volturno. Dal 1984 ad oggi sono passati per il Centro un migliaio di minori: bambini, preadolescenti ed adolescenti. Per la maggior parte l'obiettivo che l'associazione tenta di raggiungere è la promozione di forme di inserimento o reinserimento familiare. Inoltre l'intento proposto è di ampliare sul territorio l'opera di sostegno verso le famiglie dei minori, favorendone l'integrazione culturale. Oggi sono presenti quattro case famiglia denominate "Il Sole" "La Luna" "Serena" e "Giselle", che accolgono 6 minori ciascuna, per i quali è stato deciso l'allontanamento dall'ambito familiare. La casa di accoglienza non vuole sostituire la famiglia ma cerca di indirizzarla all'interno del nuovo contesto socio-economico in cui essa è inserita e di dare un sostegno concreto attraverso il coinvolgimento di esperti ed in sinergia con i Servizi Sociali Territoriali. La finalità ultima è infatti il reinserimento del bambino nella famiglia di origine. Dopo un attento esame familiare e personale del minore, viene elaborato un progetto bilaterale che promuove l'orientamento della famiglia, consigliando percorsi per la socializzazione o la risocializzazione. Viene individuata la possibilità di seguire percorsi interculturali, favorendo la convivenza pacifica e civile delle differenze culturali, etniche e religiose, attraverso la conoscenza di culture diverse con cui i nuclei parentali entrano in contatto.

Il Centro accoglie anche in regime semi residenziale fino a 50 bambini, a partire dai 5 anni, che vivono in famiglie con gravi disagi socio-culturali, per l'intero arco della giornata. Le attività, svolte in gruppi di dieci minori aggregati per classi di età, prevedono il supporto scolastico, laboratori creativi, attività sportive, ricreative e culturali. Il centro diurno cerca di porsi come momento di ascolto, sostegno alla crescita, accompagnamento, orientamento, sostegno e supporto alle famiglie. Durante i mesi estivi il Centro Laila promuove, in collaborazione con gruppi scout e volontari, spesso europei, tramite il Servizio di Volontariato Europeo, oppure tramite il Programma Gioventù per l'Europa, campi estivi per ragazzi.

Nel 1999 è nata una Cooperativa Sociale per l'inserimento lavorativo dei ragazzi immigrati che raggiungono la maggiore età, dopo un percorso formativo e di inserimento in progetti socio-educativi.

2.4.5 CONTRO LA TRATTA: CASA RUT E ALTRE REALTA'

Come si è visto il litorale domitio è una zona di forte sfruttamento delle donne, attraverso la tratta e l'induzione alla prostituzione. Per rispondere a questo dilagante fenomeno, per stare vicino a chi sta subendo questa forma di violenza così profonda, sono nate varie realtà. Nella provincia di Caserta esistono centri gestiti da religiose di vari ordini che cercano di dare aiuto alle donne che hanno il coraggio di ribellarsi ai loro sfruttatori e alle loro sfruttatrici. Sono case di accoglienza e di speranza, sono segni importanti, sono luoghi di denuncia, anche se ben lontane dall'intaccare il fenomeno. La richiesta da parte degli uomini italiani è tanto alta che per una ragazza che viene tolta dalla strada, un'altra viene comperata e messa al posto della prima. Nonostante alcune case di accoglienza, che di seguito verranno citate, non siano situate sul territorio del comune di Castel Volturno, è importante prenderle in considerazione in quanto possono essere risposta per le ragazze che vi vivono e che si prostituiscono spesso fuori dal confine comunale e perché sono importanti esperienze per contrastare questo degradante fenomeno.

Casa Rut è un Centro di Accoglienza gestito dalle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Breganze (VI), per giovani donne immigrate, sole o con figli, in grave difficoltà. La sua apertura è legata alla missione specifica dell'ordine: promozione umana e cristiana della donna attraverso il dialogo, la tutela dei diritti, il riconoscimento e la valorizzazione di ogni cultura, religione ed etnia di appartenenza. Casa Rut è nata il 2 ottobre 1995, anche per volontà dell'allora Vescovo della Diocesi Raffaele Nogaro, uomo che si è speso molto a difesa dei poveri e degli immigrati e che ha lasciato un segno profondo nel territorio casertano. La scelta di iniziare questa presenza venne *"in risposta alle provocazioni della storia d'oggi, per una incarnazione del Vangelo della Carità, per una scelta preferenziale degli ultimi."*⁵² Le suore raccontano di essere giunte senza un progetto preconfezionato da realizzare, iniziando semplicemente a stabilire contatti con le realtà del mondo associativo laico e religioso già esistenti e con le persone, in particolare immigrati. Hanno iniziato all'interno del volontariato penitenziario avvicinandosi alle donne detenute ed accogliendo quando erano in permesso premio. Successivamente si sono avvicinate alle tante ragazze sfruttate e obbligate a prostituirsi. Sempre più compenstrate da queste storie, è maturata in loro la scelta di dedicarsi principalmente a potenziare il servizio di accoglienza. Da questi passi dettati dal desiderio di incontro e conoscenza di persone marginalizzate, nacquero e continuarono ad operare tre realtà.

Casa Rut è una struttura di prima accoglienza che può ospitare otto persone e si indirizza principalmente alle giovani immigrate, spesso uscite dalla tratta, ed ai loro figli. La casa vuole essere un primo spazio di ascolto ed accoglienza per dare la possibilità di iniziare un cammino di accompagnamento, di liberazione e di integrazione nel tessuto sociale.

Nelle vicinanze di Casa Rut si trovano Casa Sichem e Casa Nain, strutture di seconda accoglienza, con disponibilità ognuna di 5 posti letto. Qui le giovani proseguono il loro percorso di autonomia e di integrazione sociale. Il percorso che fanno le ragazze per essere reinserite organicamente in un contesto sociale cosiddetto normale non è facile. Le suore si rivolgono a famiglie che sono preparate ad accettare le giovani donne per integrarle a pieno titolo nella società. Un percorso che, se intrapreso, dà la possibilità di ottenere un regolare permesso di soggiorno. Vengono contattate anche famiglie che richiedono un lavoro domestico o di altro tipo e che sono disposte ad impiegare le giovani di Casa Rut. Inoltre da maggio 2004 è nata la Cooperativa Sociale "ne Whope" la cui presidente è una mamma rumena che vive da alcuni anni a Caserta. La cooperativa ha attivato un laboratorio di sartoria etnica, occasione di formazione al lavoro, di crescita nella

⁵² Dal sito www.orsolinescm.it

dignità di persona, di partecipazione e prospettiva di indipendenza anche economica. I prodotti realizzati vengono infatti venduti nella “Bottega fantasia”, spazio ricco di colori tipici delle stoffe africane con cui vengono realizzati i manufatti.

Cercando di promuovere anche forme di prevenzione, le suore Orsoline, hanno aperto una casa anche a Benin City, da cui molte ragazze provengono, in collaborazione con suore nigeriane. Da luglio 2007 questa struttura di accoglienza cerca di facilitare il rientro di chi decide di tornare ed ha bisogno di un sostegno. Inoltre si propone di fare informazione riguardo all'inganno di cui molte giovani sono vittime: la promessa di un lavoro, che poi si trasformerà in forme di schiavitù sessuale, verso il miraggio Europa.

A Castel Volturno esiste una realtà simile, benché meno strutturata, presso il Centro Fernandes, in cui suore nigeriane accolgono ragazze uscite dalla schiavitù della prostituzione con i loro figli.

2.4.6 SERVIZIO CIVILE DI PACE: CAMPI DI STUDIO E LAVORO

Dal 2007 le associazioni italiane che lavorano organizzando interventi di pace in zone di conflitto, si sono riunite in un tavolo chiamato “Interventi Civili di Pace.” In otto regioni, di cui una è la Campania, è stato realizzato un progetto, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri, che comprende attività di informazione, sensibilizzazione, formazione di volontari e educazione nelle scuole, su attività di peacebuilding promosso da personale civile non armato. Castel Volturno è stato individuato come zona per un progetto realizzato da Operatori di Pace – Campania. Dopo i corsi di educazione alla pace previsti nell'ambito del programma “Scuole Aperte” che ha visto partecipare anche formatori del progetto ICP⁵³, è stato sviluppato il percorso di Campi di Studio e di Lavoro per “Servizi Civili di Pace a Castel Volturno.” L'esperienza rivolta ai giovani, che ha voluto essere esperienza di apprendimento, si è svolta tra il 10 e il 30 giugno 2009, grazie a un contributo della Regione Campania e con il coinvolgimento di varie realtà della società civile che si rifanno al tema della pace.

Il campo è stato realizzato in collaborazione con Libera e in particolare con il Comitato “Le Terre di don Pepe Diana” che ha ospitato i giovani partecipanti nella ex proprietà Zaza, confiscata alla camorra e destinata ad uso sociale. Al “campo di pace” hanno partecipato giovani provenienti da diverse realtà e zone: i ragazzi erano Napoletani e Castellani, Siciliani e Calabresi, migranti, scout e studenti che avevano partecipato ai percorsi di formazione nelle scuole promossi dal Tavolo Interventi Civili di Pace. Per quanto riguarda l'organizzazione gli Operatori di Pace – Campania hanno coinvolto e cercato di lavorare in modo sinergico con associazioni campane, ed in particolare Libera, Pax Christi, il Comitato Claudio Miccoli, LTM, e altre realtà che operano sul territorio di Castel Volturno, come l'associazione Jerry Masslo. I partecipanti sono stati chiamati ad esplorare una molteplicità di momenti di formazione ed auto-formazione: la dinamica di relazione, i momenti di lavoro, le sessioni formative, gli eventi pubblici, tra cui quello del 19 giugno, con la giornata nazionale degli “Interventi Civili di Pace” dal titolo “Difendiamo la pace senza le armi”. Sono stati alternati lavori manuali a sessioni formative, ricorrendo a forme di didattica alternativa, quali il socio-dramma e il Teatro dell'Oppresso, o simulazioni e giochi di ruolo.

Il lavorare materialmente la terra e sistemare gli spazi presenti nel bene confiscato, in modo gratuito e collettivo è un'esperienza di grande formazione. Il lavoro condiviso diventa una forma di “solidarietà in azione”, diviene vettore di ricomposizione sociale, istanza di reciprocità inter-culturale, forma di “appropriazione” solidale nelle forme dello “spazio

⁵³ Per informazioni più dettagliate anche riguardo al programma sviluppato nelle scuole, vedasi www.interventicivilidipace.org e www.operatorpacecampania.it oppure i quaderni, scaricabili anche online, “Interventi Civili di Pace, moduli didattici 2009 a cura del Tavolo ICP”

pubblico". Diventa una modalità di trasformazione dei conflitti, proponendo una pace positiva in azione, attenta al tema dell'intercultura, dell'accoglienza, del rafforzamento del senso comune e di un empowerment della fascia giovanile.

Per fare questo Operatori di Pace Campania, ha puntato oltre che sulla qualità delle relazioni tra facilitatori e partecipanti, sui contenuti formativi, incentrandosi sui temi della legalità e diritti, sviluppata prevalentemente da Libera, e sull'area pace e giustizia, curata dalle associazioni facente parte degli ICP. Il concetto di pace non è stato solamente un argomento trattato o un momento episodico, bensì un tema trasversale, in quanto i partecipanti hanno lavorato con consapevolezza del loro ruolo di "peace constituencies" e del fatto che lo spazio-campo fosse luogo di relazione solidale, mediazione, incontro e confronto.

Alla fine di questo primo percorso gli organizzatori si dicono soddisfatti dell'esperienza significativa, *"perché si è trattato della prima sperimentazione, in quanto trasformazione del conflitto di prossimità, nel Mezzogiorno d'Italia, interrogando i diversi livelli di conflitto presente nei nostri territori (tra aree urbane e rurali, napoletani e castellani, castellani e presenza immigrata/migrante, oltre al sanguinoso conflitto di camorra in Terra di Lavoro). Poi perché c'è stata un'occasione formativa per i facilitatori ed i tutor che si sono alternati sul campo e per tutti i partecipanti."*⁵⁴

2.4.7 ASSISTENZA LEGALE: CENTRO SOCIALE EX CANAPIFICIO E SINDACATI.

Molti immigrati che vivono a Castel Volturno trovano nel centro sociale Ex Canapificio di Caserta un punto di riferimento solido per quanto riguarda l'assistenza legale, per la possibilità di avere uno spazio politico (inteso in senso ampio) e di incontro, per sentirsi attori capaci di porre in atto miglioramenti riguardo alla loro condizione. Il centro sociale è uno dei più attivi in Italia all'interno del tema immigrazione e dimostra la sua dinamicità nella tutela legale, nella capacità di riunire grandi numeri di persone e di organizzare momenti di protesta, nel fare pressione sulle istituzioni.

Nato nel 1995, andò ad occupare l'Ex Macello di via Laviano, organizzando diverse attività ed offrendo un'alternativa a molti giovani e bambini dei quartieri popolari. Vennero costretti a lasciare lo stabile, con la motivazione che vi sarebbe stata costruita una biblioteca multimediale, in realtà mai aperta. Dal 1998 sono presenti in un'altra struttura, un canapificio ormai in disuso, concesso dalla Regione Campania in comodato d'uso gratuito, in cui propongono molti momenti rivolti a diverse fasce della popolazione casertana: attività organizzate da studenti, concerti, cineforum, iniziative all'interno dei quartieri, battaglie ambientali, progetti di vivibilità urbana, assemblee pubbliche, seminari, giochi per bambini, assistenza legale per immigrati.

Inoltre da questo centro sociale è nato e si è sviluppato un movimento autorganizzato di immigrati, denominato *Movimento Migranti e Rifugiati* di Caserta, che è diventato punto di riferimento per la rivendicazione di diritti troppo spesso negati agli stranieri. Il movimento, che si indirizza verso forme di integrazione sociale e di lotta alla camorra e perciò anche contro lo sfruttamento del lavoro degli immigrati strettamente legato alla criminalità organizzata, nasce con obiettivi ben precisi: legalità, antirazzismo e quindi integrazione sociale. Sono queste le parole chiave di un'attività che dura da 14 anni e che è cresciuta in dimensione e qualità del servizio offerto. Come spesso vogliono sottolineare membri del centro sociale, in un primo momento gli immigrati si sentivano semplici destinatari dei servizi dello sportello informativo, ma oggi sono diventati punto di riferimento per centinaia di persone molte delle quali sono diventate protagoniste dello sportello stesso. Lo staff è

⁵⁴ Alla fine del progetto è stato redatto un libricino che propone una sintesi del lavoro svolto e le considerazioni che ne sono nate: *Campi di Studio e di lavoro, Servizi Civile di Pace a Castelvoturno*.

formato infatti da italiani ed immigrati di origine diversa; all'interno dei meetings si parla inglese e francese. Del movimento oggi fanno parte una larga maggioranza di Africani provenienti non solo da Caserta ma anche da altri comuni della provincia e si riunisce settimanalmente, con una partecipazione sempre numerosa e vivace.

Ciò che rende l'esperienza dell'ex-Canapificio una realtà piuttosto unica, è che non si tratta solo di associazionismo e volontariato. Lo sportello, infatti, svolge una vera e propria funzione di assistenza "burocratica" per quanto concerne, per esempio, problematiche relative ai permessi di soggiorno e funge anche da intermediario con le istituzioni mediante una stretta collaborazione con l'ufficio immigrazione della Questura di Caserta.

Una delle iniziative più significative è quella del progetto SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) di cui il centro sociale è l'ente gestore. Finanziato dal Ministero dell'Interno, di concerto con gli enti locali, ha una durata biennale e mira all'inserimento sociale dei migranti. Nella provincia di Caserta sono accolti, ogni anno, grazie al progetto SPRAR, 15 immigrati ospitati in 3 appartamenti e sono loro garantiti vitto e alloggio per tutto il periodo dell'accoglienza.

Il centro sociale è molto attivo anche nelle forme di contestazione e nelle azioni dirette per avanzare specifiche richieste alle istituzioni. Ultime di queste grandi forme di protesta, sono state le giornate che hanno seguito la manifestazione antirazzista svoltasi a Roma il 17 ottobre 2009.⁵⁵ Il Movimento Migranti e Rifugiati di Caserta ha infatti occupato per altri due giorni Piazza Bocca della Verità e Piazza Santi Apostoli, con una presenza che si aggira attorno ai 3000 immigrati, molti dei quali provenienti da Castel Volturno. La richiesta era quella di un incontro con il governo che mettesse a tema la riapertura delle regolarizzazioni a tutte le categorie del lavoro migrante, non solo a colf e badanti, e l'esame delle domande di asilo ferme ormai da diversi mesi.

La delegazione che ha potuto partecipare all'incontro accordato il lunedì, si è detta soddisfatta per aver ottenuto la calendarizzazione degli appuntamenti relativi alla presa in esame delle domande di regolarizzazione escluse dalla sanatoria per colf e badanti e lo sblocco di alcune delle richieste dello status di rifugiato per motivi umanitari, in particolare nel territorio di Caserta. L'incontro è stato occasione di discussione sull'adozione della legge europea contro il lavoro nero, ancora non recepita dal parlamento italiano e che consentirebbe la regolarizzazione dei migranti che già vivono e lavorano in Italia.

Altra realtà che offre assistenza legale agli immigrati e che, come il centro sociale, lavora mantenendo una stretta collaborazione con la Questura, è la CGIL Caserta, che ha una sede sia nel capoluogo di provincia che a Castel Volturno. Tale sindacato ha aderito alla manifestazione di Roma del 17 ottobre, ma non alle giornate successive.

⁵⁵ Numerosi gli articoli in internet che raccontano di queste giornate. Nello specifico, per quanto riguarda i partecipanti di Castel Volturno, si può fare riferimento all'articolo da me scritto *Uniti si ha forza per far valere i propri diritti*, sul sito www.operazionecolomba.it

3 ANALISI DEI CONFLITTI

3.1 CONFLITTI PRESENTI A CASTEL VOLTURNO

Fino a questo momento ho cercato di descrivere il quadro della situazione presente a Castel Volturno, per fornire gli elementi base che permettano un'analisi più strutturata dei conflitti presenti. Come si è compreso i conflitti sono molti e spesso interconnessi; lo scegliere di focalizzarsi sui conflitti che toccano direttamente le comunità migranti è sicuramente riduttivo, così come semplicistico rischia di essere il cercare di sintetizzare e comprimere la complessità della realtà in schemi. La sinteticità aiuta però a fornire un quadro chiaro di situazioni particolarmente intricate, come è quella analizzata; le schematizzazioni risultano importanti specie se si lavora in gruppo perché aiutano anche in modo visivo a chiarire il proprio pensiero e considerare quello altrui; la diversità di strumenti ideati dai vari autori di studi di pace offre una gamma ampia tra cui scegliere modalità più adatte in vista dei diversi obiettivi che lo studio si pone; sinteticità, immediatezza, varietà di strumenti offrono un buon punto di appoggio utile nella scelta di campi a cui rivolgersi e modalità di azione.

Le tipologie di conflitti e le spiegazioni date per definire un conflitto, sono molte. Una definizione che mi sembra particolarmente appropriata nel caso qui considerato, descrive

il conflitto *come percezione di divergenze di interessi, che nasce quando non sembrano esistere alternative che possano soddisfare l'aspirazione di entrambe le parti. La misura del conflitto dipende dal fatto che le aspirazioni si basano su bisogni umani fondamentali.*⁵⁶

Questa definizione sottolinea delle caratteristiche presenti nella condizione delle persone a Castel Volturno: le aspirazioni e aspettative non soddisfatte, la lotta per i più basilari bisogni umani, la percezione della mancanza di alternative sentita nei diversi gruppi sociali che vivono in quest'area.

Anche volendo delimitare i conflitti presi in considerazione e volendone escludere alcuni, ci si trova di fronte a molti settori dell'essere e agire umano, in cui essi sono presenti. Si potrebbero infatti considerare il livello intrapersonale, quello interpersonale, il livello meso, macro o mega, a secondo delle classificazioni che si voglio suggerire.

Sicuramente le persone che costituiscono il frammentato agglomerato sociale di Castel Volturno vivono profondi conflitti interni. Ciò che sperimentano molti migranti è una forma di *shock culturale*, dovuta sia alla perdita di sostegno della comunità originaria, sia allo smarrimento progressivo dei principi di funzionamento dell'identità culturale. La difficoltà di adattamento può provocare l'attivazione di meccanismi protettivi, di subculture di difesa, capaci di portare all'isolamento insieme alla disconnessione dell'individuo e del suo gruppo di riferimento prossimale dal restante contesto di scambio sociale. Una teoria da tenere in considerazione quando si tratta di conflitti che nascono all'interno di molte persone costrette a sperimentare un cambio geoculturale, è quella del *goal striving stress*. Tale teoria propone e discute gli effetti della mobilità sociale verticale dei migranti incominciando a ponderare il ruolo giocato dalle condizioni di partenza, dalle istanze di mobilità sociale e quindi dal livello di aspirazioni, dall'orientamento ascendente o discendente della mobilità. Lo stress interverrebbe in presenza di un'elevata discrepanza tra le aspirazioni di ascesa sociale e la qualità o la quantità finale delle realizzazioni attese. In particolare lo stress sopraggiunge se esistono percezioni erronee riguardanti l'idea di una struttura di opportunità abbastanza aperta, con ampie possibilità di scalata sociale, che poi non risultano essere tali. A peggiorare la situazione, le aspettative del gruppo lasciato e il sentimento di dovere nei loro confronti. A Castel Volturno non è raro sentirsi raccontare dell'aiuto ricevuto dalle famiglie per poter disporre di una somma iniziale per la partenza, con la speranza poi di una restituzione una volta che il migrante sia arrivato a destinazione. Nei periodi in cui il lavoro non si trova, molti si sentono pressati dai loro cari che vedono nel solo fatto di essere in Italia la possibilità di guadagno e quindi il dovere di aiuto. Ma chi non lavora da mesi e che è costretto a doversi affidare a ulteriori aiuti da parte di chi è ugualmente immigrato, vive questa situazione con profondo senso di angoscia. Inoltre sono causa di stress: la disillusione per la mancata possibilità di raggiungere l'obiettivo fissato o la realizzazione discrepante di ciò che ci si era proposto; un'identificazione debole e ambivalente con il proprio gruppo etnico. Tutto questo può portare a forme di isolamento sociale e culturale, alla deculturazione e desocializzazione, alimentati spesso da atteggiamenti di ostilità da parte della società ospitante.

Dal momento che lo scopo di questo lavoro è l'analisi della situazione in vista di possibili interventi civili di pace, si è scelto di soffermarmi poco sul livello intrapersonale, pur considerando importante citarlo per tenere in considerazione che i gruppi sociali sono fatti da individui e che è con loro che si opera anche quando si promuovono interventi a livello meso.

Per quanto riguarda i conflitti esistenti tra i diversi gruppi nella società, si è già visto come sia determinante non cadere nella semplificazione di considerare due sole parti in conflitto: italiani ed immigrati. Non esiste una coesione, né un forte sentimento di solidarietà in una piuttosto che nell'altra falsa categoria. Anche i conflitti locali che sono stati presi in considerazione guardando alla cronaca sono di diversa intensità e coinvolgono diversi

⁵⁶ Dean Pruitt, Jeffrey Rubin and S Kim, *Social Conflict: Escalation, stalemate and settlement*, McGraw Hill, 1994

attori. Si sono infatti citati gli omicidi del 18 settembre 2008 a opera di Giuseppe Setola, capo dell'ala stragista del clan dei Casalesi, e le successive rivolte, conflitto questo manifesto e con attori chiaramente individuabili, tra mafie e gruppi immigrati, che in questo caso hanno sperimentato una loro compattezza ed unità. Ci sono i conflitti sempre visibili tra forze dell'ordine, indirizzate dalle istituzioni, nelle retate plateali e di massa nonostante l'assenza di controlli più quotidiani e capillari. Esistono però numerosi conflitti latenti, sia tra locali e persone immigrate, indicando con ciò gruppi di italiani e di stranieri, che tra gruppi stranieri con diverse nazionalità o identità linguistico-culturali. Esistono i conflitti tra i caporali e gli sfruttati, così come tra le *madame* e le ragazze costrette a pagare loro il debito. I conflitti qui trattati nello specifico sono riassumibili prendendo in considerazione le caratteristiche tipiche delle società profondamente divise. *"In situazioni di conflitto in cui sono sperimentati paura, sfiducia, paranoia, violenza, le persone cercano sicurezza identificandosi con qualcosa che è loro vicino, su cui hanno controllo. Questo porta alla dissoluzione dell'autorità centrale"* ⁵⁷ scrive Lederach. Questo è sicuramente vero per quanto riguarda l'allontanarsi dallo Stato, che è effettivamente poco presente, e non può dirsi più vicino ai cittadini attraverso la sola decisione di invio dell'esercito a presidiare alcune strade. Ed è ancora più reale, ed allo stesso tempo preoccupante, se si considera la ricerca di appoggio a questo "qualcosa di vicino". Non essendoci una forte comunità coesa a supplire l'abbandono delle istituzioni che soffre questo territorio, spesso c'è l'affidarsi a altri poteri forti, siano essi chiaramente di stampo mafioso o famiglie imprenditoriali che operano nell'assoluta noncuranza delle regole statali (si pensi alla famiglia Coppola che ha costruito un intero quartiere abusivo completo di poste, caserma dei carabinieri, villette e condomini, distruggendo una meravigliosa pineta e creando una sorta di città-stato da loro gestita⁵⁸).

A Castel Volturno inoltre i conflitti tra gruppi sono caratterizzati dall'immediatezza dell'esperienza: non esistendo una vera e propria ghettizzazione, le persone appartenenti a diversi gruppi culturali o nazionali, si trovano costretti a vivere fianco a fianco con persone che hanno uno stile di vita, valori e usanze diverse, e che vivono una situazione economica non favorevole, come quella che loro stessi si trovano ad affrontare. La prossimità con il gruppo avverso aumenta il bisogno identitario da ricercare in piccoli e delimitati gruppi, che spesso sono trovati solo all'interno del gruppo familiare ristretto, dato che per molti, italiani e non, le famiglie di origine si trovano altrove. La percezione del nemico e la paura profondamente radicata, che aumentano con questa vicinanza e per causa della instabilità economica, innescano le cosiddette "guerre tra poveri". Le persone diventano estremamente vulnerabili ed estremamente manipolabili. La paura viene spesso strumentalizzata dai leaders per mantenere il potere e spostare l'attenzione dal loro operato. Polarizzazione e divisioni fanno infatti aumentare la coesione interna, riducendo le critiche rivolte al proprio gruppo di appartenenza, che vengono viste come forme di tradimento e fonte di ulteriore minaccia. Non è un caso che la campagna elettorale per le elezioni amministrative che si terranno a marzo 2010, sia incentrata sul tema immigrazione.

Il rischio che si corre con questa polarizzazione dei conflitti e questa divisione sempre più accentuata della società è molteplice. Innanzitutto quello dell'escalation della violenza: ci si sente aggrediti e si aggredisce per difendersi, provocando sentimenti di minaccia e paura. Aggressore e aggredito iniziano a confondersi, così come spesso gli sfruttati, appena trovano l'occasione diventano sfruttatori (si pensi alle *Madame*, o alle forme di nuovo caporalato in cui spesso gli stessi collaboratori dei caporali erano persone che avevano subito questo fenomeno). C'è la possibilità di uno svilupparsi di una catena della

⁵⁷ John Paul Lederach, *Building Peace*, US Institute of Peace Press, 1997

⁵⁸ Per maggiori informazioni si può vedere lo speciale di *Che tempo che fa* dell'11 novembre, in cui Roberto Saviano descrive con particolari la vicenda del "Villaggio Coppola"

violenza, con lo sfogo della frustrazione e rabbia per la situazione di oppressione verso chi è più debole, che a sua volta le sfoga contro altri. Si possono formare catene di obbedienza e gerarchia in cui ognuno subisce il potere dei superiori e lo esercita sugli inferiori. Non dimentichiamo che esistono organizzazioni criminali sia nella parte italiana che in quella immigrata ed in particolare nigeriana, che godono di un forte potere di controllo a livello locale, ma soprattutto internazionale.

Il quadro della situazione si rende altrettanto pesante e richiama con forza la necessità di un intervento, se si prende in considerazione la spirale della violenza⁵⁹ tracciata da Helder Câmara, vescovo di Recife morto nel 1999. In essa viene distinta una **prima violenza**, quella dello sfruttamento e dell'oppressione oggi chiaramente presente nel caporalato, nella tratta, nella mancata possibilità di essere regolarizzati, nella disoccupazione cronica. Una **seconda violenza**, che si esplica quando le persone non sono completamente annientate e sottomesse e reagiscono con la violenza diretta. Di ciò a Castel Volturno si è visto solo qualche sintomo, durante la rivolta di settembre, dopo la strage, portata avanti dalle comunità migranti. Ma è lecito chiedersi se questo sia un episodio isolato o sia piuttosto da leggere come primo scoppio di una rabbia per troppo tempo soffocata. Da parte italiana il sentimento che si respira è piuttosto di rassegnazione e sconfitta, ma ciò non significa che il peggiorare della situazione che si è registrato negli ultimi anni a Castel Volturno, non possa portare a moti di violenza aperta anche da parte di chi si sente esasperato dalla mancanza di prospettive future. La **terza violenza** individuata da Camara è quella dei poteri costituiti, che qui si possono individuare in Stato e clan camorristici. Alcuni leggono la strage dei sei migranti come un voler mostrare la forza della camorra sul territorio ristabilendo gerarchie di potere. Anche i massicci interventi di polizia e carabinieri all'interno dell'American Palace si possono leggere, oltre che come strumento di propaganda elettorale, anche come repressione nei confronti di un gruppo, quello extracomunitario, che sta acquistando potere in termini di forza.

Secondo il vescovo di Recife, la spirale della violenza si alimenta continuamente finché gli oppressi non decidono di cambiare strategia per la liberazione, utilizzando una strategia nonviolenta. Nel contesto da noi preso in considerazione non si sono ancora concretizzate le tre fasi, se non a un livello di bassa intensità. Il modello indicato da Galtung riguardante la diagnosi, la prognosi e la terapia, potrebbe delineare ancora di più ciò che qui si vuole prendere in considerazione. In particolare se si cerca di sviluppare una prognosi, ci si trova davanti alla possibilità di un effettivo aumento della divisione sociale, con scontri più accesi nel caso non vengano migliorate le condizioni di vita della grande maggioranza di chi vive sul territorio. Per quanto riguarda le terapie possibili, si svilupperanno più avanti in questo lavoro.

Un ulteriore strumento, sempre offerto da Galtung, che qui si ritiene interessante sviluppare, è la lettura che si può fare di un contesto conflittuale prendendo in considerazione diversi livelli. Questo è fondamentale quando poi si andranno a immaginare possibili interventi di pace, perché ci si dovrà interrogare riguardo al livello su cui agire per abbattere le ingiustizie che mantengono in vita la situazione conflittuale. Galtung invita a partire da un testo, ma cercare di ampliare la visione a un contesto e sovratesto, per capire fenomeni più ampi in cui è inserito, e restringerla a un sottotesto per scoprire ciò che è evidente nel testo ma non viene comunemente detto. Schematicamente potrei indicare:

- **Testo:** a Castel Volturno italiani e immigrati vivono, seppur in ambienti molto vicini, senza momenti di integrazione o collaborazione. L'indifferenza è il sentimento principale che è manifestato dagli italiani, con la percezione da parte dei migranti di essere disprezzati e categorizzati come delinquenti.
- **Contesto:** è quello italiano, in un momento di crisi economica, con la ricerca di

59 Associazione Pace e Dintorni, *Violenza zero in condotta*, ed La Meridiana 2002

identità da parte di molti gruppi e la richiesta di sicurezza da parte di gran parte dei cittadini. Il clima politico si estende da atteggiamenti chiaramente classificabili come razzisti, a cauti proclami di una necessità di regolamentare gli ingressi in Italia, legandoli al lavoro. I media mandano messaggi che assecondano il clima politico e alimentano la falsa idea della grande invasione da parte di africani.

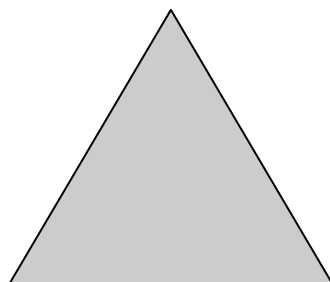
- **Sovratesto:** è necessario prendere in considerazione le problematiche globali: il problema del riscaldamento globale, con le conseguenti migrazioni climatiche; i conflitti all'interno dei vari stati; gli squilibri mondiali e i falsi modelli di crescita proposti. Inoltre bisogna considerare la politica sull'immigrazione perseguita dall'Europa che non senza ragione viene definita da molti Europa-fortezza.
- **Sottotesto:** l'Italia ha bisogno di una pattumiera, che è stata individuata nella zona domitiana. E' il luogo dove smaltire rifiuti in modo incontrollato; è la terra dove sono state mandate le persone dall'Irpinia o da Pozzuoli nei momenti di emergenza; è il posto dove contenere manodopera sottopagata, da sfruttare, senza che possa indirizzarsi in altre zone e rendersi visibile.

3.1.1 IL TRIANGOLO ABC DI GALTUNG

Nello studiare un conflitto Galtung invita a non prendere in considerazione solo l'aspetto manifesto, ma ricorda che il conflitto risulta dalle tre componenti A+B+C, cioè attitudini, comportamenti, contraddizioni. Di seguito verranno analizzati questi tre aspetti alla luce di quanto descritto fino ad ora.

strage camorristica
rivolta contro la strage da parte degli immigrati
sfruttamento lavoro e caporalato
sfruttamento prostituzione e tratta
furti nelle case ai danni degli immigrati
controlli sporadici ma di massa delle forze dell'ordine
spaccio di stupefacenti da parte della mafia nigeriana
distruzione ambiente
assenza di contatti con chi non appartiene al proprio gruppo

B (Behavior)



A
(Attitude)

indifferenza
diffidenza
pregiudizi
sfiducia nel futuro
mancato senso di appartenenza al territorio
mancato senso di appartenenza alla comunità
rassegnazione
sentimento di insicurezza
apatia
paura
pesantezza nel sentirsi rifiutati

C
(Contradiction)

Di chi è il territorio?
Castellani originari
Imprenditori con progetti di riqualificazione
Clan camorristici e smaltimento rifiuti
Mafia nigeriana
Immigrati, forza lavoro a basso costo
Italiani trasferiti in cerca di lavoro
Forze ordine – Esercito
Stato – Pubblica Amministrazione

Risulta ora necessario chiarire alcuni punti. Riguardo ai comportamenti manifesti, si sono già analizzati precedentemente i fatti accaduti, così come per quanto riguarda ciò che qui si è individuato come attitudini. Ci si soffermerà invece sulle contraddizioni elencate. Il comune di Castel Volturno è un territorio ricco di contraddizioni visibili: qui coesistono uno dei campi da golf più belli d'Europa (all'interno dell'hotel Holiday Inn di appartenenza della famiglia Coppola) con un contesto ambientale profondamente degradato e dove non esistono piazze o parchi praticabili; la grande ricchezza delle famiglie mafiose confina con le file di persone che si recano a chiedere aiuti alimentari; lo Stato investe in grandi opere, quando mancano i servizi più basilari; gli immigrati sono disprezzati e usati spesso come capro espiatorio, ma serve e si utilizza la loro manodopera a basso costo. In questo contesto chiedersi quale sia la contraddizione di fondo non è semplice, soprattutto tenendo conto della molteplicità di livelli verso cui si può indirizzare l'analisi del conflitto. Scegliendo però di fermarsi al livello meso e quindi allo specifico territorio, la contraddizione principale sembra essere il contrapporsi del desiderio di controllo del territorio, vissuto in modo diverso e con diverse motivazioni dalle varie parti che compongono il contesto sociale locale. Per completezza di seguito si riprenderà ogni singolo attore citato nello schema, per vedere con chiarezza come viene inteso da ciascuno di loro il controllo del territorio.

Parlando di Castellani si fa riferimento ai pochi nuclei di famiglie originari che oggi vivono nella Castel Volturno vecchia, unica parte della città con un'apparenza di normalità. Sono coloro che lamentano il veloce cambiamento che il loro comune ha subito e si sentono minacciati dal numero crescente delle comunità migranti, a cui addossano gran parte del degrado territoriale. Rivendicano il diritto di cacciare gli intrusi dalla terra che sentono loro in quanto primi abitanti

I grandi imprenditori, che si sono appropriati di una parte consistente della costa dove sorgeva la pineta e hanno costruito abusivamente un intero villaggio con servizi e abitazioni, oggi puntano a progetti di riqualificazione ed in particolare alla costruzione di un nuovo porto che attragga clienti verso l'Holiday Inn, il ricco complesso alberghiero prima citato.

I clan camorristici hanno l'effettivo controllo sul territorio che utilizzano in particolare per lo smaltimento rifiuti anche tossici provenienti da diverse regioni d'Italia e per guadagnare

dagli appalti. Sono collegati con la mafia nigeriana a cui richiedono il pagamento dell'affitto del territorio, permettendo il traffico di droga e lo sfruttamento della prostituzione.

La mafia nigeriana, controlla il traffico di droga e prostituzione sul territorio, che sente propria area di competenza.

Gli immigrati sono una presenza massiccia, cosa che li rafforza. Hanno aperto *African Markets*, gestiscono servizi tipici della vita del loro continente, parlano quasi esclusivamente l'inglese; insomma hanno fatto di una terra di nessuno la loro terra. Inoltre si considerano elemento di sviluppo e non fonte di problemi. Rivendicano il diritto di essere riconosciuti sia legalmente dallo stato, che dalle persone del posto che giudicano profondamente razziste, come soggetti che stanno dando un contributo all'economia locale ed italiana.

Gli italiani che si sono trasferiti a Castel Volturno negli anni Ottanta o recentemente vivono nelle zone della città dove sono presenti anche le comunità africane, sentono che avrebbero diritto in quanto cittadini ad una tutela maggiore, a servizi rivolti a loro, a condizioni di lavoro agevolate rispetto agli stranieri. Lamentano invece di rimanere senza lavoro o di dover sottostare ai prezzi imposti dalla massiccia presenza di manodopera a basso costo. Inoltre denunciano la preferenza di molti datori di lavoro ad assumere personale extraeuropeo piuttosto che manodopera locale.

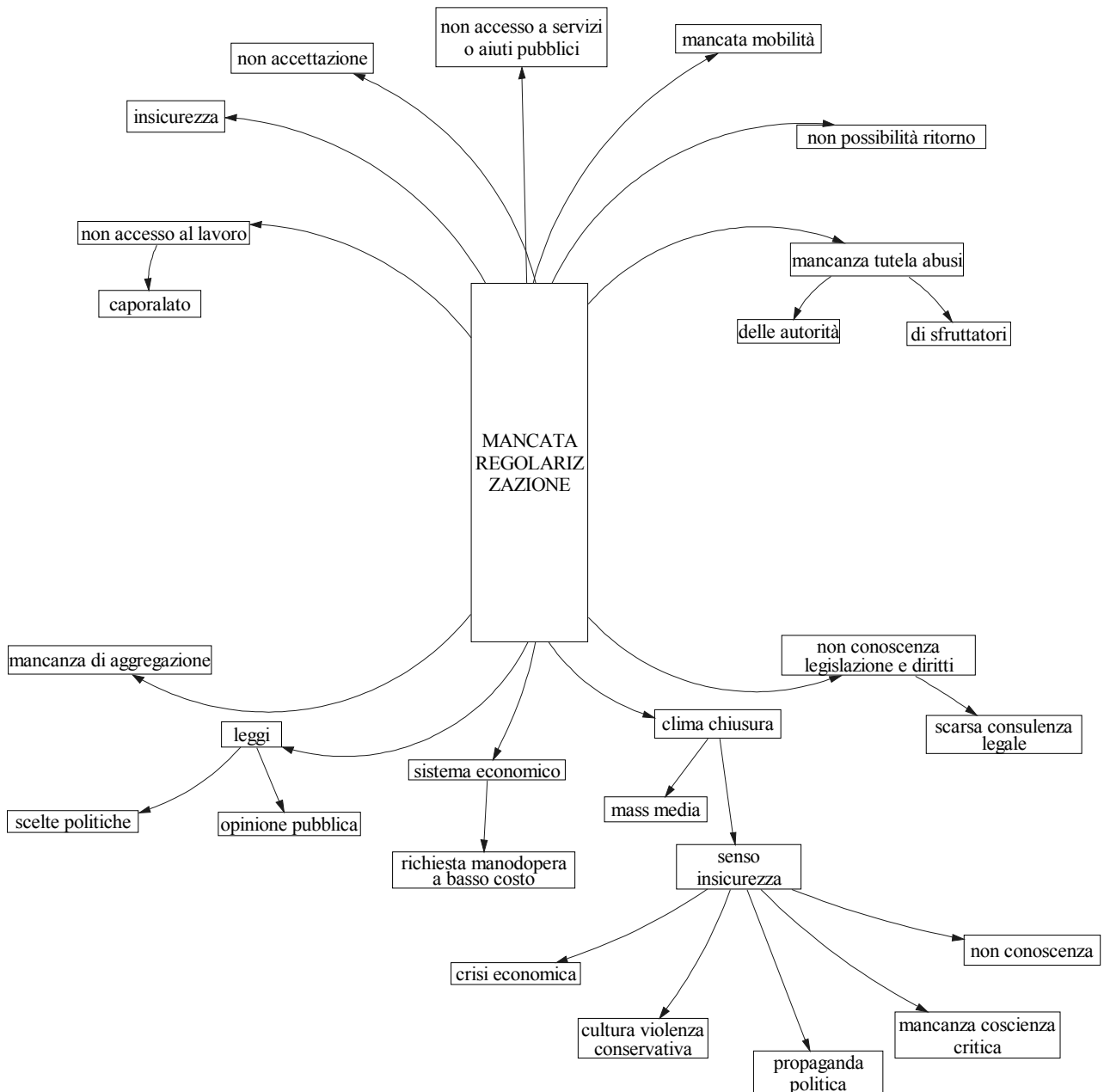
Le forze dell'ordine e l'esercito sono presenti sulla via principale in modo massiccio, cercando di controllare la zona. In realtà non possiedono il controllo della situazione, né per quanto riguarda il contrasto alla camorra, né per quello all'immigrazione clandestina. Sono comunque vissuti da alcuni cittadini come una presenza positiva che attenua il senso di insicurezza vissuto.

Lo Stato e la Pubblica Amministrazione rivendicano il diritto alla gestione del territorio solo in particolari momenti, specie elettorali. Non esercitano però forme reali di controllo e spesso sono soggetti al volere dei clan camorristici. L'amministrazione comunale di Castel Volturno è stata sciolta più volte per infiltrazioni mafiose.

3.1.2 THE CONFLICT TREE

Il triangolo ABC è stato qui utilizzato per cercare di mettere in luce aspetti prettamente locali dei conflitti esistenti. Per capire la situazione di Castel Volturno però non ci si può solamente limitare al territorio casertano, bensì è utile anche ampliare la prospettiva verso ciò che succede a livello nazionale. Come già in queste pagine è stato fatto prendendo in considerazione i tipi di violenza a cui erano sottoposti gli immigrati, anche qui si andranno ad individuare aspetti non solo strettamente legati al contesto particolare, ma anche quelli che riguardano un panorama più ampio. Per procedere in questa analisi si è scelto il modello definito "*The Conflict Tree*"⁶⁰.

60 Simon Fisher, Jamed Ludin, *Working with conflict. Skills and Strategies for Action*.(pag 29)



Al centro, nella parte che può essere vista come il tronco, si individua il cuore del problema. I rami rappresentano gli effetti che derivano dal problema stesso. Le radici ne sono le cause. In questo caso si è individuato come cuore del problema la mancata possibilità di regolarizzazione. Si veda a proposito ciò che è già stato analizzato in merito al sistema legislativo vigente e alle scelte fatte per l'ultima sanatoria. Per quanto riguarda le cause si sono individuate cause e sottocause, cercando di rendere immediato ciò che già era stato preso in considerazione. Non sarà ripetuto quanto già trattato in modo più ampio, ma si aggiunga solamente che questo modello, oltre che rendere visibile e chiara la situazione di ingiustizia a cui i migranti sono sottoposti, è un utile strumento per ragionare su quali ambiti si debba intervenire.

3.1.3 LE SINDROMI INDIVIDUATE DA GALTUNG

Tornando alle modalità di analisi affrontate da Galtung, potrebbe essere stimolante per la presente ricerca, l'analisi che lo studioso propone riguardo alla cultura profonda: tra le sindromi individuate, particolarmente adatta alla situazione di Castel Volturno credo essere la sindrome denominata Crisi, Complessità, Consenso. La situazione di **crisi** è evidente e chiara alla popolazione, che si sente insicura in più sfere della propria vita: l'incolumità fisica, la salute (è una zona in cui l'incidenza di malattie tumorali registra una percentuale maggiore del 20% rispetto alla media italiana) la sfera del benessere economico, la sicurezza del futuro legata alla possibilità di avere un lavoro. Ma di fronte alla **complessità** dei fenomeni destabilizzanti che sono presenti sul territorio, primo fra tutte il controllo della camorra, causa di molti problemi ambientali e del mancato sviluppo della zona, o del contesto sociale multifaccettato in cui sono presenti diverse identità culturali, la risposta è il **consenso** a partiti politici che offrono modelli identitari, anche se falsati, o verso chi propone semplicistiche letture della realtà con soluzioni populiste e poco lungimiranti.

Ma come lavora una sindrome? Nell'analizzare la violenza strutturale Galtung propone un'ulteriore sindrome, chiamata PSFM, cioè Penetrazione, Segmentazione, Frammentazione e Marginalizzazione. La **penetrazione** è nel nostro caso il sentimento di paura indirizzato verso un'unica categoria considerata come omogenea, pericolosa e con una forza intrinseca che può mettere in pericolo la condizione dei cittadini autoctoni. Il clima politico pre-elettorale in vista delle amministrative di marzo 2010, sta rafforzando la penetrazione di idee e sentimenti di insicurezza e di minorità rispetto al gruppo migrante, percepito come unitario da parte degli italiani e visto come minaccia sia per il numero dei componenti, spesso esagerato dai media e dai locali, sia perché considerato una organizzazione criminale compatta, che coinvolge tutti gli Africani presenti sul territorio. La **segmentazione** dà la sensazione che dal basso non si possa avere la possibilità di comprendere i fenomeni sociali o economici e i cambiamenti in atto. E' solo dall'alto che si può avere una visione completa, sia che si intenda con ciò il livello politico e istituzionale, sia che si consideri chi ha potere sul territorio, cioè i clan camorristici. Per questo la base sociale si affida a coloro che in una forma o nell'altra detengono il potere e che lo esercitano, delegando a costoro ogni compito amministrativo e senza prevedere forme di controllo sul loro operato. Per **frammentazione** si intende la separazione che vivono coloro che stanno in basso nella scala sociale, che non riescono a trovare momenti di contatto o cooperazione per uno sviluppo globale che vada a favore di tutti coloro che costituiscono questa fascia. Diverso è ciò che avviene per le categorie alte della società: in questo caso il potere politico-amministrativo e i gruppi di clan mafiosi interagiscono tra di loro secondo diverse modalità. Nell'area domitiana in particolare le famiglie dei casalesi hanno spostato voti a favore di politici in vista di appalti e della gestione dei rifiuti, settore quest'ultimo che è risultato particolarmente redditizio per la camorra. Quarto aspetto della sindrome è la **marginalizzazione**, per cui chi è nella fascia bassa della piramide sociale, è escluso da ogni forma di interazione con i vertici della società e dunque escluso dalla possibilità di incidere nelle scelte che lo riguarda. A Castel Volturno questo è vero per gli italiani, ma ancor più per i migranti che non possiedono spesso nessun riconoscimento formale, se non ordini di espulsione o la traccia delle loro impronte digitali rilasciate alle questure.

Galtung propone per contrastare la violenza strutturale e culturale, per quanto riguarda le due sindromi qui prese in considerazione: non penetrazione, bensì autonomia; non segmentazione, bensì integrazione; non frammentazione, bensì solidarietà; non marginalizzazione, bensì partecipazione. Si riprenderanno queste alternative più avanti, trattando della risoluzione nonviolenta dei conflitti.

Le diverse modalità scelte per analizzare la situazione e i conflitti che rientrano nei confini della ricerca, gli elementi presi in considerazione e la loro lettura, sono certamente da considerare tentativi per rendere chiara una situazione, ricordando però che essa non è statica. Il continuo cambiamento sempre presente all'interno di un contesto, deve porre in un atteggiamento di "incertezza creativa"⁶¹, non dando per scontato nulla e considerando i risultati delle ricerche svolte sempre come prime ipotesi da verificare ed anche sperimentare in ricerche successive.

4 LINEE PER POSSIBILI INTERVENTI CIVILI DI PACE

4.1 TRASFORMAZIONE E RISOLUZIONE NONVIOLENTA DEI CONFLITTI

4.1.1 IL PERCHÉ DELLA PRESENZA CCP A CASTEL VOLTURNO

I Corpi Civili di Pace sono team di un numero contenuto di persone che promuovono interventi civili in aree di conflitto, attraverso la presenza continuativa, condividendo la vita con le vittime della violenza, al fine di proteggere la popolazione civile. Questo team è generalmente supportato da un gruppo più ampio con sede centrale che coordina ed indirizza vari progetti di intervento. Le principali attività che svolgono sono: il vivere all'interno del conflitto, l'accompagnamento della popolazione civile, il monitoraggio dei

⁶¹ Alberto L'Abate *Per un futuro senza guerre. Dalle esperienze personali ad una teoria sociologica per la pace*, Ed Liguori 2008

diritti umani, l'advocacy, la sensibilizzazione dei mass media, la facilitazione del dialogo tra le parti, la proposta nonviolenta e quella della riconciliazione. I CCP possono intervenire in tutte le fasi del conflitto: prima dello scoppio della violenza armata per leggere il conflitto, costruire relazioni di fiducia, supportare chi già lavora per la risoluzione nonviolenta, attirare l'attenzione dell'opinione pubblica locale ed internazionale per evitare il ricorso alle armi, favorire il dialogo e forme di convivenza pacifica; durante il conflitto, cioè nella fase acuta, con l'obiettivo di abbassare il livello di violenza, interponendosi tra le parti in lotta ed affiancandosi a chi più subisce gli effetti distruttivi della guerra; dopo il conflitto per ricostruire relazioni tra le parti e porre i presupposti per il dialogo e la riconciliazione. Sono dunque un corpo esterno al conflitto, che si pone tra le parti in lotta, mantenendo la neutralità e l'equivocità, creando rapporti di fiducia con tutti gli attori, senza schierarsi se non contro l'ingiustizia.

A Castel Volturno, nonostante non vi sia uno scontro armato aperto e permanente, credo si debba avanzare l'idea di una possibile presenza di CCP, per interventi di prevenzione, attraverso il monitoraggio, la denuncia delle violazioni dei diritti umani ed in particolare delle diverse forme di sfruttamento, la costruzione di un clima che permetta non solo la co-presenza ma che porti verso una convivenza o cooperazione per uno sviluppo comune che favorisca tutte le persone che vivono nell'area. Come abbiamo visto infatti, trattando della prognosi secondo il metodo di Galtung, o della spirale della violenza di Hèlder Câmara, il rischio di un innescarsi di un conflitto più aperto ed acceso in un contesto tanto particolare come quello descritto, è molto alto.

Ivo Andric, parlando di un contesto diverso, quello balcanico, traccia in modo chiaro un quadro di ciò che può produrre la coesistenza di sfruttamento ed odio. *"Coloro che sfruttano e approfittano dei più deboli immettono nei loro atti anche l'odio che fa diventare questo sfruttamento cento volte più pesante e più brutale, e coloro che queste ingiustizie sono costretti a sopportare sognano la giustizia e la vendetta, come un'esplosione di riscatto, che, se si realizzasse come loro la immaginano, dovrebbe essere tanto forte da distruggere insieme lo sfruttato e l'odiato sfruttatore."*⁶²

Questo è ciò che i CCP devono evitare, intervenendo preventivamente in un contesto, dove sfruttamento e principi di discriminazione che arrivano a degenerare in odio razziale, sono fortemente presenti e alimentati da un contesto più ampio che va nella stessa direzione.

Uno dei principi cardine per gli interventi civili di pace è l'azione: agire per affrontare il conflitto e sfruttarlo come potenzialità per il miglioramento della situazione in cui vivono le parti. Un concetto che sembra particolarmente appropriato per il caso qui analizzato è il termine "trasformazione del conflitto", coniato da Jean Paul Lederach. Questa espressione descrive lo sviluppo da una situazione statica in cui esiste una distribuzione molto sbilanciata di potere politico, una situazione cioè problematica che non è ancora diventata un argomento di conflitto, ad un processo dinamico con una più equilibrata distribuzione del potere e della possibilità di affrontare il problema.

La trasformazione del conflitto include la fase di latenza e la fase di articolazione delle proteste, fondamentale per interrompere la staticità della situazione e preconditione per la creazione di un contropotere. Una rinnovata distribuzione del potere è sia una condizione per chiarificare le questioni alla base del conflitto, sia una espressione di un nuovo rapporto tra le parti. Fino a questo momento si è sostenuto che la condizione di sudditanza e di sfruttamento a cui sono sottoposte fasce di popolazione individuate, abbia già in sé forti fattori di violenza. È stato anche sottolineato come questo rappresenti già un conflitto latente in atto, e manifesto in potenza. Date queste considerazioni risulta spontaneo sostenere l'esigenza di CCP per intervenire sul conflitto latente, mutandone le condizioni e lavorando sulle cause che provocano le ingiustizie subite dalle vittime, e prevenire così la

62 Ivo Andric, *Racconti di Sarajevo*, Newton, 1993 (pag 32)

deriva violenta del tentativo di cambiamento della situazione. Ciò che è fondamentale è che le dinamiche che sorreggono questo sistema non vengano mantenute ed avallate da interventi che mirino solamente a contenere la violenza diretta. Per questo l'idea di trasformazione del conflitto, con la presa di maggior consapevolezza e potere da parte delle fasce più deboli, è una caratteristica fondante degli interventi civili di pace.

Nell'idea dei CCP è presente quindi il concetto di interposizione nonviolenta, la possibilità di essere ponte tra due parti, la volontà di essere spazio di dialogo per l'elaborazione del proprio vissuto nel conflitto e per la riconciliazione, ma anche l'essere sguardo che porta un nuovo punto di vista, leggendo la situazione da un'ottica esterna. In merito a quest'ultimo punto e partendo dall'analisi del contesto locale e nazionale qui proposta sulla condizione dei migranti, ma anche dalle altre problematiche legate alla legalità o al rispetto ambientale, si devono tenere in considerazione due fenomeni che necessitano di questo sguardo critico esterno: la **naturalizzazione** e l'**universalizzazione**. Il primo che spesso si instaura nelle società in cui è forte la violenza strutturale e culturale, come quella descritta, toglie ogni problematicità che la realtà presenta, attribuendole il senso dell'ovvio e dell'evidente, e nascondendone limiti e mancanze; la tendenza alla naturalizzazione è spesso usata dal pensiero istituzionale che crea una sua realtà e la presenta come oggettiva, certa, sicura. L'universalizzazione è la tendenza a valutare le espressioni, i comportamenti e le azioni degli altri partendo dall'assunto che il proprio comportamento sia da ritenersi normale; è un processo che tende a determinare la propria identità a partire dalla differenziazione dall'altro, dal diverso, dallo straniero. L'osservatore che si pone dall'esterno, sia che si trovi all'interno della situazione e cerchi di estraniarsene per vedere la situazione da una diversa angolazione, sia che provenga da fuori come nel caso dei CCP, ha la funzione di scoprire ciò che la naturalizzazione e l'universalizzazione tendono a nascondere. A Castel Volturno, ma lo stesso si potrebbe dire di molte realtà italiane, questi due fenomeni sono chiari. Gli italiani che vivono qui da tempo, attribuiscono all'entroterra il primato della contaminazione da inquinamento o la caratteristica di arretratezza culturale, tendendo a sminuire i problemi che esistono sul territorio a cui appartengono. Gli immigrati sembrano essere meno soggetti al fenomeno della normalizzazione, anche se ci sono persone, che ormai abitano qui da anni, che sembrano accettare passivamente il degrado a cui è sottoposto l'ambiente naturale e sociale. I CCP per questa loro essenza di soggetti esterni che entrano nella realtà conflittuale hanno anche il ruolo di individuare le disfunzioni del territorio, denunciarle, far intravedere possibilità di cambiamento.

4.1.2 OBIETTIVI DEGLI INTERVENTI CIVILI DI PACE

Gli Interventi Civili di Pace nascono dal bisogno impellente di “fare qualcosa”, di reagire in un particolare conflitto o in una crisi. Obiettivo principale generale è quello di invertire l'*escalation* della violenza e sostenere le parti in conflitto nella valutazione e nel cambiamento dei comportamenti che possono aver contribuito a produrre l'*escalation* stessa. Essi si devono indirizzare verso molti aspetti, sia rivolgendo l'attenzione verso la condizione delle singole parti, che curando la propria sfera relazionale.

Come primo obiettivo dunque è necessario individuare quali siano le vittime della violenza per promuovere un percorso di condivisione, al fine di capirne la condizione reale, i bisogni fondamentali, instaurare rapporti di vicinanza e fiducia. Da qui si può iniziare un lavoro di protezione dei diritti umani, attraverso denunce, campagne di pressione, sostegno a lotte promosse dai gruppi sfruttati. Questo è un punto molto importante: i CCP non si sostituiscono alle vittime nella loro rivendicazione di diritti, ma supportano le loro lotte,

indirizzandole verso metodi nonviolenti, dando appoggio ai leaders della società civile, per un *empowerment* della parte posta in condizione di minorità. In particolare molti migranti di Castel Volturno fanno parte del Movimento Migranti e Rifugiati, che propone dimostrazioni, campagne di sensibilizzazione, richieste formali alla questura, come allo stato (si veda in particolare i tre giorni di manifestazione a Roma già descritti). Sicuramente manca ancora una forma di unità e coesione all'interno delle comunità di immigrati, così come una riflessione condivisa della loro condizione. Tra gli obiettivi dei CCP sono da considerare il sostegno al movimento già presente, la partecipazione per indirizzare le modalità di lotta verso forme il più possibile nonviolente, la creazione di nuove opportunità di incontro per ragionare sulla condizione degli immigrati, la promozione di presa di coscienza riguardante il proprio ruolo e la propria forza contrattuale, indirizzare verso l'individuazione di possibili modalità di azione per abbattere le ingiustizie subite, supportare le azioni e monitorare che non sfocino in violenza.

Ma questo non può bastare. Ciò che veramente è fondamentale è il cambiamento dell'atteggiamento e del comportamento delle parti in conflitto verso le altre. Si tratta di abbattere i pregiudizi tra i gruppi attraverso la conoscenza reciproca, ricercando momenti di incontro; educare alla convivenza reciproca; creare un clima di fiducia; favorire uno scambio e una valorizzazione delle diverse culture. Si devono cercare però anche nuove forme di rapporto tra datore di lavoro e lavoratore, in modo da rendere inutili le forme di caporalato e lo sfruttamento del lavoro a nero. In sunto i CCP devono trovare le metodologie per facilitare il cambiamento sociale ed economico, in vista di un miglioramento della situazione in senso paretiano, che permetta cioè alle parti di godere di situazioni migliori, senza che nessuno peggiori la propria. In particolare l'abbattimento del caporalato potrebbe portare beneficio agli immigrati, che guadagnerebbero di più e non sarebbero costretti ogni mattina a sottoporsi all'umiliante e faticosa presenza ai cosiddetti *kalifoo ground*; allo stesso tempo la fine di questa pratica potrebbe favorire anche i datori di lavoro che godrebbero di un rapporto più duraturo e di fiducia con i lavoratori salariati. Una forma già messa in atto in altre zone d'Italia, ma non ancora presente a Castel Volturno, riguarda cooperative di stranieri in cerca di lavoro a cui gli imprenditori bisognosi di manodopera o le famiglie che cercano badanti o colf potrebbero rivolgersi. Per fare questo è importante che i CCP cerchino di coinvolgere terze parti, come movimenti sociali, gruppi che hanno sperimentato nuove forme sociali ed economiche, che portano proposte nuove o forme di sostegno.

L'essere ponte da parte dei CCP non si riferisce in questo caso solo alle parti in conflitto, ma anche al rapporto tra immigrati e servizi, istituzioni o altri gruppi. Non si tratta di sostituirsi a chi si occupa o dovrebbe occuparsi della condizione delle persone che stanno vivendo un disagio. Si tratta piuttosto di rendere consapevoli queste ultime dei diritti che possiedono, delle possibilità che potrebbero sfruttare, di far intravedere loro la possibilità di richiedere forme di assistenza. Si pensi ad esempio alle leggi anti-tratta che troppo raramente vengono applicate o al diritto alla salute, ed in particolare a forme pratiche per goderne, come la tessera STP, che pochi conoscono.

In ultima analisi ciò a cui dovrebbero mirare gli ICP sono forme di riconciliazione tra le parti, partendo dai singoli che si sentono vittime gli uni degli altri, per essere stati usati e disprezzati o per essere stati sottoposti ad un cambiamento di quello che era vissuto come il proprio territorio in modo troppo repentino e violento. La riconciliazione, obiettivo finale raggiungibile attraverso i sotto-obiettivi citati, porta naturalmente con sé caratteristiche essenziali per una pace duratura. Essa infatti nasce da un'analisi della situazione alla ricerca della verità e di una giustizia riparativa e si esplica in forme di riconoscimento, rispetto reciproco, un cambio relazionale con la possibile nascita di nuove forme di rapporti.

Il lavoro dei CCP dovrebbe svolgersi anche su più livelli, oltre che con più attori. Come

abbiamo fino ad ora suggerito, è necessario concentrarsi a livello locale proponendosi sotto-obiettivi mirati e utilizzando modalità già indicate: abitare il conflitto, condividere la vita con le vittime, creare legami con vari strati della società e diverse categorie della stessa, conoscere le parti, capirne i bisogni, creare spazi di incontro tra gruppi, trovare alternative per migliori condizioni di vita, favorire l'*empowerment* di gruppi e categorie marginali, aumentare il capitale sociale. Ma l'azione va anche indirizzata a livello nazionale e sovranazionale, in particolare europeo, concentrandosi sull'opinione pubblica, per una rivoluzione socio-culturale, e sulla politica. Anche a questo livello è di basilare importanza un'azione sui media con l'obiettivo di proporre forme di informazione più attente ai problemi sociali e meno politicizzate o demagogiche. Inoltre si deve cercare di sensibilizzare la società civile attraverso campagne di informazione, con un lavoro di rete tra le realtà già esistenti e che lavorano in tal senso, e promuovere la creazione di gruppi sensibili all'incontro con culture diverse e rivolte al mutuo arricchimento con queste. Tutto ciò anche per esigere dalla politica nazionale e sovranazionale un cambiamento nei riguardi del tema immigrazione, con richieste concrete e realizzabili da avanzare nel modo più coordinato possibile.

4.1.3 COME AGIRE ALL'INTERNO DI UN ICP: LE FASI DEL PROGETTO

Essendo i CCP team che vivono in un contesto di conflitto, le scelte di azione e il modo di operare sono strettamente connessi alle dinamiche di gruppo e alle forme scelte per l'aspetto decisionale. Per questo, indicando le varie fasi che un progetto di ICP attraversa, si considereranno anche gli aspetti riguardanti la formazione e la gestione del gruppo.

Verranno analizzate le modalità di azione dividendo l'intervento in tre fasi: la fase preparatoria del progetto, la fase centrale dello sviluppo del progetto e la fase di chiusura del progetto stesso.

1. Fase pre-progetto

- Generalmente i CCP intervengono su chiamata da parte di gruppi, associazioni, rappresentanti delle chiese, parti in lotta. Si inizia con un viaggio esplorativo per leggere la situazione, individuare chi maggiormente subisce la violenza diretta, chi può aiutare a risolvere, chi ha influenza, quale luogo si presenta problematico e allo stesso tempo potenziale per un possibile intervento. L'attività principale è quella di ascoltare tutte le parti in lotta ed elaborare una prima idea per la presenza. Nel caso specifico di Castel Volturno la scelta potrebbe ricadere su questa zona perché qui confluiscono varie problematiche e conflitti. È un luogo violentato, ma allo stesso tempo contiene in sé potenzialità da scoprire. Come afferma Roberto Saviano *"Castel Volturno non è il degrado d'Italia, come facilmente si potrebbe dire, ma il suo futuro. Se si desse la possibilità a questa comunità di vaccinarsi contro la mafia nigeriana, d'interrompere il rapporto criminale con la camorra, Castel Volturno potrebbe essere una risposta anche per l'Europa. Perché non esiste città completamente africana neppure nel continente. Un laboratorio da sogno per i sociologi."*⁶³ In questa fase è necessario un primo contatto con le associazioni che già lavorano qui e un primo approccio per delineare la complessità di conflitti presenti.
- Una domanda che credo sia fondamentale porsi riguarda le modalità di condivisione. Come sostiene Merardo Gomez, Vescovo luterano accompagnato da Peace Brigades International in El Salvador, rivolto ai CCP *"...non dimenticate*

63 Intervista a Roberto Saviano, di Gianni Ballarini, Nigrizia settembre 2009

che è proprio perché avete sofferto con la gente che siete in grado di sostenerli nella costruzione della loro resistenza". Per questo è importante capire quali sono tra le parti in conflitto le vittime, quali sono i luoghi fisici più sensibili per il conflitto, quali attività potrebbero avvicinare i CCP alle parti mantenendo neutralità ed equidistanza. A Castel Volturno è importante non semplificare il conflitto individuando due sole parti ed in particolare italiani/stranieri. È necessario capire le dinamiche che stanno alla base delle misere condizioni di vita di gran parte della popolazione presente. Si deve porre attenzione ad occuparsi delle vittime italiane, tanto quanto quelle tra gli immigrati, tenendo conto che gli sfruttati, così come gli sfruttatori sono presenti in entrambi i gruppi.

- In questa fase è anche importante curare la formazione dei futuri CCP. Si dovrebbero tenere presenti due aspetti principali: da un lato concentrarsi sulla conoscenza dei concetti legati all'analisi del conflitto, la loro trasformazione nonviolenta, le modalità di intervento dell'associazione con cui si va ad operare (le relazioni nel gruppo, il rapporto tra gruppo sul campo e la sede centrale, la scelta e condivisione degli obiettivi a lungo e breve termine, le modalità e i tempi); dall'altro una formazione che riguardi la conoscenza del contesto specifico. Per quanto riguarda Castel Volturno sembra necessario un approfondimento sulla presenza camorristica con le conseguenze sociali ed ambientali che ciò comporta. Una formazione almeno di base è necessaria anche sulla legislazione vigente in materia di immigrazione, sulla condizione dei migranti e sugli attuali flussi migratori, sulle realtà esistenti a livello locale e nazionale che si occupano di tale tematica.

2. Partenza progetto

- Individuata la zona dove l'intervento è più utile, si comincia una presenza permanente di volontari e si cerca di attuare le forme di **condivisione** fino a questo momento immaginate. I riferimenti sul territorio sono generalmente ancora pochi, le attività pure. Si collabora con altri gruppi, ma all'inizio non viene ancora messa in atto un'azione che riguardi lo specifico degli ICP. Fondamentale in questa fase è la costruzione e il consolidamento della credibilità, la scelta del luogo in cui si va a vivere, il delineare una prima modalità di presenza.
- Si iniziano a stabilire **relazioni con l'esterno**, ed in particolare con associazioni, cittadini, istituzioni. Nei paragrafi successivi verrà trattato il punto di vista di Lederach. Per ora si anticipa solamente che in questa fase si deve prestare particolare attenzione al coinvolgimento di attori che hanno ruoli diversi all'interno della società e che rappresentano differenti gruppi, concentrandosi sia su chi ha potere che su coloro i quali ad esso sono sottoposti. Nel rapportarsi con singoli o gruppi di individui, credo sia importante tenere in considerazione ciò che Galtung sosteneva nel mettere in guardia contro due miti opposti: quello che definiva dello dello yogi e quello del "commissario".⁶⁴ Il mito "dello yogi" è quello di credere che sia sufficiente cambiare la persona umana e che questo porterà necessariamente a un cambiamento di tutta la società, senza bisogno di tenere conto delle strutture sociali di questa. Il mito del commissario è invece quello opposto, di credere che basti cambiare le strutture sociali, senza

⁶⁴ Alberto L'Abate *Per un futuro senza guerre. Dalle esperienze personali ad una teoria sociologica per la pace*, Ed Liguori 2008

considerare i singoli individui. L'indicazione di Galtung è quella di agire contemporaneamente ai due livelli, perchè l'uomo che ha svolto un percorso di coscientizzazione, se le strutture sociali non cambiano, rischia di essere sommerso dalla routine quotidiana e dai vizi del sistema. Le strutture sociali, d'altro canto, anche se mutate, rischiano di essere ritrasformate e riportate alla situazione precedente se non sono avvenuti cambiamenti profondi anche nelle persone. Per questo l'azione va rivolta verso un cambiamento individuale e di società.

A seconda della situazione i CCP si sono strutturati come presenza autonoma o in partenariato come associazioni locali. Talvolta avere un partner locale fisso può rendere più difficoltoso essere percepiti come soggetti terzi nel conflitto. Questa modalità di azione si potrebbe scegliere all'inizio, come modo per creare buoni rapporti, entrare più in profondità con certi contesti, ma stando attenti a non identificarsi troppo con l'associazione con cui si collabora e non spendere troppe energie e tempo per progetti che non rientrano nello specifico degli ICP. A Castel Volturno una modalità per iniziare può essere quella di collaborare con le realtà esistenti e già consolidate sul territorio, tra quelle brevemente prese in considerazione. Queste associazioni o gruppi coprono campi diversi e specifici; si deve fare una scelta tenendo conto di quale sia la più affine, del settore in cui operano, ma soprattutto della possibilità di entrare in contatto con situazioni e persone che offrono. L'importante è continuare nella ricerca dello specifico di un ICP e stare attenti a non essere assimilati a tali associazioni, in particolare se si tratta di enti di beneficenza che provvedono a distribuire aiuti concreti.

Molto importante è la costruzione di una rete di buoni rapporti con le autorità locali e internazionali. Anche questo però trova dei punti di criticità. In una regione come quella campana in cui il potere di governo della cosa pubblica entra spesso in contatto con quello delle famiglie camorristiche, ci si deve continuamente interrogare su quali rapporti mantenere con i rappresentanti politici, a chi rivolgersi e quali finanziamenti accettare. Il rischio è di cooperare con coloro che sono parte del problema che si vuole contrastare.

- Particolare attenzione si deve porre al concetto di **neutralità ed equivicinanza**, inteso come reale interesse per la sorte di chi è vittima, ovunque si trovi. A Castel Volturno è chiaro che significa cercare relazioni con i poveri tra gli italiani e con gli sfruttati stranieri contro le cause che portano a questa condizione, siano esse provocate da soggetti italiani o stranieri. Ogni violazione dei diritti umani deve essere denunciata da qualsiasi parte provenga. Si potrebbe riassumere questo pensiero sostenendo la neutralità rispetto alle parti in lotta, ma non rispetto all'ingiustizia, che va comunque condannata. Questo risulta fondamentale per instaurare un rapporto di rispetto e non di complicità e preparare così il terreno per una possibile riconciliazione futura.
- Nello sviluppare il progetto si deve considerare il contesto concreto in cui si va ad operare, fissando **norme di sicurezza** adeguate all'ambiente specifico. Castel Volturno può essere definito un luogo non particolarmente pericoloso, ma ci sono sicuramente comportamenti da evitare perchè potrebbero rivelarsi fonti di pericolo. Per evitare ciò sono necessari alcuni accorgimenti. Di aiuto in tal senso è il prendere le decisioni in gruppo, attraverso il metodo del consenso e con un atteggiamento di fiducia verso coloro che hanno maggiore esperienza e conoscono meglio la situazione. Il gruppo può obbligare i singoli a non partecipare ad azioni ritenute rischiose. Inoltre l'azione è portata avanti dal

gruppo e non si agisce mai da soli. E' indispensabile una conoscenza diretta ed approfondita della realtà in cui si va ad operare, cercando continuamente di leggere l'evolversi di un conflitto e modificare l'azione a seconda del cambiamento dello scenario. Anche l'avere un buon rapporto con entrambe le parti e non essere considerati schierati può essere una garanzia di sicurezza, così come il mantenere i contatti con persone che aiutano a leggere il conflitto. Nella realtà che stiamo analizzando è particolarmente complesso e non sempre chiaro sapere se una persona con cui si è entrati in contatto sia uno sfruttatore o un soggetto implicato nell'ambiente malavitoso. Per questo rivolgersi a persone di fiducia che risiedono e operano da molto sul territorio può risultare fondamentale. A Castel Volturno, inoltre il fatto di trovarsi in Italia e di ritrovarsi a volte in situazioni di apparente normalità, non deve far abbassare la guardia e far diminuire la percezione di pericolosità. Particolare attenzione deve essere prestata dalle volontarie che fanno parte del team CCP, visto l'ambiente machista, la generale condizione di subordinazione in cui è costretta a vivere qui la parte femminile e l'alto tasso di prostituzione che si registra. Per tutti, ma in particolare per le ragazze vale la regola di mantenere un comportamento o usare un abbigliamento che non urti la sensibilità delle persone presso cui si vive, ma soprattutto che non dia adito a fraintendimenti.

- La cura nella relazione di **gruppo** risulta essere fondamentale anche se spesso molto complicata vista la situazione di pressione esterna che si respira e la condivisione di spazio e tempo piuttosto marcata. Per questo all'interno del gruppo è necessario che ognuno abbia autocoscienza delle proprie dinamiche e problematiche, che sappia elaborare strategie di gestione e mantenere focalizzata l'attenzione sulle motivazioni di fondo del proprio essere in quel luogo. E' necessario quindi farsi un quadro generale ed onesto dei propri limiti relazionali e dei propri punti deboli, specialmente in situazioni di stress e possibilmente conoscere le proprie reazioni e modalità di difesa in situazioni di pericolo. Il gruppo prende decisioni spesso utilizzando il metodo del consenso, in cui più che la scelta di un'idea o la semplice somma delle idee dei singoli, si è in presenza di una trasformazione. Attraverso l'ascolto, il dialogo e il confronto si giunge alla definizione di una linea comune che è essenzialmente la scelta del gruppo CCP, più che dei singoli individui e generalmente è una scelta che permette una crescita e un potenziamento dell'azione comune rispetto a quelle individuali. Altro aspetto da tenere presente se si considera importante l'azione in gruppo, è il fatto che le relazioni siano interdipendenti. Pertanto di fronte a un problema relazionale non sono solo le persone chiamate in causa a doverlo risolvere, ma è tutto il gruppo. Per questo, per mantenere una chiarezza di intenti e per rendere il gruppo più coeso, è importante stabilire momenti specifici comuni, sia di riflessione, discussione e condivisione, che di lavoro o divertimento e svago. Dato che i CCP scelgono la nonviolenza, per non intenderla semplicemente come metodologia da applicare, si potrebbero prevedere momenti sulla spiritualità della nonviolenza.

A tal proposito Hildegard Goss Mayr, delineando uno schema per l'azione nonviolenta, individua una prima fase di preparazione, che si suddivide in analisi della situazione e preparazione del gruppo, intesa come processo educativo interiore ed esterno. Tale preparazione prevede secondo l'autrice un completo cambio di mentalità, una nuova attitudine verso l'avversario e verso le ingiustizie. Per questo non sono sufficienti forme di preparazione sulle metodologie pratiche attraverso giochi di ruolo o lo studio di esperienze

nonviolente sperimentate nella storia, seppur fondamentali e vivamente consigliate. Sono necessari a completamento di ciò anche momenti di riflessione sulla spiritualità della nonviolenza. L'autrice spiega così il senso di ciò: "*Since non-violent action uses the forces of the spirit to resolve concrete conflicts, the first task is to deepen one's conviction and faith in the transforming force of truth, justice and love. According to the religious or ideological orientation of the group, one can appeal to the New Testament, to Gandhi and Martin Luther King or to humanists such as Thoreau, Tolstoy, Erasmus. A firm interior conviction is essential for the force and efficiency of the group. All through the struggle the interior forces must be strengthened and renewed in common.*"⁶⁵

- Alla base di un ICP deve esserci una **prospettiva di progetto nonviolento**. Nell'interrogarsi su quali azioni si debbano svolgere e con quali modalità, si terrà presente che il lavoro, compiuto su più livelli, quello nazionale e quello locale, deve utilizzare metodi di lotta dissociativi, demolendo false strutture ad esempio attraverso forme di protesta e non collaborazione, ed associativi, proponendo strutture vere, costruendo nuove relazioni, promuovendo modalità di informazione alternativa. Sono le due forme di nonviolenza considerate anche da Gandhi, che distingueva tra *Satyagraha* e il *Duragraha*. Semplificando queste potrebbero essere associate alla nonviolenza di principio e a quella strategica o tattica. La prima richiede da parte di chi la pratica una formazione profonda e la convinzione della forza della nonviolenza, con l'accettazione di principi base e il rifiuto della violenza non solo negli atti, ma anche nelle parole e nei pensieri. La seconda richiede un accordo tra i partecipanti sull'uso di metodi di lotta non-violenti, che vengono visti da un punto di vista strategico come più validi per quella determinata azione, rispetto a quelli violenti (si potrebbe definire con Sharp "nonviolenza pragmatica"). È importante che questi due tipi di nonviolenza riescano a collaborare ed andare avanti insieme perchè, affinché la nonviolenza abbia successo c'è bisogno sia della qualità che della quantità, sia della formazione di base per preparare le persone all'azione, e convincerle nell'importanza del metodo nonviolento prescelto, sia dell'azione di massa che mostri che il movimento non è fatto da pochi individui, separati dalla società, ma che a questo aderisce la popolazione nella sua stragrande maggioranza.

Sul piano locale molti progetti svolti da CCP⁶⁶ piuttosto che porsi immediatamente l'obiettivo della trasformazione del conflitto o della costruzione della società civile, cercano di attirare l'attenzione attraverso elementi più tangibili. In certe aree di conflitto questo tipo di approccio è considerato più consona per guadagnarsi la fiducia degli attori locali. Generalmente gli approcci che canalizzano le energie su fini comuni, senza affrontare direttamente la questione identitaria sembrano funzionare meglio di quelli che si pongono come obiettivo immediato il dialogo interetnico. Questi ultimi, contrariamente a quanto si erano proposti, potrebbero addirittura condurre nella direzione opposta ovvero rinforzare il conflitto. A Castel Volturno si potrebbe prendere in considerazione il fatto che il bisogno di lavoro è una caratteristica che accomuna vari gruppi socio-culturali e vedere in questo invece che un motivo di scontro una potenzialità. Lavori che mirino al recupero di spazi comuni, attraverso la cura dell'ambiente magari sostenuti anche economicamente dal comune (che è stato multato per aver ricevuto finanziamenti per ripulire la pineta, e non aver mai

⁶⁵ Hildegard Goss Mayr, *The Gospel and the Struggle for Peace*, International fellowship of Reconciliation 1990 (pag37)

⁶⁶ È ciò che suggerisce anche Nonviolent Peaceforce, *Feasibility Study*, 2001 (www.nonviolentpeaceforce.org)

svolto l'impegno preso) o da altri enti pubblici, potrebbero essere un suggerimento di impiego utile su molti fronti e non troppo dispendioso. Anche la creazione di cooperative impegnate nell'agricoltura e nel servizio alla persona potrebbero essere modalità efficace di incontro e collaborazione tra gruppi diversi con un miglioramento trasversale delle condizioni di vita di chi ne fa parte.

3. Chiusura progetto

E' la fase in cui si vuole passare dalla ricostruzione dei rapporti umani, alla risoluzione dei conflitti, per giungere alla riconciliazione. E' un momento delicato, difficile da individuare, perché i conflitti se non affrontati pienamente tendono a non finire e riaffiorare nel futuro. Nel caso qui preso in considerazione inoltre un ruolo fondamentale per una vera e duratura risoluzione del conflitto, lo gioca la politica nazionale. Ad ogni modo a livello locale è fondamentale coinvolgere gruppi e associazioni, creare ponti con altre realtà che continuino, sotto forme diverse da quelle dei CCP, le relazioni e il lavoro iniziato. Nonostante l'azione non sia più concepita come ICP, la visione nonviolenta dovrebbe essere ormai tematica trasversale a ogni intervento portato avanti da gruppi che operano a vario titolo sul territorio.

Queste sono le fasi principali in cui si svolge il progetto. Ora, per continuare l'analisi del conflitto legata ad interventi concreti, si individueranno i campi d'azione a cui rivolgersi.

4.1.4 DOVE RIVOLGERE L'AZIONE: LA PIRAMIDE ROVESCATA DI HILDEGARD GOSS-MAYR

Per massimizzare le energie e per riuscire ad essere il più incisivi possibili, i CCP dovranno interrogarsi su quali azioni risultano essere alla loro portata e su quali aspetti possono realmente influire. Per fare questo uno strumento utile potrebbe essere il *Conflict Tree* già esposto, che permette di individuare le cause del problema e di prenderle in considerazione singolarmente. È possibile però utilizzare un ulteriore modello ideato da Hildegard Goss-Mayr, secondo il quale, dopo aver focalizzato l'ingiustizia contro la quale indirizzare i propri sforzi, che è rappresentata da una piramide rovesciata, si ricercano quali sono i pilastri che la mantengono in piedi, per poi scegliere quali tra loro è possibile abbattere e far crollare così l'ingiustizia. In questo percorso risulta centrale l'individuazione dei pilastri su cui si potrebbe incidere realisticamente e con maggiore efficacia e la definizione di strategie che portino al loro indebolimento. Anche in questo caso il tema centrale è la non possibilità di accesso a forme di regolarizzazione, ma questa volta con l'obiettivo di un'analisi per l'azione. I pilastri che sostengono l'ingiustizia scelta, sono suddivisi a seconda che risultino collegati al livello locale o nazionale. Eccoli di seguito:



PILASTRI CHE RIGUARDANO IL PIANO LOCALE

- pregiudizi verso gli stranieri;
- media locali;
- educazione ed istruzione non rivolte all'interculturalità;
- politica locale che fa degli stranieri il capro espiatorio;
- mancata possibilità di aggregazione;
- scarsa e falsata conoscenza reciproca;
- diffusa cultura della violenza;
- sentimento di insicurezza;
- poca conoscenza dei propri diritti da parte dei migranti;
- potere economico dominante (camorra, imprenditoria) che utilizza manodopera a basso costo ;
- posizione non omogenea della Chiesa locale sull'immigrazione.

PILASTRI CHE RIGUARDANO IL PIANO NAZIONALE E SOVRANAZIONALE

- × pregiudizi verso gli stranieri;
- × media nazionali che alimentano un clima di ostilità;
- × politica nazionale demagogica, contro gli immigrati;
- × leggi vigenti in tema di immigrazione;
- × politica europea restrittiva;
- × crisi economica;
- × passività degli italiani e fenomeno della normalizzazione;
- × cultura della violenza;
- × sentimento diffuso di insicurezza;
- × potere economico dominante (grande imprenditoria) che richiede bassi costi di manodopera;
- × posizione non netta della Chiesa sull'immigrazione.

Come indicato il team di CCP è generalmente coordinato e supportato a livello centrale da un gruppo di lavoro più ampio. Si ribadisce questo concetto perché all'interno del contesto preso in considerazione questo è fondamentale anche per definire le modalità di azione. Essendo infatti territorio italiano, si dovrà a maggior ragione, rispetto ai progetti di CCP

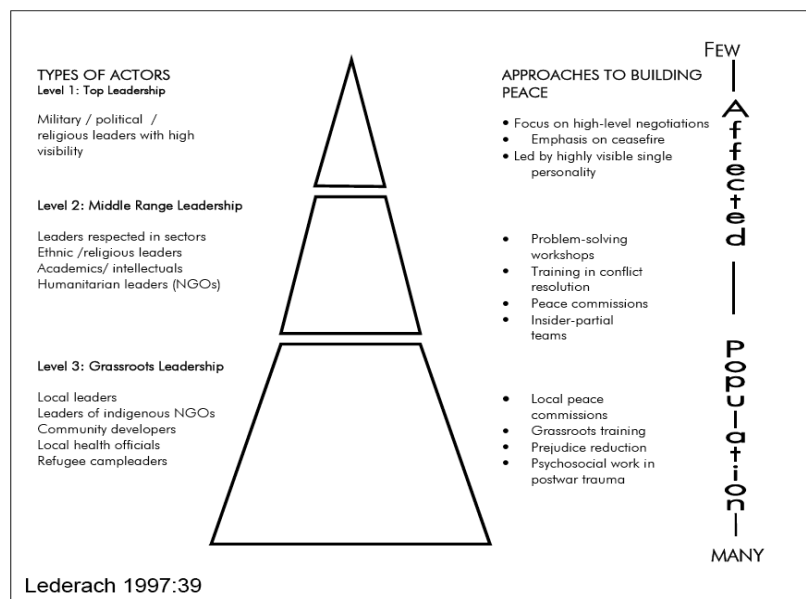
svolti in uno Stato terzo, promuovere pressioni a livello nazionale su governo e parlamento, media, opinione pubblica. Per curare questo aspetto ci vuole un lavoro strutturato e coordinato con altre realtà a livello nazionale che si interessano al tema dell'immigrazione; si potrebbe occupare di questo livello il gruppo centrale allargato che sostiene gli ICP. Questo lavoro però acquista di credibilità dal momento in cui esiste un progetto concreto su un territorio segnato dalle problematiche legate al mondo dell'immigrazione. D'altro canto a livello locale il team di CCP si dovrà interrogare riguardo a quali campi di azione scegliere. Sicuramente molto si può fare agendo per aumentare il livello di conoscenza reciproca, abbattere i pregiudizi, aumentare il sentimento di sicurezza attraverso l'incremento di relazioni con "l'altro". Allo stesso tempo si potrebbe agire sul piano educativo e di istruzione per modificare la percezione che si ha della diversità; per conoscere la ricchezza apportata da culture diverse; per rendersi conto che l'immigrazione è un fenomeno non nuovo, ma che permea la storia, anche del popolo italiano; per promuovere un sentimento cosmopolita e di pace, contro una cultura della violenza. L'educazione e l'istruzione non si devono solo intendere in senso unidirezionale, cioè perchè gli italiani modifichino i loro sentimenti ed atteggiamenti verso gli stranieri, ma anche per i migranti, partendo dall'insegnamento della lingua italiana, la cui mancata conoscenza risulta essere a Castel Volturno un grosso scoglio che limita la possibilità di incontro, passando per le più basilari usanze e norme di condotta, fino ad arrivare alla promozione di una maggiore conoscenza dei diritti che i migranti possiedono secondo la normativa italiana. Sicuramente da ricercare la formazione di momenti di incontro e di aggregazione sia di gruppi di soli italiani, che di soli migranti, in vista però della creazione di gruppi misti. E' proprio con questi gruppi infatti che si potrà iniziare a lavorare per l'abbattimento di ulteriori pilastri, promuovendo diversi tipi di pressione sui media locali per lo sviluppo di nuove forme di giornalismo (come potrebbe essere il giornalismo di pace); stimolando la Chiesa locale affinché promuova iniziative di sensibilizzazione dei locali verso gli immigrati, organizzi momenti comuni che valorizzino il sentimento di unità tra fedeli (a Castel Volturno gran parte degli immigrati sono cattolici) e prenda una posizione di denuncia verso politiche discriminatorie; cercando di incidere per un cambio del tipo di politica spesso demagogica, che sposta l'attenzione dalle vere problematiche del territorio a un gruppo individuato come capro espiatorio. Gli altri pilastri citati sono sicuramente più difficili da abbattere e sicuramente non prima di aver modificato gli aspetti fino qui presi in considerazione.

4.1.5 CON CHI OPERARE: LA PIRAMIDE DI LEDERACH

Già è stato citato Lederach per quanto riguarda l'attenzione che si deve tenere nel gestire le relazioni con gli attori con cui si va ad operare. La piramide⁶⁷ che egli suggerisce, dividendo in tre grosse categorie le tipologie di attori presenti all'interno di un conflitto su cui si pone l'attenzione, è molto utile per non commettere l'errore di focalizzarsi solamente su una categoria. In questo lavoro è stato infatti sostenuto l'importanza per i CCP di vivere con le vittime del conflitto. Seguendo questa modalità si entra a livello locale in contatto con le fasce basse della popolazione, a volte con un tessuto sociale povero anche nelle relazioni con altre persone e spesso prive di contatti con figure influenti in vari settori. L'essere immersi in questa realtà non deve far dimenticare che su molte problematiche, che sono costretti ad affrontare le vittime con cui si vive, possono intervenire per aiutare a risolverle anche intellettuali, leaders spirituali, persone politiche, chi lavora nel settore dell'informazione o chi ha potere economico. Il contatto con tutti i livelli della società codificati da Lederach come di vertice, medi e di base, è fondamentale per assicurare efficacia agli interventi. Non necessariamente chi interviene deve avere a che fare con tutti

⁶⁷ John Paul Lederach, *Building Peace*, US Institute of Peace Press, 1997

i tre livelli ma la sua azione deve avere ricadute distribuite su di essi. I CCP potrebbero farsi ponte tra la base inascoltata della società e i livelli più alti, oppure potrebbero promuovere azioni provenienti dal basso ma volti a cambiare i rapporti di forza con i livelli alti della piramide, per ottenere riconoscimento e cambiamento della situazione di violenza su cui si vuole intervenire. Questo si può fare a maggior ragione se si tiene presente la struttura suggerita che prevedeva un gruppo di azione nel contesto concreto locale e un gruppo centrale che si potesse occupare di fare pressione a livello nazionale. Lederach suggerisce poi di ricercare in ogni strato della piramide i leaders, figure cardine con cui lavorare e di prestare molta attenzione alla dimensione mediana, che gioca un ruolo importante di coordinamento tra le decisioni “alte” e le realtà di base.



Lederach immagina la società come una piramide su tre livelli in cui esistono figure di spicco da tenere in considerazione per approcci di peacebuilding. Si possono individuare i tre livelli contestualizzandoli secondo il tema qui trattato.

1. **Top-Level Leadership:** ne fanno parte i membri di governo o parlamentari con ruolo più attivo nei processi decisionali, gli alti vertici delle forze dell'ordine e membri della Chiesa che occupano una posizione gerarchica predominante, i quali godono di visibilità e copertura mediatica; nella realtà sono poco coinvolti nelle conseguenze quotidiane derivanti dalle loro decisioni. Per quanto riguarda il mondo politico particolari implicazioni per il contesto analizzato hanno coloro che si occupano di ambiente, di politiche legate all'immigrazione, di sicurezza.
2. **Middle-Range Leadership:** persone altamente rispettate come individui o per la posizione che occupano; non fanno parte di governi o dei maggiori partiti di opposizione; godono di flessibilità nell'azione. Hanno preesistenti relazioni con le controparti all'interno delle divisioni in una società; sono connessi con molte persone influenti. Cercando di individuarne alcuni in modo concreto si potrebbe pensare a leaders religiosi quali i vescovi che operano sul territorio casertano; intellettuali e leaders di associazioni a livello italiano che si sono battuti per i diritti dei migranti o per l'ambiente; giornalisti particolarmente sensibili a questi temi.
3. **Grassroots Leadership:** operano sulla quotidianità e sulla mentalità di sopravvivenza a cui è rivolta la popolazione. Hanno accesso limitato alle grandi decisioni e non sempre godono della possibilità di vedere l'intero contesto, al di là

del locale. Sono le persone che fanno parte delle associazioni presenti sul territorio; sono i religiosi che si occupano del lato spirituale, ma anche sociale della realtà in cui vivono; sono i mediatori culturali che da tempo sono presenti sul territorio e si sono guadagnati la fiducia di migranti e degli italiani presenti.

L'attenzione data da Lederach al contatto con leaders del livello intermedio apre un'ulteriore fondamentale tematica, quella del fare rete con chi opera per obiettivi comuni. Per ottenere risultati importanti infatti sarebbe auspicabile che i diversi gruppi fossero in grado di sviluppare una unità nella differenza: agendo ciascuno sulle cause che sono a loro più congeniali e più affini ai propri scopi, cercando di vedere le interconnessioni reciproche e soprattutto agendo di concerto nella stessa direzione. Per fare questo e coordinare meglio le proprie reciproche iniziative, devono essere capaci di portare avanti una organizzazione a rete, non basata sul predominio di una o poche organizzazioni sulle altre, ma piuttosto su momenti di confronto ed ascolto in modo da studiare con più attenzione le iniziative reciproche, ed eventualmente quando ci sia bisogno di un'azione congiunta, agire insieme in modo coordinato. Nella prassi nonviolenta un'esperienza importante che si avvicina alla modalità della rete è quella dei processi decisionali consensuali attraverso gruppi di affinità, che possono sia essere formati all'interno di singoli gruppi, che andare a coincidere con le diverse organizzazioni. Iniziative di questo tipo richiedono un salto di qualità notevolissimo da parte del mondo associativo in genere, del movimento pacifista nel suo complesso, e anche dei "pacifisti specifici".

Seguendo queste indicazioni, nel contesto di Castel Volturno si dovrebbero tenere in considerazione a livello locale gli amministratori comunali, le forze dell'ordine ed alcuni rappresentanti della Chiesa i cui parrocchiani sono principalmente italiani, per avanzare forme di sensibilizzazione ed informazione sulle condizioni di vita dei migranti; allo stesso tempo è fondamentale conoscere la situazione delle famiglie locali, instaurare rapporti di fiducia e vicinanza, per poi proporre forme di collaborazione anche con gli immigrati che vivono nella loro stessa area. Inoltre è auspicabile un lavoro di rete con i rappresentanti religiosi dei diversi livelli che già si interessano alle comunità migranti, alcuni singoli rappresentanti delle associazioni che operano per l'assistenza legale o sanitaria dei migranti e che sono conosciuti e stimati dagli stessi, per sviluppare forme sempre più strette di collaborazione ed avanzare eventuali proposte di azioni nonviolente. Il modello che si propone per il livello locale potrebbe essere poi seguito anche a livello nazionale, promuovendo la messa in rete delle realtà che si occupano di immigrazione e cercando di sensibilizzare il mondo politico, gli agenti che entrano in contatto con gli immigrati (forze dell'ordine, sindacati, insegnanti, medici) e quello ecclesiastico perché abbiano un quadro realistico dell'immigrazione e operino nel rispetto dei diritti umani riconosciuti loro. Allo stesso tempo sarebbe auspicabile un'opera che riguardi i cittadini italiani, per l'abbattimento dei pregiudizi nutriti verso gli stranieri, per una maggiore informazione e conoscenza, per la promozione di momenti di incontro e di scambio culturale.

4.1.6 COSA PROPORRE PER UN ICP: LA TERAPIA

Nella prima parte di questo lavoro si è trattato particolarmente l'aspetto che si potrebbe definire con Galtung la *diagnosi* del problema, cercando di descrivere e analizzare le situazioni di sfruttamento, le divisioni all'interno della società, il mancato sviluppo, la non possibilità di accesso a forme di regolarizzazione. Nel motivare il perché della necessità di un ICP si sono delineate le possibili ripercussioni di tale situazione individuando nella *prognosi* un aumento della violenza dovuto allo sfruttamento e alle ingiustizie subite da gran parte delle persone che abitano il territorio, un accentuarsi del senso di insicurezza,

entrambi aggravati dai giochi di potere della camorra con gruppi esterni e tra loro. In questa ultima parte si è individuata quale terapia sarebbe possibile, considerando i principi base e le modalità di operare che i CCP potrebbero adottare. Di seguito verranno indicate delle possibilità di azione, sempre tenendo in considerazione il loro carattere non assoluto, ma variabile con il variare del contesto. Ciò che si andrà a proporre sono esempi concreti, da valutare nel momento particolare, per rispondere a domande basilari: cosa fare per uno sviluppo economico, sociale e culturale, per far nascere un clima di fiducia e un miglioramento della condizione delle fasce basse e spesso marginalizzate della società? Ed in particolare cosa fare per migliorare le condizioni dei migranti, cercando un cambiamento positivo sul piano economico, sociale e riguardante la condizione legale, che possa avvenire in modo parallelo ed armonico con un miglioramento della condizione dei locali?

Per rispondere si potrebbe riprendere in considerazione la piramide di Lederach. L'intervento di CCP dovrebbe infatti essere indirizzato ad ognuno dei tre grandi livelli individuati. Per quanto riguarda il Top-Level, l'intervento CCP dovrebbe indirizzarsi ad agire anche sugli alti livelli. A tale proposito dovrebbero essere promosse forme di sensibilizzazione, informazione, proposte concrete. Solo nel caso in cui i vertici si dimostrino sordi od ostili alle proposte di cambiamento ritenute necessarie, si potrebbero attuare percorsi con gruppi di base, utilizzando anche forme di lotta nonviolenta quale il boicottaggio o la disobbedienza civile per incidere sulle decisioni prese dal vertice, ma ponendo come interlocutore le categorie della popolazione che sono toccate dalle decisioni prese dall'alto.

Il lavoro da svolgere con l'area centrale ed in particolare con i leader che la rappresenta dovrà essere di sensibilizzazione alla nonviolenza e di promozione alla lettura alternativa del conflitto. Essendo persone che rappresentano non ufficialmente le parti in conflitto, avendo conoscenza del conflitto stesso e vicinanza a chi può prendere decisioni, sono soggetti cruciali. Dal momento che la loro opinione ha molta influenza sulla società e il loro agire è spesso preso ad esempio, è importante che siano formati loro stessi, se già non lo fossero, per poi educare gli altri a leggere il conflitto, ritrovarne le cause, affinare la capacità per affrontarlo in modo nonviolento. Lo si può fare attraverso incontri informali, in cui le informazioni vengano scambiate in maniera circolare: dai leader ai membri del CCP, per un passaggio di informazioni sul contesto, e dai CCP ai leader riguardo alla trasformazione dei conflitti in modo nonviolento.

I CCP si indirizzano però più spesso e con maggior intensità ai livelli bassi della società offrendo spazi di incontro, sostenendo il dialogo tra le parti, mediando a livello micro, favorendo il contatto con chi esercita un ruolo decisionale in diversi campi. In un contesto come quello di Castel Volturno si sente forte l'esigenza di essere opportunità di aggregazione e spazio di incontro, non solo tra stranieri ed italiani, ma innanzitutto tra persone. Prima di poter pensare di formare gruppi misti che lavorino in modo propositivo per il cambiamento della loro condizione di vita e per la creazione di una nuova forma di società, bisogna far incontrare le persone, creare forme di convivenza pacifica e stimolare il desiderio di diventare artefici di cambiamento. Lo stimolo deve però nascere dalla lettura dei bisogni fondamentali che le persone che abitano il territorio sentono come impellenti, primo fra tutti la necessità di un posto di lavoro sufficientemente stabile e adeguatamente retribuito. La proposta potrebbe essere la creazione di cooperative che si pongano come valore in più rispetto al modello tipico del lavoro dipendente, magari con attenzione all'ambiente. In tal senso si potrebbero decidere forme per una collaborazione con gli enti locali per poter accedere a piccoli finanziamenti a favore del ripristino e ripulitura di spazi pubblici. Sempre importante è il lavoro con gruppi di bambini e di giovani attraverso la proposta di corsi, attività sportive, culturali o sociali, che mettano in contatto i diretti interessati ma anche le famiglie. Le attività dovrebbero prevedere infatti la partecipazione

nell'organizzazione delle attività, nella gestione degli spazi, nel proporre miglioramenti o nuove possibilità. Un'ulteriore proposta potrebbe essere l'insegnamento della lingua italiana da parte di locali ai migranti interessati, cercando forme alternative e flessibili, che tengano in considerazione gli orari di lavoro non fissi, il background culturale di chi vuole imparare, modalità di insegnamento adatti a persone provenienti da culture e contesti di vita diversi. Attraverso queste forme di aggregazione spesso informali e fondate su proposte concrete si potrebbero promuovere e sostenere momenti di incontro legati alla riflessione sulla situazione che i singoli sono costretti ad affrontare, sulle varie forme di violenza e sui conflitti esistenti, sulle cause, sulle modalità di intervento per un cambiamento. È dal gruppo stesso che nascerà poi il bisogno di unirsi in rete a gruppi locali già esistenti, piuttosto che la necessità di chiedere sostegno e consulenza a leader, di fare pressione sugli amministratori pubblici o di creare informazione per coinvolgere l'opinione pubblica. Non si tratta di contestare per demolire tutte le forme di gestione del territorio e della democrazia elettorale già esistente, quanto piuttosto di creare altri centri di potere e decisionali di base, gestiti democraticamente, in modo da poter stimolare una politica per la base e con la base, per controllare dal basso chiunque detenga le "redini del potere", anche attraverso forme di protesta nonviolente quali il boicottaggio o la disobbedienza civile, sulla base di regole dichiarate pubblicamente.

Si vuole ricercare un modello di sviluppo alternativo, che veda i gruppi marginalizzati protagonisti ed interpreti principali del loro riscatto, attraverso un'unione tra azione diretta nonviolenta, per lottare contro le ingiustizie e un progetto costruttivo, per dar vita a una società alternativa. Per fare ciò è necessario un lavoro costante per individuare le radici della violenza a tutti i livelli (nell'educazione, nel mondo economico, nel lavoro, nella vita politica interna ed estera) cercando di risolvere i conflitti in maniera nonviolenta.

Il modello è quello di una programmazione economica sociale e politica fatta per e con la popolazione, prendendo come spunto quella realizzata da Danilo Dolci in Sicilia, il quale proponeva una pace positiva, come lotta alle ingiustizie, agli squilibri, agli sfruttamenti, che nutrono alla radice la cultura di mafia e violenza. Il vero significato di pace, sosteneva, è la lotta alla disoccupazione e l'applicazione concreta dell'Art 4 della Costituzione. La costruzione della diga sul fiume Jato, la nascita di cooperative, il centro di formazione di quadri esperti in sviluppo con partecipazione popolare, lo sciopero alla rovescia, potrebbero essere presi in considerazione anche da attuali forme di ICP. Queste azioni non nascevano in modo spontaneo, ma attraverso incontri individuali e di gruppo, con forme di autoanalisi popolare, che diventano il fulcro del metodo che Dolci chiamerà "Struttura maieutica reciproca", per discutere sui problemi della zona e cercare soluzioni condivise. Dolci individua alcuni passi necessari perché una rivoluzione nonviolenta possa avvenire. Innanzitutto il *voler sapere, voler capire* che comporta una osservazione sistematica, un lavoro di ricerca e di scoperta per documentarsi, per superare l'ignoranza e i pregiudizi. *L'aver il coraggio di chiarire il fronte delle difficoltà da vincere*, cioè la necessità di vedere le collusioni tra mafia locale e gli altri organi dello stato e di capire che una vera democrazia deve garantire a ciascuno la possibilità di lavorare, sapere, esprimersi. *L'essere rivoluzionari*, cioè superare i comportamenti che cercano di mantenere la situazione invariata o di modificarla in modo impercettibile. Il *saper sperimentare*, creando occasione di conoscenza e verifica al di fuori degli ambienti e dei canali di informazione più consueti, osservando da diversi punti di vista, raffrontando diverse qualità di vita. La sperimentazione è indispensabile perché senza una esperienza diretta l'uomo ed i piccoli gruppi decentrati non sanno cercare, operare, vivere insieme, combattere in modo nuovo. Il *non vendersi*, scegliendo secondo necessità e coscienza, rifiutandosi di collaborare con situazioni di sfruttamento o violenza, *per rompere il sistema delle clientele, dal livello di strada a quello internazionale*. Il *saper mettere fuorilegge i veri fuorilegge*, cioè far leva su leggi morali e giuridiche più elevate. Il *saper muovere fronti*

*nuovi, avviando iniziative alternative di ogni tipo, da livelli bassi a quelli più alti, per promuovere con efficacia forme di pressione, mettendo in moto una forza concretamente rivoluzionaria. Il saper pianificare organicamente, come passo conclusivo fondamentale del percorso in cui la costruzione di nuovi gruppi avvenga in modo sincronico con la demolizione dei vecchi sistemi. "Il crescere di una alternativa persuasiva incoraggia la denuncia e l'attacco ai vecchi gruppi; d'altra parte la perdita di autorità delle vecchie strutture facilita lo sviluppo delle nuove. [...] E' necessario passare da un mondo autoritario e frammentato ad un mondo pluricentrico e coordinato."*⁶⁸

Si tratta di ricercare un allargamento degli spazi della democrazia. È il tentativo di sostenere una cittadinanza attiva ed impegnata, che si basa sulla società civile, che cerca di promuovere valori democratici come l'autodeterminazione collettiva, l'equità sostanziale, la partecipazione politica e usa come metodo di lotta la nonviolenza. La modalità è quella di una gestione in piccoli gruppi auto-gestiti, che si collegano tra di loro, al di là delle città e delle regioni, con un sistema che attualmente viene chiamato "modello a rete".

La metodologia per raggiungere la volontà e capacità di azione da parte di gruppi di persone potrebbe essere quella suggerita da Lennart Parknäs⁶⁹, il quale propone un intervento graduale che è un vero e proprio percorso pedagogico e didattico di tipo processuale in cinque fasi. Partendo dal presupposto che il modello "informazione allarmante", cioè quello che prevede che dall'allarme una persona sia portata all'azione, non è verosimile e non funziona, propone un nuovo modello che prevede tre ulteriori passaggi tra i due citati: il dialogo, l'interconnessione, la ricarica. L'allarme prevede che le persone siano informate sui rischi che si corrono e sul pericolo che può scaturire dalle situazioni. Generalmente però esse tendono ad applicare meccanismi di difesa che distorcono le esperienze della realtà rendendo capace di sopportarla: negazione, razionalizzazione (certezza di trovare soluzioni), sentimento di onnipotenza ("me la caverò sempre"), ingiustificata fiducia e dipendenza dagli altri ("altri troveranno una soluzione"), rimozione. I meccanismi di difesa rendono sopportabile la situazione, ma bloccano la capacità di reazione. Spesso le persone sono già in possesso delle informazioni che dovrebbero provocare lo stato di allarme, per cui Parknäs suggerisce di lavorare all'interno del gruppo partendo dal dialogo. In questa fase si parla delle proprie esperienze e si ascoltano gli altri. La comunicazione non è dominata da fatti, ma da esperienze ed emozioni. Il dialogo crea un sentimento di unione tra chi parla. È la fase a cui è suggerito di dedicare più tempo. L'interconnessione è lo stato in cui dall'unione che si era sperimentata nel piccolo gruppo si passa a un livello più ampio. Si inizia a sentirsi parte di un contesto in cui tutto è connesso e in cui tutti sono legati. Spesso sono utili canali alternativi come musica, preghiera, meditazione. È un punto di svolta, perché si inizia a percepire energia e potere che si erano sentiti tanto lontani. La successiva fase proposta è quella della ricarica, in cui, dopo aver conosciuto altre esperienze ci si rende conto che c'è possibilità di miglioramento della situazione. È il momento per esplorare le proprie risorse e trovare il proprio posto o ruolo. Si ascoltano le idee e le azioni già sperimentate da altri, si fanno meditazioni guidate, si fa l'inventario delle risorse comuni per rendersi conto della ricchezza del gruppo. A questo punto il gruppo è pronto per l'azione, momento in cui si prefigge obiettivi e sceglie strategie concrete.

Compito di un CCP è anche quello di promuovere ed indirizzare forme di azione che siano attente ai mezzi oltre che agli obiettivi. Se la prospettiva è quella nonviolenta la lettura del contesto non dovrà essere sviluppata per distribuire colpe, ma come insegnamento per il domani; agire nel presente pensando al futuro. Allo stesso modo il lavoro svolto per soddisfare i bisogni fondamentali individuati, dovrà rimanere separato dalle rivendicazioni rigide o dall'idea che la soddisfazione dei propri bisogni passi per la dominazione

68 Danilo Dolci, *Processo all'Art.4*, Einaudi, Torino, 1956

69 Lennart Parknäs, *Attivi per la pace*, La Meridiana 1998

dell'avversario. Sarà importante invece mettere in moto il circolo virtuoso della collaborazione e della fiducia verso le proprie capacità e verso gli altri attraverso passi praticabili, per porre le basi per una migliore relazione nel futuro.

Dato il metodo qui proposto, è doveroso concludere questa parte citando Capitini che promosse la costruzione di centri sociali aperti, con periodiche riunioni, rivolti verso la discussione dei problemi della vita pubblica, la formazione di consulte rionali o di villaggio elette da tutti i cittadini per il controllo e la collaborazione nei riguardi delle amministrazioni locali, la sollecitazione di enti pubblici a fondare o sostenere periodici di informazione obiettivi, la costruzione di centri cooperativi culturali dal basso per l'educazione degli adulti.

"Per trasformare tutta la società è, dunque, necessario cambiare il metodo e farla cominciare dal basso invece che dall'alto. Bisogna cominciare uno sviluppo del controllo dal basso che dovrà crescere sempre di più. Anzitutto essendo uniti. Essere uniti, ma anche attivi, pronti a dedicare un po' di tempo, di energie, un po' di soldi, ad organizzare libere associazioni, perfezionandole sempre di più. E bisogna anche conoscere i fatti, sapere come vanno le cose politiche, sociali, sindacali, amministrative. Per arrivare a questo è bene avere centri sociali, con libri, giornali, discussioni [...]. E' necessario aggiungere il controllo della gente per criticare, approvare e stimolare, per dare elementi che quelli dall'alto non conoscono e fare proposte a cui essi non hanno pensato". "Una rivoluzione è una serie di atti, di solito collettivi, rivolti a cambiare il processo del potere, a trasformare le strutture sociali e politiche, ad influire sugli animi delle persone. E quella che noi sosteniamo ha il carattere di essere la più totale che sia stata proposta, non solo per gli animi nel profondo e per le strutture che debbono essere adeguate ad una società veramente di tutti, ma soprattutto per la convocazione di tutti ad operare il nuovo corso."⁷⁰

5 CONCLUSIONE

Le pagine scritte sono parte di un percorso iniziale di studio e comprensione di un contesto conflittuale, complesso e problematico in cui valutare l'opportunità e la fattibilità di un intervento civile di pace; l'intento è di porre interrogativi e spunti per una continua analisi, piuttosto che fornire risposte statiche o preconfezionate di azione.

In questa tesi si è cercato di prendere in considerazione la situazione dei migranti presenti

⁷⁰ Alberto L'Abate *Per un futuro senza guerre. Dalle esperienze personali ad una teoria sociologica per la pace*, Ed Liguori 2008 (pag 219)

a Castel Volturno, mostrando come la loro condizione di irregolarità indotta dalle leggi vigenti, contribuisca a mantenerli in stato di sudditanza nei confronti di datori di lavoro, caporali o sfruttatori. La condizione di clandestinità infatti permette che queste persone siano utilizzate come manodopera a basso costo, come oggetto per lo sfruttamento sessuale, come fonte di guadagno derivante da locazioni a condizioni che non verrebbero accettate da cittadini italiani, o come capro espiatorio. La violenza diretta indirizzata verso gli immigrati in un territorio così complesso e già intriso di conflitti come quello analizzato, la violenza strutturale sostenuta da leggi che non permettono forme di regolarizzazione per alcune categorie di lavoratori e che spesso porta alla clandestinità coloro che da regolari perdono il posto di lavoro, la violenza culturale che si respira a livello locale ma anche nazionale, rischiano di portare all'inasprimento dei conflitti già presenti con ripercussioni sulla popolazione locale ed immigrata.

In una situazione di profondo stato di ingiustizia, in un contesto così instabile e carico di tensione che rischia di sfociare in scontri violenti, risulta impellente un intervento di una parte terza, esterna al conflitto, che diventi spazio di incontro e proponga nuove modalità nei rapporti sociali. Questo lavoro, delineando possibili linee guida per eventuali ICP, ha voluto sostenere una modalità di intervento nei conflitti che parta dal vivere nel contesto in cui si va ad operare, dalla vicinanza alle vittime, dai rapporti empatici e di fiducia. Come sostiene anche Galtung, un operatore o un'operatrice per la pace non può stare al di sopra degli altri, non può limitarsi a fare analisi, lanciare allarmi, tenere conferenze o scrivere articoli. Lavorare sul conflitto significa prendere parte al conflitto stesso per trasformarlo, in un lavoro svolto e condiviso dagli attori ed in particolare dalle le vittime, secondo un metodo nonviolento e creativo. Per fare ciò è importante partire dall'analisi delle condizioni dei migranti, interrogarsi sulle cause dei diversi tipi di violenza, sulle condizioni di vita non solo delle comunità migranti ma anche dei cittadini italiani, sui bisogni di coloro che abitano il territorio; significa però anche allargare il campo di indagine al piano nazionale, considerando in particolare gli effetti della legislazione vigente in materia di immigrazione. Come il momento di analisi deve incentrarsi su due livelli, uno locale e uno più ampio, allo stesso modo deve essere per l'azione. Gli ICP potrebbero promuovere forme di coscientizzazione, formazione di momenti e spazi di aggregazione, idee per il mutamento delle relazioni economiche esistenti, incontro con persone di diversa provenienza, in prospettiva di una conoscenza reciproca che possa abbattere i pregiudizi, di uno scambio culturale e della formazione di un sentimento solidale per un miglioramento della condizione di vita di tutti i gruppi sociali che vivono il territorio. Ma se si vuole che l'azione sia davvero incisiva, si dovrà cercare di proporre un cambiamento che coinvolga il piano nazionale, in particolare partendo dall'aspetto legislativo.

Oggi si guarda a Castel Volturno chiedendosi come sarebbe potuto essere se non fosse stato usato come luogo per gettare tutto ciò che l'Italia non ha voluto e non vuole, dai rifiuti, alle persone marginalizzate. In questo immediato presente si dovrebbe agire perché in futuro questa domanda non assuma un carattere ancora più sconcertante. Castel Volturno può divenire un territorio di conflitto acceso, ma potrebbe ancora essere un laboratorio sociale, un tentativo di convivenza pacifica tra gruppi culturali diversi, una possibilità di mutuo arricchimento. Questa tesi ha mostrato come esistano tutte le premesse perché si verifichi uno scontro sociale violento o all'opposto ci si indirizzi verso una convivenza positiva e fruttuosa. La sfida che qui si apre, potrebbe essere raccolta da Corpi Civili di Pace, portatori di una proposta nonviolenta che riesca, attraverso un coinvolgimento fondato su un rapporto empatico stabilito con le parti coinvolte, a trasformare il conflitto in modo creativo.

BIBLIOGRAFIA

INFORMAZIONI GENERALI SU CASTEL VOLTURNO

- Nigrizia, Gianni Ballarini, *Disintegrati*, anno 126 n°11, novembre 2008.
- Peacelink ,Padre Giorgio Poletti, *Castel Volturno inferno o laboratorio del futuro?*, 7 novembre 2006.

- Arcidiocesi di Capua, a cura di Mauro Baldascino e Antonio Casale, *Osservazione del disagio e dell'immigrazione*, Quaderni Fernandes n°5
- Caritas/Migrantes, Immigrazione, *Dossier statistico 2009*
- Matteo Scanni, Ruben H. Oliva, *'O Sistema*, Rizzoli, 2006
- Rosaria Capacchione, *L'oro della Camorra*, BUR, 2008
- Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori 2006
- Alessandro Leogrande, *Uomini e caporali*, Mondadori 2008

INFORMAZIONE SULLE TEMATICHE LEGATE ALL'IMMIGRAZIONE

- Arcidiocesi di Capua, *Osservatorio del disagio e dell'immigrazione*, Collana quaderni n.1, 2001.
- Arcidiocesi di Capua, *L'immigrazione*, Collana quaderni n.2.
- A cura di Maurizio Braucci e Stefano Laffi, *Terre in disordine*, Minimum fax, 2009.
- Dossier Caritas 2005 *L'immigrazione in Campania*, di Giancamillo Trani (con la collaborazione di Diego Dente Gattola e Don Vincenzo Federico).
- *Dossier Regionale 2008 sulle Povertà in Campania*, coordinato da Ciro Grassini.
- Fabio Russo, *Immigrati: Castel Volturno "caso nazionale"!*, Informare, anno 5°, numero 8, giugno-luglio 2009.
- Gabriele del Grande, *Mamadou va a morire*, Infinito, 2007.
- Fabrizio Gatti, *Bilal*, BUR, 2007.
- A cura dell'Associazione Jerry Masslo, *Trincee e guerrieri*, Tipografia Bianco 2008.
- Luigi Attenasio, Filippo Casadei, Salvatore Inglese, Ornella Ugolini, *La cura degli altri*, Armando Editore, 2000.
- Alessandro Dal Lago, *Non-persone*, Feltrinelli, edizione ampliata 2004.
- Paola Manzini, *Dizionario di mafia e antimafia*, Narcomafie, marzo 2005.
- Arcidiocesi di Capua, Centro Immigrati Campania Fernandes, a cura di Mauro Baldascino e Antonio Casale, *Donna tratta...ta*, Ed Quaderni Fernandes n°5.
- Associazione di Volontariato Jerry Essan Masslo, *Nell'inferno della domitiana*, ed

Jerry Masslo 2002.

- Rita Giarretta, *Non più schiave*, Marlin Editore 2007.
- Marco Rovelli, *Lager Italiani*, BUR, 2006
- *Come un uomo sulla terra* un film di Riccardo Biadene, Andrea Segre, Dagmawi Yimer, regia di Andrea Segre e Dagmawi Yimer.
- P. Consorti, *Tutela dei diritti dei migranti*, Pisa, Plus, 2009.
- Speciale decreto flussi 2008, www.meltingpot.org
- www.fortresseurope.blogspot.com
- www.neroebianco.org
- www.interventicivilidipace.org
- www.operatorpacecampania.it
- www.operazionecolomba.it

PER L'ANALISI DEI CONFLITTI

- Johan Galtung, *La trasformazione dei conflitti con mezzi pacifici*, United Nations, Torino 2006
- John Paul Lederach, *Building Peace*, US Institute of Peace Press, 1997
- Hildegard Goss Mayr, *The Gospel and the Struggle for Peace*, International fellowship of Reconciliation 1990 (pag 37)
- Simon Fisher, James Ludin, *Working with conflict. Skills and Strategies for Action*. Zed Books 2000
- Alberto L'Abate *Per un futuro senza guerre. Dalle esperienze personali ad una teoria sociologica per la pace*, Ed Liguori 2008
- Nonviolent Peaceforce, Feasibility Study, 2001 (www.nonviolentpeaceforce.org)
- Lennart Parknäs, *Attivi per la pace*, Edizioni La Meridiana 1998
- Danilo Dolci, *Processo all'Art.4*, Einaudi, Torino, 1956